Prezzo degli abbonamenti

	Anno	Sem.	Trim.
Regno e Colonie, con premio L.	18	—	—
» » » senza premio »	16	8.50	4.50
Unione postale . . . . . »	34	17	9 —

ogni numero nel Regno cent. 5 Estero cent. 10
— Gli arretrati costano il doppio —
Per telegrammi: CARLINO - BOLOGNA
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
BOLOGNA - Piazza Calderini 2, 4
TELEFONI interurbani numeri 7, 40, 14-23
dell'Amministrazione numero 5
Non si restituiscono i manoscritti.

LA PATRIA
il Resto del Carlino
GIORNALE DI BOLOGNA

Inserzioni
... pagina, divisa in 12 colonne
di Notizie Commerciali, divisa in 12 colonne
... pagina o pagina corrispondente dopo la
... L. 3, Piccola Cronaca e annunzi nella ri-
... L. 5 la linea o spazio di linea; AVVISI
... L. 3 la linea o spazio di linea.
— Le inserzioni si misurano a corpo ...
Rivolgersi ESCLUSIVAMENTE agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN & VOGLER
BOLOGNA - Via Indipendenza 2, p. p.
- Telefono 9-3 -
Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Ferrara, Ravenna, Modena, Rimini e sue succ. all'Est.

Anno XXXI — Domenica 4 luglio — 1915 — Domenica 4 luglio — Numero 180

Malborghetto e Predil gravemente danneggiati dalle nostre artiglierie

Violento contrattacco austriaco respinto nel Carso: 200 prigionieri

Per telefono al "Resto del Carlino,,

La situazione

Le nostre grosse artiglierie proseguono il bombardamento di Malborghetto e del Predil. Questi forti intensamente battuti hanno riportato sensibili danni e nelle loro opere si sono verificate esplosioni. Quando in una opera fortificata accade un' esplosione, vuol dire che una granata è riuscita a penetrare attraverso le cupole di cemento e ferro fino nei depositi delle munizioni; il che è garanzia di avarie sempre molto serie e qualche volta irreparabili.

Sul Carso il nemico prosegue a contrattaccare violentemente le posizioni da noi conquistate sul margine dell'altipiano, per ostacolare i nostri ulteriori progressi. Un tentativo fatto dagli austriaci in questo senso nel pomeriggio del 2 è fallito con perdite abbastanza rilevanti da parte del nemico, che lasciò in nostra mano 200 prigionieri.

Una nota ufficiale a complemento degli ultimi comunicati fa grandissimi elogi dell'opera compiuta dal nostro Genio nelle costruzioni di ponti volanti attraverso l' Isonzo e anche nella fabbricazione di veri ponti stabili sullo stesso fiume: e tutto ciò sotto il fuoco nemico, in condizioni spesso precarie per il cattivo tempo e la forza della corrente.

A Caporetto, a Plava, a Sagrado, a Pieris il lavoro abile e coraggioso dei pontieri fu veramente prezioso per rendere possibile il passaggio delle truppe sull'altra sponda. Uno speciale encomio va a quei reparti che in soli venti giorni hanno ricostruito dalle fondamenta il grandissimo ponte di Pieris (sulla strada da Cervignano a Ronchi) lungo ben 510 metri e largo 6, in cinquanta campate con travature metalliche.

Anche la mancanza di numerosi e comodi mezzi di passaggio sul Tagliamento e sull'Isonzo ha contribuito a rallentare la nostra marcia in avanti. Poichè ora questo ostacolo è quasi scomparso, è da attendersi un più sicuro e continuo (se non rapido) progresso della nostra mirabile offensiva.

*

Tutto l'interesse della lotta sul fronte orientale si concentra in questo momento nella Polonia meridionale, nel settore chiuso fra i corsi della Vistola e del Bug. Ad ovest della Vistola gli austro-tedeschi hanno attaccato sul fronte Sienno-Tarlow e sono riusciti a fare indietreggiare i russi occupando Jozefow. Contemporaneamente, proseguendo l'offensiva da sud a nord e a nord-est, l'esercito di Mackensen attacca l'avversario sulla linea della Wiznica e del Por e fra il Wieprz e il Bug nella regione a nord di Zamosc. Le truppe moscovite resistono validamente all'impeto avversario, pur continuando nel loro lento ripiegamento verso la linea ferroviaria Lublino-Cholm.

Vediamo così confermate le previsioni fatte alcuni giorni or sono dai critici militari russi che attribuivano al generale Mackensen il progetto di muovere con tutta la sua « falange » verso la piazzaforte di Brest Litowsk, ove si raccolgono tutte le più importanti linee della Polonia meridionale, costringendo così le forze russe a sgombrare tutta la Polonia.

A nord del Dniester il generale Linsingen, dopo molti assalti respinti con gravissime perdite, ha potuto rigettare le forze russe dalla riva destra del Gnila Lipa a sud di Firlejow facendo passare il fiume alle sue truppe che incalzano le retroguardie avversarie.

Il bollettino ufficiale

COMANDO SUPREMO

3 Luglio 1915

Lungo tutta la fronte la situazione è inalterata.

L'azione delle artiglierie, proseguita con intensità contro le opere di Malborghetto e del Predil, ha prodotto su di esse danni visibilmente assai rilevanti e provocato anche grandi esplosioni.

Contro le nostre posizioni sull'altipiano Carsico il nemico pronunciò nel pomeriggio di ieri un violento contrattacco. Fu respinto. Lasciò nelle nostre mani circa 200 prigionieri.

Firmato: CADORNA

I grandi servizi
resi dall'arma del Genio
Il ponte di legno di Pieris

ROMA 3 (ufficiale). — *Grandi servizi ha reso finora all' esercito l' arma del Genio con tutte le sue specialità. La lotta contro un nemico che si è costruito le sue prime linee di difesa su un fiume largo, rapido e profondo come l'Isonzo, ha specialmente messo alla prova i nostri bravi pontieri che l'hanno ottimamente superata. Dovunque fu operato il passaggio sull'Isonzo, e cioè a Caporetto, a Plava, a Sagrado, a Pieris, il genio costruì con perfetta perizia, con bella sollecitudine e con vero valore ponti fissi, ponti di barche e passerelle, lavorando assai spesso sotto il fuoco nemico, malgrado l'impetuosa corrente. Così fu possibile ai nostri reparti di truppa di passare sulla riva sinistra del fiume forzando in più punti le linee di difesa nemiche.*

Ma il genio ha anche compiuto una bell'opera di carattere stabile: la ricostruzione del ponte in legno di Pieris. Gli austriaci lo avevano bruciato ritirandosi sulla riva sinistra dell' Isonzo. Persino i pali delle sfilate erano arsi tutti fino a raso delle chiaie e fino all'acqua. Lavorando giorno e notte, disturbati spesso dal fuoco delle artiglierie nemiche, i nostri soldati del genio coadiuvati anche da operai borghesi, hanno ricostruito il ponte in 20 giorni. Si tratta di un ponte lungo 510 metri, largo 6 metri, in 50 campate, con travature metalliche. Il passaggio sul nuovo ponte fu inaugurato da S. M. il Re che ha avuto parole di alto compiacimento per la bella condotta dei reparti del genio.

E' anche a buon punto, e sarà fra qualche giorno condotto a termine, la riparazione del ponte della ferrovia pure a Pieris che il nemico aveva gravemente danneggiato, facendo saltare una pila e 2 delle 7 travate di 50 metri ognuno. Si è rifatta la pila in muratura e si sono sostituite le due travate.

Parecchi altri ponti sul territorio nemico da noi occupato, fatti saltare dagli austriaci, sono stati ricostruiti dai reparti del genio, ristabilendosi ovunque la normale viabilità. Fu anche costruito dal genio in appena 18 giorni un nuovo grande ponte sul Tagliamento lungo 1100 metri, su pile in parte di calcestruzzo e in parte di palafitte a 15-20 metri di profondità. Sicchè anche questa importantissima parte del nostro organismo militare, il genio, si è dimostrato all'altezza del suo arduo compito.

I metodi di guerra austriaci

ROMA 3, sera — *I metodi di guerra austriaci si palesano sempre più degni della loro mentalità. Un reparto di truppe nemiche irresistibilmente incalzate dalla nostra valorosissima fanteria ha, durante un attacco, alzato le braccia in segno di resa onde fare avanzare i nostri e colpirli a tradimento, ciò che fecero provocando naturalmente lo sdegno e un vivacissimo attacco dei nostri soldati.*

Un altro reparto austriaco ha sventolato bandiera bianca sempre per ingannare i nostri e farli avanzare allo scoperto per poi fare scoppiare sotto i loro piedi delle mine. Ma i nostri soldati non si sono lasciati giuocare e dopo poco le mine scoppiavano inutilmente.

Questi metodi di guerra fanno riscontro alle grosse menzogne che il nemico sparge sul conto delle nostre brave truppe, le quali sono invece, sotto ogni punto di vista, magnifiche, come dimostrano i fortunati attacchi che si vanno sviluppando contro fortificatissime posizioni austriache.

(Stefani)

L'audacissima scalata del Potoce
raccontata da un tenente austriaco
" Gli alpini sono dei diavoli ,,

ROMA 3, sera. — In una corrispondenza dal fronte la *Tribuna* reca il seguente racconto che un ufficiale austriaco di Vienna ha fatto dell'audacissima scalata compiuta dai nostri alpini per impadronirsi di sorpresa del costone del Potoce sul Monte Nero.

Il tenente austriaco ha detto:

« Da alcuni giorni con tiri di artiglieria, precedentemente aggiustati, e con fuochi di mitragliatrici, noi battevamo certo non senza efficacia la posizione che la fanteria italiana era riuscita a conquistare e a mantenere solidamente sul massiccio stesso. Dall'altezza di quasi duemila metri avevamo la padronanza di notevoli passaggi e costituivamo una minaccia costante e grave per la posizione di Monte Nero. La cresta, che occupava la truppa di cui ero uno degli ufficiali, appariva imprendibile. Da tre lati le pareti rocciose scendevano quasi a picco. Di più: varii ordini di successive solide e ben costruite trincee davano alla posizione un carattere veramente formidabile. Io, che con la mia compagnia tenevo la trincea esterna, cioè, la più avanzata, non avrei mai immaginato da parte delle truppe italiane un tentativo così ardito e tale anzi da considerarsi quasi come folle come quello della scalata di quella altura selvaggia. Non saprei dire neppure oggi come gli alpini arrivarono ai nostri trinceramenti.

La notte era buia, è vero, ma le nostre sentinelle facevano buona guardia... V è qualche cosa di prodigioso in quella notturna sorpresa. Sta di fatto che allorquando l'allarme fu dato gli alpini italiani arrampicatisi come capre di roccia in roccia erano già a due metri da noi. Appena il crepitio della fucileria echeggiò, subito nella nostra prima trincea vedemmo cadere delle ombre nere, come sospinte da una forza furibonda irresistibile ».

A questo punto l'ufficiale viennese ha socchiuso gli occhi, come per ricordare quel tragico istante. Poi ha continuato:

« Entro la trincea si svolse rapidissima una mischia feroce. Si sarebbe detto che gli alpini non avessero che un desiderio e uno scopo: andare avanti. Nel buio, reso più tragico dal bagliore fulmineo di qualche fucilata, si svolse un furioso corpo a corpo, ma senza un grido, senza un lamento. Si combatteva con la baionetta, coi fucili, con le pietre. Cercai di raccogliere i miei uomini ma ormai era tardi. Gli alpini erano già padroni della trincea. Diedi allora l'ordine ai superstiti di ripiegare sul trinceramento successivo. Ma gli italiani ci incalzavano da presso e sotto il loro impeto fummo ben presto sopraffatti. La nuova trincea venne occupata; i suoi difensori quasi annientati. Io con una cinquantina di soldati dovetti arrendermi e fui fatto prigioniero.

I soldati austriaci che combattono nel Trentino e sull'Isonzo — ha concluso il prigioniero — dicono già che i vostri alpini sono dei diavoli. E non hanno torto... ».

Il sindaco di Cividale del Friuli
sospeso dalla carica

ROMA 3, sera. — Abbiamo da Venezia che con decreto prefettizio fu sospeso dalla sua carica il sindaco del comune di Cividale del Friuli, il signor Giovanni Piliza, fratello dell'arcivescovo di Padova. Il Piliza clericale intransigente si dichiara apertamente avverso alla guerra.

Sulle vie del Trentino

La guerra sotto il temporale

(Dal nostro inviato speciale)

Da un accampamento nel Trentino, giugno.

Una piccola parentesi alla guerra di montagna che ho seguita nei giorni scorsi... Temporali terribili, che hanno scatenato sui fragili paesini delle vallate e sugli accampamenti più fragili ancora dei nostri soldati le furie di tutti i torrenti, che hanno fatto rotolare macigni dalle vette e hanno aperto frane sui monti, si sono rovesciati sul Trentino, interrompendo, come ha detto lo stesso comunicato ufficiale, le operazioni militari. I colpi tremendi del tuono hanno per qualche ora fatto tacere i colpi di cannone e i lampi del cielo hanno dato riposo al fuoco sulla terra. Ora i nostri forti, che non hanno cessato ancora e che non cesseranno tanto presto la gigantesca lotta incominciata, hanno frenato sotto il maltempo la loro bella furia guerresca e se ne stanno cupi e taciturni in seno alle montagne colossali, a scrutare il nemico come lottatori che ripigliano fiato prima di riprendere lo slancio un'altra volta.

Intanto negli accampamenti, madidi, goccianti, i robusti soldati da montagna, artiglieri ed alpini dal volto bronzino che sono rimasti senza provare la minima fatica per intere giornate a sparare, che hanno subito con serenità meravigliosa l'ira dei forti nemici, approfittano del breve riposo forzato per scrivere alla famiglia, con quel loro semplice stile che molte volte riesce così squisitamente espressivo, le gesta passate. Scrivono adagio, colla cannuccia che scricchiola e minaccia di finire schiacciata nelle loro mani pesanti, le più belle parole del mondo: « Cara mamma ». E quei volti ruvidi, che non sono impalliditi alle granate urlanti, si irradiano ancora in un sorriso di tenerezza e si fanno umidi di qualche lacrima fuggitiva. E chi non scrive legge, sdraiato sulla paglia, con una mano che accarezza il fucile e con l'altra che trema sostenendo una lettera cento volte baciata. E' l'ultima che ha portato la posta, quella benedetta posta che non arriva mai, e reca la data di quindici giorni fa. Non siate avari di corrispondenza ai soldati! Bisogna essere qui, accanto a loro, nella solitudine di un accampamento di battaglia per comprendere che cosa rappresenti per essi « una notizia da casa »: significa tutto: è la ragione per diventare allegro e spensierato, per mangiare con migliore appetito, per combattere con maggiore foga, gridare alla pallottola nemica che arriva col suo miagolio di cattivo augurio: Va là, me ne infischio di te, oggi ho ricevuto una lettera e l'ho messa qui sul cuore perchè mi faccia da scudo. »

Scrivete, scrivete ai soldati! Magari una cartolina tutti i giorni: su dieci ne giungeranno a destinazione due, ma quelle saranno due raggi di sole che illumineranno la tenda oscura ove penetrano brividi di temporale e spruzzi di pioggia.

La zuppa è pronta!

La zuppa è pronta! La tromba del rancio ha suonato. Per tutto l'accampamento si levano colonnine azzurre di fumo, che sembrano altrettante ombre di sereno nel grigio della giornata. Si mangia con avidità. Il brodo condito di pioggia ha un sapore delizioso... Ma il rancio è ottimo sotto tutti i rapporti. Lo dichiarano i più competenti in materia, i soldati. Per tutto il fronte è un coro di lodi, che s' leva all'indirizzo del rancio e nel coro bisogna comprendere anche le voci dei prigionieri austriaci, per i quali il nostro rancio rappresenta un cibo luculliano. Da tanti mesi essi non hanno assaggiato qualcosa di simile. E' vero che in compenso i loro ufficiali pasteggiano a vino del Reno!

Finito il rancio, si passa al « fumoir », che è la tenda più comoda e la meglio difesa dalla pioggia e si fanno quattro chiacchiere. E allora è il momento per noi cronisti di aguzzare gli orecchi. E' nelle quattro chiacchiere dei soldati, quando dopo il rancio diventano ilari e loquaci, che si può cogliere a volo l'aneddoto più recente, l'atto di eroismo che forse rimarrebbe ignoto per sempre, l'ultima novità sull'avanzata, il nome dell'ultimo forte austriaco crollato. Perchè i forti austriaci crollano tutti, l'uno dopo l'altro, e quelli che non sono ancora crollati crolleranno. Lo giurano sui loro cannoni i nostri artiglieri. E noi dobbiamo credere colla loro stessa fede convinta.

Ma frattanto i forti nemici, quelli almeno che sono a guardia della grande strada che conduce a Trento, non si concedono riposo. Dal giorno in cui il nemico iniziò quella attività alla quale sembrava avere rinunziato le granate contro le nostre posizioni arrivano quotidianamente con regolarità.... tedesca. Si cerca di colpire i forti nostri che hanno fatto più strage fra gli avversari, si mira alle batterie isolate, agli accampamenti, alle salmerie, agli ospedaletti, persino agli automobili che salgono per bianchi stradali tortuosi alle alte vette. Si mira, perchè le spie compiono un ottimo lavoro di segnalazione, ma si colpisce di rado, non sappiamo se per errore delle spie, o per deficienza di tiro. Ogni tanto le granate austriache prendono simpatia per una data posizione nostra e allora si pongono a tormentarla con una insistenza disturbante. Credono forse di stancare la pazienza dei nostri soldati e indurli a sparare per disperazione e a svegliarsi? Si sbagliano. Essi se la godono un mondo a quel concerto fragoroso e salutano le granate con certi vocaboli in tutti i dialetti, che darebbero materia ad un volume. C'è l'ordine di non rispondere, e si rimane silenziosi a qualunque costo, anche se qualche volta una scheggia maligna manda qualcuno all'ospedale.

Calma e pazienza! Domani sorgerà il sole e domani col sole una staffetta porterà un ordine: fuoco! Allora succederà inevitabilmente ciò che è sempre successo. Un tragico duello di cannonate scuoterà la valle per tutto il giorno. Il forte nemico si accanirà a sparare in una rabbia furibonda; il nostro gli regalerà pillola su pillola con una sicurezza serena, la sicurezza di chi presente la vittoria e alla sera senza fallo, dopo una serie di razzi finali da parte dell'avversario, — gli austriaci sono amanti dei fuochi d'artifizio — i primi a tacere saranno sempre gli altri. E qualcuno di quegli artiglieri, se non dormirà sempre, andrà a dormire all' adiaccio, poichè qualche cupola del suo forte sarà saltata in aria. In questo modo sono caduti l'uno dopo l'altro i principali forti austriaci che formavano una prima cortina di difesa di fronte al nostro ormai antico confine, che ad oriente del Garda seguiva la linea di Monte Baldo, sino alla cima Valdritta, tagliava l'Adige fra Borghetto e Ossenigo, si arrampicava a zig zag per i Monti Lessini da Castel Bert al passo di Trappo, volgeva a nord est per il monte Obante e il Buffelan, attraverso il piano delle Fugazze arrivava sotto il Pasubio, procedeva per il passo della Porcola e la cima Maggio fino a Last, per volgere poi ancora ad oriente fino a Casotto e poi ancora al nord, al di là dei Sette Comuni, fino alla cima Portule. Appena messo a tacere il forte col lavoro poderoso delle artiglierie, la fanteria e le truppe alpine, trattenute faticosamente sino a quel momento, davano sfogo al loro impeto e si slanciavano sotto la siepe fulgida delle baionette all'assalto della cima ove la voce del cannone nemico non parlava più.

La guerra che piace agli alpini

Qualcuna di quelle vette fortificate cadde in nostra mano senza colpo ferire, qualche altra rispose sino all'ultimo istante quando già le avanguardie degli alpini le erano addosso. Allora sorgeva la fucileria dei gendarmi e la mitraglia degli alpen-jager, ma quelle risposte non valsero che ad aumentare lo zelo dei nostri, e gli alpini eccitati dalla ebbrezza della salita, dal desiderio della conquista e allo scrosciare della fucileria, gli alpini nel punto in cui stavano per mettere piede sulla vetta, divenivano belli. Non esagero. E' la parola raccolta cento volte sulle bocche di tutti i prigionieri austriaci fatti in Trentino.

E la cima era nostra. Discreto numero di morti e feriti, molti prigionieri nemici, pochi morti, qualche ferito, nessun prigioniero nostro.

Ecco la cronaca di tutte le occupazioni in Trentino nel primo mese di guerra, cronaca che è tutta fiorita di episodi stupendi come è risultato, sia pure pallidamente, nelle corrispondenze passate. La grande guerra non ci potrà essere per ora. Qui abbiamo assistito fino ad oggi ad una vera e propria guerriglia fra gli alpini e gli alpen-jager, fra la fanteria e i tiratori di bersaglio, tra le guardie di finanza e i gendarmi. La guerriglia di montagna, fatta al cospetto del sole e delle stelle, sulla neve e fra le roccie, sugli orli dei precipizii o nel fitto delle boscaglie, la guerriglia da contrabbandieri affidata alla loro gioventù è quella che piace tanto ai soldati italiani perchè non li stanca nella accasciante vita di trincea, ma ne suscita continuamente lo spirito di iniziativa e la facoltà di improvvisatori lasciando al loro tatto, alla loro finezza, e al loro coraggio la fortuna di ogni impresa. La grande guerra è stata giocata qui soltanto dalle artiglierie e dai giganteschi duelli tra i forti nella zona che ho indicato. Dal Garda al Cadore è il punto ove con grande furia l' artiglieria da fortezza ha lottato e lotta ancora, al di sopra della Val d'Astico, lungo il tratto di frontiera che va dal Lastebasse a Casotto, ai piedi del Manderiolo, ove esiste un bivio di notevole importanza, che reca da una parte a Levico in Val Sugana e a Calbiano in Val d'Adige.

E qui sono collocate fortificazioni potentissime tra le quali per citare le più importanti quelle di Luserna e di Belvedere: Luserna più in basso, Belvedere più in alto. Nessuno può dimenticare come sia caduto dopo una lotta accanita durata tre giorni il famoso forte di Luserna soprannominato dai valligiani il Padre Eterno.

Fu quello ad alzare falsamente la bandiera bianca per lasciare avvicinare le nostre fanterie e poi batterle col fuoco del Belvedere il quale a sua volta sparava sul Luserna per punirlo di avere alzata la bandiera. E fu per quello che non smise di lanciare granate finchè tutte le sue cupole non furono fracassate dal nostro tiro. Caduto esso, vennero ridotti al silenzio i forti dello stesso versante del Manderiolo e smantellato quello di Cima Vezzena che fu occupato poco dopo insieme al paese di Vezzena dalla nostra fanteria.

Ma il frastuono della artiglieria non è cessato per questo lassù; la Val d'Astico ne è tutta piena ormai da un mese e gli abitanti si domandano ansiosi quando è che potranno andare a rioccupare certi paesini di confine verso San Pietro e Lastebasse che furono per prudenza abbandonati al principio della guerra. Ma quando quella tragica musica quotidiana cesserà? Lo sa Dio soltanto.

Partita d'onore terribile

Una partita d'onore terribile, la più terribile che si sia impegnata finora tra due forti in Trentino e forse anche altrove, è in gioco da due settimane fra due colossi: il Belvedere austriaco, e il C. M. italiano, lo stesso C. M. Molon che un bugiardo comunicato del nemico aveva dichiarato caduto. No: C. M. non è caduto, e il Belvedere resiste magnificamente. Sono due giganti della stessa misura, decisi a lottare sino all'ultimo, per il proprio nome e per la propria bandiera, e nessuno può dire adesso quando questo epico duello finirà. Il settore di tutta la frontiera Trentina ove si combatte con maggior calore è adunque attualmente quello di Campo Molon. Altrove salvo che al Tonale, il maltempo ha provocato da parte nostra una brevissima sosta che mi ha permesso di salire sin qui in questo accampamento, inzuppato, ove i soldati si trovano benissimo coi piedi nel fango e la testa nelle nuvole: nuvole d'oro auspicio di vittoria.

Qualche movimento tuttavia è successo a qualche chilometro di qui, oltre Serravalle. Qualche scaramuccia si è combattuta a Mori, la cittadina sulla destra dell'Adige, alla quale finora non si era potuti avvicinare causa le artiglierie dello ... che la difendono energicamente. E vi è entrata giorni sono, infischiandosi delle cannonate, una pattuglia di alpini comandata da un sottotenente. Quegli alpini vennero giù dalle loro trincee avanzate presso Brentonico, entrarono col loro magnifico passo montanaro nella cittadina austriaca tra lo stupore della popolazione, che poche ore prima aveva ancora veduto una pattuglia di gendarmi. Entrarono con l'aria di chi va a passeggio col cappello sulle ventitrè, la piuma piantata a sghimbescio: girarono per tutte le strade gridando agli abitanti attoniti: Ohe, gente di Mori, gridate Viva l'Italia. Fecero un piccolo alt su la piazza, si riposarono e infine non avendo assolutamente trovato nemmeno l'ombra di un austriaco, se ne tornarono indietro. Appena fuori dell'abitato una pioggia di shrapnels li circondò, ed essi si disposero in ordine sparso e non si videro più. Parve che la montagna li avesse ingiottiti. Due ore dopo alle trincee si faceva l'appello nella compagnia cui apparteneva quella pattuglia.... E nessuno mancava!

GIOVANNI CORVETTO

Emissione di buoni del tesoro russi

PIETROGRADO 3, sera — Il *Giornale Ufficiale* pubblica un *ukase* imperiale autorizzante il ministro delle finanze ad effettuare due emissioni di 500 milioni di rubli ciascuno di buoni del tesoro al 5 per cento a breve scadenza esenti da imposte sul reddito. I titoli avranno un valore di 100 mila, 500 mila, un milione di rubli al termine di sei mesi decorrendo dal 3 luglio il pagamento degli interessi a scadenza. I titoli recheranno l'indicazione del valore obbligatorio non solo in moneta russa ma anche in caso di necessità in moneta straniera.

(Stefani)

Il Papa vagheggierebbe
la costituzione di un "fascio dei vescovi„ per affrettare la pace

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

ROMA 3, sera. — (X.) Stralcio, e vi comunico, alcuni brani di una importante conversazione, che ho avuto con un'alta personalità della Diplomazia vaticana. La importanza di essi consiste sia nel fatto che codesto personaggio gode frequente ed intima consuetudine di amicizia con Benedetto XV, sia nelle informazioni che da essi è dato di desumere.

« .... Fino dal principio della guerra, il Papa Benedetto XV, che è sorto, può dirsi, colla guerra si è adoprato a lavorare per la pace. Salendo al Trono, disse la sua prima parola solenne in una Enciclica e fu parola di pace. Grande Sacerdote dei cattolici, Egli ordinò pubbliche e solenni preghiere di tutta la Chiesa, nello intento di scongiurare il flagello della guerra e d'implorare la pace sul mondo in fiamme. Poi, addivenendo a più materiali disposizioni di carità, intraprese quelle iniziative che tutti conoscono, per la tregua del Natale, per lo scambio dei prigionieri resi inabili alla guerra e per una migliore sistemazione in paese neutro dei prigionieri feriti, ma non inabilitati ai servizi di guerra. Non completamente, sempre, arrise a queste iniziative la fortuna del buon risultato; ma il Papa non si scoraggiò per questo.

« Ora se debbo credere a qualche accenno, che ho potuto raccogliere dalla stessa viva voce di Lui, il Papa vagheggierebbe un'azione più ampia, facendo appello all'azione concorde ed organizzata di tutti i Vescovi degli Stati belligeranti, per riunire lo sforzo di essi ad ottenere che si abbassino le armi, o che sia affrettata, almeno, la composizione del conflitto immane.... »

Non ho dissimulato al mio interlocutore il dubbio profondo, che suscitava in me questa notizia... E gli ho fatto osservare come, per quanto potente potesse essere lo sforzo del Papa, sia pure secondato dallo sforzo collettivo — assai difficile, esso pure, ad ottenersi — del fascio dei Vescovi, tale sforzo si infrangerà contro il cozzo degli interessi che diedero origine alla guerra stessa e contro le immense e complicate difficoltà della politica...

« — Il Papa — mi ha risposto il mio interlocutore — non può non essersi reso conto di tante e tanto svariate difficoltà. Io non conosco nè i particolari del suo disegno, nè il tempo, nè il modo, nè i limiti di esso; ma sono sicuro che Egli medita qualcosa di congenere e so, inoltre, ch'Egli ha una tale — notoria, del resto — tenacia di propositi, da non abbandonare quasi mai un disegno, quando Egli se lo è posto in mente.... »

I rapporti fra Italia e Vaticano
esaminati da un giornale svizzero

(*Servizio particolare del Resto del Carlino*)

LUGANO 3, sera (R. P.) — La questione religiosa fra l'Italia e la Santa Sede durante questa guerra viene esaminata con uno sguardo obbiettivo dal corrispondente romano del *Journal de Genève*: in questa corrispondenza viene scagionata l'Italia dall'accusa gratuita mossagli dai giornali austro-tedeschi di avere portato un grave pregiudizio all'indipendenza e alla libertà di movimenti del Vaticano.

L'Italia — dice il corrispondente — ha fatto onore agli impegni solenni che aveva assunto di fronte al mondo cattolico installandosi a Roma. Accennando poi al fatto che le autorità austriache hanno trattenuto e poi respinta la corrispondenza vaticana diretta al nunzio a Vienna, il corrispondente aggiunge:

Se c'è un governo il quale mette ostacoli ai liberi rapporti fra la Santa Sede ed i cattolici di Austria-Ungheria non è il governo di Roma, bensì quello di Vienna. Si vede da ciò quale conto si debba fare delle lamentele della stampa austro-tedesca quando accusa l'Italia di attentare alla libertà del Papa e di turbare le sue comunicazioni con gli imperi centrali. La verità è che il governo italiano dà prova con tutti i suoi atti che intende per quanto sta in lui di attenuare gli inconvenienti inevitabili dello stato di guerra e di rispettare scrupolosamente le disposizioni della legge delle guarentigie. E' indubitato che la coabitazione del Quirinale e del Vaticano a Roma crea nei due poteri una situazione particolarmente complessa e delicata. Occorre, per affrontarla, tutto il tatto e la duttilità del temperamento italiano e, malgrado la partecipazione al conflitto, l'Italia riesce a provare al mondo che il nuovo regime sa assicurare pienamente l'indipendenza della Santa Sede e sa rispettare i diritti dei cattolici anche nei popoli coi quali si trova in guerra. Sarà questo per il Governo italiano una grande vittoria morale.

Una nuova intervista del Papa
col giornalista francese Laudet

(*Servizio particolare del Resto del Carlino*)

PARIGI 3, sera. — Laudet, direttore della *Revue Hebdomadaire*, che è stato ricevuto in udienza dal Papa, espone nel *Figaro* le sue impressioni. Il Papa ha dichiarato che egli ama la Francia e non solo la Francia cattolica, ma la Francia intera. Egli ha detto tutto ciò che era in suo potere, ha fatto una preghiera per la pace, ha chiesto fino dal principio al cardinale arcivescovo di Colonia di domandare all'imperatore di risparmiare gli edifici religiosi ed egli ha risposto che si sarebbe fatto tutto il possibile. Se questa promessa non è stata mantenuta egli non può farvi nulla. Tutti sanno che i tedeschi hanno commesso delitti che egli ha condannato. Ma non può precisare riprovazioni perchè manca degli elementi necessari, non avendo ascoltato che una sola campana. A ogni modo condanna altamente il martirio inflitto ai poveri preti belgi e gli altri orrori.

Il Papa ha detto: « Io non attendo che l'occasione per convincere la Francia della mia simpatia ».

Il decreto d'istituzione
della carica di vescovo di campo

ROMA 3, sera. — Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica il seguente decreto luogotenenziale:

Art. 1. E' istituita la carica di vescovo di campo. Il vescovo di campo avrà l'alta direzione del servizio spirituale nel regio esercito e nella regia marina e avrà l'autorità disciplinare ecclesiastica su tutti i cappellani di terra e di mare.

Art. 2. Il vescovo da campo, previo accordo con l'autorità militare, nominerà 5 vicari (uno dei quali al servizio dell'armata) che lo rappresentino in località lontane dalla sua sede e provvederanno in suo nome alla risoluzione di casi urgenti. Avrà inoltre a sua disposizione un sacerdote quale coadiutore.

Art. 3. Limitatamente al tempo di guerra è fissato nel modo seguente l'assimilazione al grado militare delle persone incaricate dell'assistenza spirituale per l'esercito e per l'armata:

Vescovo da campo a Maggior generale;
Vicario a maggiore;
Cappellano capo di armata e coadiutore a capitano;
Cappellano a tenente.

Dichiarazioni del min. Riccio
sul servizio postale pei combattenti

(Per telegrafo al *Resto del Carlino*)

ROMA, 3, sera — Il ministro delle poste on. Riccio, intervistato dal *Messaggero*, ha assicurato che il servizio postale per le truppe oggi procede normalmente senza più incagli delle corrispondenze arrivate fino a Bologna, dove si limita l'attività della posta civile. Per le corrispondenze dirette ai soldati è stato adottato il sistema di far seguire i pacchi delle corrispondenze divisi arma per arma, reggimento per reggimento per le varie stazioni di partenza. Giunti a Bologna questi pacchi vengono insaccati e inoltrati in quattro gruppi principali su quattro zone distinte per conto dell'intendenza militare che da Bologna in là subentra al servizio civile. Anche la posta dentro la zona di guerra è in mano di funzionari, ma essi sono militarizzati e dipendono dall'intendenza. Ma le disposizioni prese non bastano pur troppo ad eliminare ogni e qualunque ritardo.

Il Ministro ha detto che giungono a Bologna per i soldati circa 600 mila corrispondenze al giorno, più di 15 milioni al mese. Oltre agli inevitabili e gravosi lavori di censura vi è qualchecosa di più inevitabile: vi è una quantità di corpi dislocati più o meno lontani dalle rispettive divisioni e per raggiungerli lungo vie ardue e ingombre ci vuole tempo. Di alcuni corpi l'intendenza non ha potuto dare che molto tardi per ragioni politiche e militari le località di bivacco. Per l'ultimo corpo di cui non si conosceva ancora l'accantonamento, ha soggiunto l'on. Riccio, abbiamo avuto la relativa notizia appena ieri. Si aggiunga che giunti i sacchi alla divisione il corpo dell'intendenza li apre e appone sui singoli pacchi il cartellino di precisa destinazione, ma alle volte per necessità imprescindibili rimangono a giacere finchè non sia il caso di inoltrarle. Nei territori che abbiamo conquistato c'erano ancora, molte spie dell'Austria e bisogna evitare che l'opera loro possa riuscire nociva alle nostre operazioni e ai nostri soldati, bisogna infine pensare che ai militari feriti e a tutti quelli che per una ragione o per l'altra hanno dovuto lasciare i loro posti la corrispondenza ad essi diretta deve essere posta nuovamente in corso; ecco perchè nonostante il servizio postale con camions sopra circa 600 mila corrispondenze quotidiane ve ne potranno essere 10 o 15 mila che ritardano. Adesso l'ufficio di raccoglimento postale a Bologna è in pari col servizio quotidiano.

L'on. Riccio poi ha spiegato che l'ingombro dei primi giorni derivò dal fatto che la concentrazione delle truppe cominciò una quindicina di giorni prima della guerra e non potè essere dichiarata che vari giorni dopo lo scoppio delle ostilità e avvenne così che in mezzo a parecchi milioni di lettere, cartoline e vaglia affidati a Bologna, ve ne erano pure qualche milione per le truppe rimaste di guarnigione nel regno e la prima cosa che fece il ministro nella sua prima ispezione a Bologna fu appunto quella di fare sgombrare l'ufficio dalle corrispondenze per i militari che non si trovavano nella zona di guerra.

Riguardo al personale postale, l'on. Riccio ha confermato che esso fu scelto dall'autorità militare, non un funzionario o un agente sarebbe stato inviato nella zona di guerra all'infuori di quelli indicati dall'autorità militare. L'equivoco è stato generato dal fatto che nei paesi redenti è stato attivato il servizio normale di posta con funzionari e agenti civili. Sono andati a impiantare il servizio nei vari paesi gli ispettori Calamani e Pascoli.

Anche il trasporto delle corrispondenze viene fatto in via civile con trenini che vanno da Udine nel Friuli e da Verona ad Ala e oltre. Per la posta civile funzionano due uffici di censura a Verona e a Udine, con 30 censori.

La franchigia di cui godono le cartoline inviate dai militari è stata estesa dalle note cartoline speciali a tutte indistintamente le cartoline di qualunque specie. Quanto alle lettere dei militari non affrancate si è disposto che i riceventi paghino la sola tassa di francobollo senza la sopratassa di multa. Il ministro affinchè il servizio postale proceda sempre più spedito esorta tutti a servirsi di cartoline brevi e chiare affinchè il lavoro della censura possa procedere con la massima celerità. Il ministro ha concluso che d'ora in poi salvo i ritardi dovuti a casi speciali si può sperare che tutto proceda normalmente.

Per la posta del soldato

ROMA 3, sera. — Il Comitato di difesa interna ha ritenuto suo dovere fare presente a S. E. il Ministro delle Poste e Telegrafi l'inconveniente delle lettere tassate che pervengono alle famiglie dei soldati.

Il Capo Gabinetto di S. E. il Ministro Riccio, comm. Serra Caracciolo, ha subito così risposto: « Informo che ai militari combattenti è stata accordata la franchigia per le cartoline di qualsivoglia specie e senza limite di quantità. Anche i militari feriti ricoverati negli ospedali possono spedire cartoline in franchigia, purchè muniti del bollo dello stabilimento che li ricovera. Con disposizione transitoria fu inoltre data autorizzazione di dare corso senza gravami di sopratasse alle lettere impostate dai militari a tutto il 12 giugno. Non è possibile accordare esecuzione di tassa anche alle lettere, sia per non aggravare il già rilevante lavoro della censura, sia perchè è bene che i militari non scrivano lettere, le quali, dovendo essere sottoposte a censura, ritardano il corso della corrispondenza. Ad ogni modo si è disposto che ai destinatari delle lettere non francate non sia fatta pagare nessuna sopratassa, ma solo l'importo della mancante francatura ».

Bollettino dell'Interno

ROMA 3 sera. — *Nella Pubblica Sicurezza.* — Norcia, vice commissario, è trasferito da Reggio Emilia a Torino; Giannitrapani, delegato, è trasferito da Imola a Milano.

VEDI APPENDICE IN SETTIMA PAGINA

Le condizioni di Trieste e di Pola
Il "Lavoratore„ del rinnegato Pittoni ai servizi delle autorità austriache

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

ROMA 3, sera — I profughi triestini e istriani continuano a mandare notizie su le misere condizioni delle terre non ancora redente dai nostri soldati. Il malessere si estende, oltrechè a Trieste, a tutta l'Istria, dove le autorità, sempre sospettose e diffidenti, imperversano contro l'elemento italiano. A Pola l'autorità di marina ha militarizzato l'ospedale provinciale e ha internato il direttore dottor Mantovani, l'amministratore Giglio Privileggi, e sei suore italiane. A Parenzo mancano i viveri. La popolazione ne soffre immensamente. Il comune era riuscito a procurarsi 400 quintali di grano turco, ma il governo lo sequestrò. La popolazione insorse e specialmente le donne si recarono a tumultuare sotto l'edifizio dell'imperiale e reale capitanato provinciale.

Il capitano conte Mels di Polloredo, un nobile goriziano, uno di quegli aristocratici arrivati agli alti posti della burocrazia austriaca, soltanto per protezione, ha calmato la popolazione con queste parole:

«La colpa non è nostra, ma dell'Italia». Gli risposero: «E il grano turco pagato dal nostro municipio lo ha mangiato forse l'Italia?»

Il conte Mels non seppe che cosa dire. Chiamò le guardie e ordinò loro di cacciare via la folla. Era un bel modo per risolvere la grave questione.

A Trieste il commissario imperiale Krelik di Strassoldo ha sciolto la guardia nazionale. Non se ne fidava troppo! E così la pubblica tranquillità è affidata alle poche guardie e pattuglie di soldati che hanno il loro accampamento ad Opcina. Dopo l'incendio della redazione del *Piccolo*, l'organo socialista austriaco il *Lavoratore* ha preso il suo posto. Esce di buon mattino anzichè nel pomeriggio e naturalmente in mancanza di meglio il pubblico lo compera. L'organo del deputato socialista Pittoni, l'amico del principe Hohenlohe, quello che aveva pubblicamente denunziato i corrispondenti triestini di turbare i buoni rapporti fra l'Austria e l'Italia, ha un contegno vergognoso da rinnegato traditore. Esso ospita menzogneri annunci del *Corrispondenz Bureau* che parlano di fantastici nostri insuccessi.

Giunge notizia da Pola che la vita è diventata impossibile. La città è quasi spopolata, non essendovi che coloro che hanno ragione di impiego nelle pubbliche amministrazioni, nella marina e negli arsenali, oppure che hanno potuto dimostrare di possedere in casa viveri per sei mesi. E' assolutamente vietato uscire dalla città, sia pure per recarsi nei paesi contermini. Gli operai dell'arsenale sono costretti a durissima disciplina e vengono minutamente perquisiti sia all'entrata che all'uscita dalle officine. Giorni or sono essi tentarono di esprimere all'ammiraglio comandante il loro malcontento, ma non ottennero altro risultato che quello di far rinchiudere nella *Strafhause* (carcere della marina) qualcheduno di loro. Il carcere della marina rigurgita di militari imputati di rifiuto d'obbedienza.

E' confermata la notizia di un ammutinamento di marinai. In città vige il regime del coprifuoco. Alla cittadinanza è stato tolto l'uso della luce elettrica del gas e del telefono. Tutti i magnifici alberghi della Riva sono stati tramutati in altrettanti ospedali. Quindi depositi di munizioni di viveri e di combustibili sono stati messi nel bosco Liana ad oriente della città. E' stato proibito ai pescatori di uscire dalla rada; di modo che viene a mancare il pesce, e cioè l'unico alimento ancora accessibile alle borse dei poveri.

Tanto il *Giornaletto* che l'*Edinost* sono stati soppressi. Viene pubblicato soltanto il *Wolstagcblatt*.

Sull'osservatorio della marina ove è la statua di Toghetoff, è stata costruita una torretta munita di cannone contro le aereonavi.

La grande lotteria al Quirinale
organizzata dalla regina Elena a favore della "Croce Rossa„

ROMA 3, sera. — Stamane, nel cortile delle scuderie reali, al palazzo della Dataria del Quirinale si è inaugurata la lotteria a favore della Croce Rossa italiana. Alla organizzazione ha preso attiva parte la Regina Elena, che ha curato per vari giorni la disposizione dei premi, l'ornamento delle sale e del cortile, sul motivo dei colori nazionali.

Lungo tutto il cortile sono disposte le urne a ciascuna delle quali sono preposti i giovani esploratori, che fanno anche servizio di onore a tutti gli ingressi. L'entrata all'esposizione dei doni è data dall'ingresso principale del Quirinale. Il pubblico entra dal cortile dell'Orologio o dalla destra del Palazzo Reale, scendendo per i giardini al cortile delle scuderie e a quello del maneggio. Fa servizio la musica municipale.

Fino dalle 9 tutti i locali nei quali è disposta l'esposizione dei doni hanno incominciato ad affollarsi di pubblico, e si è subito iniziata attivissima la vendita dei numeri per i quali la estrazione è immediata.

I doni sono disposti in tre grandi sale: la sala dei giocattoli nel palazzo della Dataria, la sala sotto il grande portico dell'organo, che dà nel cortile delle scuderie reali e nella quale la Regina ha curato la esposizione dei doni, distribuendoli in tre grandi masse bianco, rosso e verde corrispondenti ai tre lati del portico.

La terza grande sala equella del maneggio quasi tutta addobbata a festoni tricolori. I premi sono circa 40.000.

Fra le autorità presenti prima che giungesse la Regina si notavano il presidente generale della Croce Rossa conte della Somaglia, il vice presidente Duca Torlonia, il direttore generale comm. Brezzi, il segretario comm. Scafi, il duca di Fagnito, il conte Bruschi Falgari, la contessa Guicciardini, la principessa di Vigiano, la contessa Taverna, che si sono occupati della organizzazione delal lotteria.

Alle 10, accolta dal suono della marcia reale è giunta la Regina che è stata ricevuta dalle autorità della Croce Rossa presenti, e fatta segno a un'entusiastica dimostrazione da parte del pubblico che gremiva il cortile e le sale. Tutte le signore baciavano la mano della Regina che, sorridente, si intratteneva fra il pubblico che l'attorniava. Subito dopo sopra una vettura di Corte, una *Nori* a giardiniera, regalata dalla corte di Russia, sono giunti il principe Umberto, le principesse Jolanda e Giovanna. Nella carrozza vi erano anche altri bambini. Ciascuno di loro portava legata per un nastro tricolore al collo una piccola cesta bianca di vimini, con entro mazzolini di fiori o cartoline con la fotografia di tutti i principini. L'arrivo della carrozza gremita di bambini è stato accolto da un grande applauso del pubblico che si è fatto intorno agli augusti principi ed è cominciata subito la gara per l'acquisto dei fiori e delle cartoline. Il principe Umberto, accompagnato dal comandante Bonaldi, circondato dai giovani esploratori vendeva le cartoline. Le principesse Jolanda e Giovanna vendevano mazzolini di fiori. I principi erano vivamente ammirati e festeggiatissimi. Intanto erano giunti anche il Duca di Genova, luogotenente generale, e il Duca di Oporto che hanno accompagnato insieme con le autorità la Regina nella visita alle sale. La Regina si è intrattenuta oltre un'ora e, alle 11,10 circa, preceduta dai principini in automobile ha fatto ritorno a Villa Ada.

I sindacati operai inglesi
per la guerra ad oltranza
"Non più debolezze sentimentali„

(*Servizio particolare del Resto del Carlino*)

LONDRA 3, sera — La conferenza dei sindacati inglesi ha tenuto ieri una nuova riunione che ha avuto luogo a Derby. Essa ha dimostrato ancora una volta il patriottismo dei sindacati e la loro unanime determinazione di respingere completamente l'aggressione tedesca. Un delegato del sindacato dei fonditori ha espresso i sentimenti dei lavoratori che hanno i loro figli al fronte e che sono meglio indicati per conoscere ciò di cui i tedeschi sono capaci in fatto di atrocità. I lavoratori inglesi si sono resi conto della situazione e la loro indignazione è viva e chiedono l'annientamento della Germania.

Appleton segretario della federazione dei sindacati ha rilevato la responsabilità che ricade per questa guerra sulla classe operaia tedesca e ha detto: Visitai la Germania nel giugno 1914 e vidi coi miei propri occhi preparativi fatti per una grande campagna col concorso della classe operaia. Un altro del sindacato ha dichiarato: Mi trovavo in Germania nel 1915 parlai con numerose persone e da quanto vidi e da quanto udii riportai la convinzione che gli operai tedeschi simpatizzavano col governo nel movimento che si faceva per una guerra di conquista.

Il *leader* operaio Ben Tillet ha detto: I sindacati operai tedeschi si sono vantati apertamente nelle loro riunioni di ciò che avrebbero fatto quando la grande guerra fosse scoppiata. La Germania intendeva di schiacciare la Francia e poi l'Inghilterra e con la cognizione di questo stato di spirito noi dobbiamo oggi proseguire la lotta. Chi ha udito mai parlare di due campioni di lotta i quali nel mezzo del combattimento si fermino per abbracciarsi. Non si debbono avere più debolezze sentimentali.

La religione dei morti
fra i nostri soldati
La lettera di un cappellano

Un cappellano militare scrive dal campo:

La mia divisione nelle ultime settimane non ha avuto impiego importante. Ma, tornando ad A....., ho avuto modo di constatare una cosa che mi ha commosso. Nel cimitero di quel paese che si distende attorno la grande basilica.

I soldati di stanza o di passaggio per Aquileja si recano a visitare la basilica e l'annesso cimitero e si fermano pregando su quei tumuli. Ho trovato che hanno rettificato la loro linea, e sparso di fiori tutte le tombe. Ci sono dei soldati che vanno in cerca di rose, ed ogni mattina rinnovano il loro tributo di affetto agli ignorati compagni morti.

Sulla croce bianca che si leva sulla prima fossa ho trovato scritto, tra i fiori:

I marinai d'Italia al compagno d'armi caduto sulla via che conduce ai grandi destini d'Italia.

I commilitoni del..., battaglione.... commossi dicono un greghiera.

Viva A..... G..... morto con fedeltà per l'onore e l'indipendenza della sua patria.

Evviva colui che per la patria è morto.

Sugli altri tumuli ancora non è stata posta la croce, ma nel mezzo è stata collocata una tavoletta con una carta incollata che porta questi versi:

Pax

I marinai d'Italia ai caduti per la patria

A voi, caduti fiori,
che il rio destino colpì,
A voi onore e pace
nel mondo, in cielo e qui.

Ma fra i commilitoni
son marinari ancor,
che voi vendicheranno
e il nobil sangue e il cuor.

E qui si prostra altero
D'Italia i marinar
Perchè, fra campi e glorie
Qui trova un bell'altar.

Il vostro sangue è sprone
al marinar che v'è;
coronerà di allori
la patria ed anche il Re.

Giovanni N. scrisse.

In questo momento mi vien l'ordine di andare a fungere da parroco in una cittadina conquistata, di cui ieri è stato internato l'ultimo prete. La popolazione è stata da anni lavorata da sacerdoti austriaci, ed è necessario lavorare in senso nostro. Vado volontieri finchè non mi giunga notizia che la mia divisione entra in azione...

FUORI I SOLDI!

1.

Gli economisti patentati, i finanzieri emeriti, i maneggiatori di numeri, i calcolatori di milioni e miliardi teorici e ideali hanno già commentato, analizzato e raccomandato il programma del nuovo prestito italiano aperto in questi giorni. Hanno fatto opera buona e meritoria e la patria li conservi e li rimeriti per altre simili occasioni.

Ma i più fra questi apostoli ed evangelisti del secondo miliardo hanno fatto appello più che altro, all'*homo economicus* più che all'uomo sensibile e italiano. Hanno dimostrato con lodevolissima lucidità, colla stessa chiarezza del due più due fa quattro, i vantaggi, gli utili, gli interessi del nuovo prestito. Hanno toccato tutte le corde dell'egoismo capitalista; hanno invocato il giudizio sano del risparmiatore; hanno persuaso il cervello dell'uomo isolato che non si fa decidere che dal puro e lampante tornaconto.

Ma c'è qualche altra cosa da fare. C'è qualcosa che si deve aggiungere a questa matematica propaganda. Si deve dire che in questo momento prestare i quattrini al governo non è soltanto un buon affare per le piccole e grandi tasche private ma un dovere assoluto per tutti quelli che hanno sia poco o sia molto, un'assoluta necessità per la difesa e la dignità della nazione.

Anche se le cartelle fossero offerte, invece che al 4,50 % al 2,50 %, anche se l'impiego del capitale richiesto fosse un pessimo affare, tutti dovrebbero sottoscrivere lo stesso — e senza riduzioni e ritardi. Gl'italiani dovrebbero dare un miliardo anche se dovessero darlo al fondo perduto.

2.

Gli economisti non hanno torto nel rivolgersi all'*homo economicus*. E' il loro mestiere e sanno quel che si fanno. Non c'è bisogno di aver praticato Hobbes o La Rochefoucauld per essere persuasi che in tutte le terre e le vicende del mondo gli uomini agiscono soltanto, o quasi, in vista del loro particolare interesse. Per obbligarli,

a far qualcosa di più o qualcosa in favore dell'alieno e del futuro è giocoforza presentare la faccenda in modo da far loro credere che si tratti sempre del proprio e personale vantaggio. S'è addomesticato l'uomo verso un certo altruismo a forza di trucchi egoistici. E siamo tanto persuasi di questa infernale infermità che oggi, anche in guerra, si promette di pagar l'eroismo a un tanto la bandiera come se si trattasse di correre il palio.

Tanto più necessario era codesta tattica utilitaria in Italia dove, per antica tradizione, gli uomini son più disposti a regalar la vita, ch'è il fine ottimo e massimo, piuttosto che i quattrini, ch'è soltanto *uno* dei mezzi rispetto a quel fine. L'avarizia italiana — non diminuita neppure dopo l'arricchimento delle repubbliche mercantili del medioevo e del rinascimento — è notoria in tutti i luoghi dell'universo meno che in Italia. I casi di prodigalità e di splendidezza si citano di generazione in generazione come fenomeni meravigliosi in ragione stessa della loro rarità. E le fame dei nostri mecenati storici — Medici e compagnia — sono state enormemente esagerate dallo stupore dei posteri — stupore ch'è la conferma dell'universale tirchieria paesana. Basta leggere i viaggi degli stranieri in Italia, specie dal seicento in giù, per esser persuasi che noi siamo stati e siamo ancora, per istinto, per abitudine, per sistema e per natura, il popolo più stitico e taccagno fra i popoli conosciuti. Alcune regioni, poi, come la Toscana e la Liguria, riescono perfino a distinguersi sopra le altre in questa gara di avarizia e arrivano, sia detto senza offendere nessuno, a minacciare il primato del popolo eletto da Dio e dalla Banca.

Bella cosa, di certo, l'economia e raccomandabile ai popoli e agli individui specialmente quando la ricchezza non è grande e non è grande neppur la voglia di lavorare più del bisogno. Ma l'economia dev'essere un mezzo e non fine a sè stessa. Deve mirare a mettere insieme i beni della terra e non sciuparli inutilmente ma col proposito implicito di adoprarli senza risparmio quando si presenta l'occasione e il bisogno. Anche l'avaro può essere utile alla nazione che lo sopporta ma a patto che non s'a sempre e definitivamente avaro, cioè che sia pronto, almeno una volta in vita sua, a dare o prestare una parte di quel che ammucchiò con sacrificio suo e di chi gli fu intorno.

Questo principio di luglio, 1915 è uno dei momenti, per noi italiani, ne' quali dev'essere abbandonata e vinta ogni sorta di avarizia e perfino, direi, dimenticata e sospesa ogni norma di prudenza bilanciata.

Non si tratta, oggi, d'un'operazione finanziaria ma d'un'operazione guerresca e chi non si sobbarca, almeno per quanto può, è un vigliacco alla pari di colui che non si presenta sotto le bandiere il giorno della mobilitazione.

3.

In questo frangente neppur la miseria è una scusa. Si dice, per giustificare la micragnosità italiana, che l'Italia è un paese povero, senza capitali, senza ricchezze naturali; un paese che non ebbe ancora il tempo di accumulare grossi depositi di danaro collocabile. Può esser vero anche questo ma non significa nulla. I miliardi si devon trovare e si troveranno. S'è calcolato che la ricchezza nazionale italiana oltrepassa di poco i 70 miliardi. Sarà benissimo. Ciò non toglie che uno, due, tre o quattro miliardi debbono esser prestati oggi allo stato perchè si possa continuare tranquillamente la guerra. Ci sono ancora delle calze di lana che non furon rovesciate, dei salvadanari che non furon rotti, delle cassette di sicurezza che non furono aperte, delle casseforti che non furon toccate. La ricchezza d'un paese è sempre più grande delle statistiche degli scienziati. L'amore e la necessità trovano ancora da prendere dove tutto sembrava arido e fanno uscir l'oro dai cantucci bui dove pareva che non ci fossero altro che cenci. Rovistando i cassettoni, frugando bene nei portafogli e nei nascondigli si può trovar sempre la carta da cento o da mille che può essere prestata a un giusto tasso all'Italia perchè gl'italiani non soffrano e non muoiano inutilmente.

Ci sono ancora dei milionari che posson sottoscrivere con numeri a sei cifre e dovrebbero venir fuori gli operai, i contadini, i piccoli proprietari che finora stettero lontani dal gran libro del debito e che potrebbero sottoscrivere con tre o quattro cifre. Dalle 95 lire messe insieme a forza di diecini e ventini alle 950.000 raccolte con le rendite fondiarie o con le speculazioni fortunate c'è posto per tutti.

L'Italia è più povera della Francia, più povera della Germania, più povera dell'Inghilterra. Chi dice di no? Ma pensando appunto a questa relativa povertà lo stato italiano chiede meno: Asquith si aspetta dal nuovo prestito 25 miliardi; Salandra si contenta di un miliardo. E il prestito inglese vien dietro ad altri e considerevoli: l'Italia, invece, da quando c'è la guerra in Europa non ha dato che poco più di 800 milioni. E' troppo poco. E non è neppur giusto. Se la guerra ha resa più grave, anche fra noi, la crisi economica che si andava maturando negli ultimi anni è anche vero che molte categorie d'industriali, di negozianti e di lavoratori hanno fatto guadagni insperati e colossali in seguito alla guerra. Gl'importatori di grano e di carbone; gli armatori; i metallurgici; i fabbricanti di stoffe, di scarpe, di medicinali e altri moltissimi hanno guadagnato, in questi ultimi mesi, quanto hanno voluto. Tocca specialmente a loro, oggi, aprir la borsa e rendere allo stato, sotto forma di prestito lucroso, una parte di quel che per mezzo dello stato guadagnarono. Se non sottoscrivessero volontariamente bisognerebbe trovare il mezzo di obbligarli, come hanno fatto in Germania. Ormai siamo in tempi eccezionali e le regole normali possono e devono essere abrogate quando son dannose agli interessi della nazione. Se il prestito andasse male ogni provvedimento finanziario di carattere forzoso diretto contro i più ricchi che il governo italiano fosse per adottare sarebbe santo e legale.

4.

Per far la guerra ci voglion molti quattrini e bisogna trovarli. Abbiamo trovato l'entusiasmo, i generali, i soldati — ora ci vogliono altri quattrini. Bisogna darne più che si può. La guerra non si fa soltanto sul campo e coi fucili ma anche a casa e coi milioni.

Un economista puro ch'è anche uno scrittore di spirito e si chiama Maffeo Pantaleoni sosteneva tempo fa che la guerra non costa e si faceva forte dell'autorità del Machiavelli il quale scrisse, di fatti, che l'oro non trova i soldati mentre i buoni soldati trovan l'oro.

Non voglio discutere con Pantaleoni nè ce la potrei. Son pronto ad ammettere, anzi, che abbia, in un certo suo senso, ragione perchè difatti la guerra non distrugge che certe classi di beni e per quello ch'è simbolo di beni — la moneta — si tratta di spostamento e non di annientamento. Ma se la guerra non costa nel mondo assoluto dell'economia pura è un fatto che costano moltissimo le cose che occorrono ai soldati per fare la guerra: dalle stringhe per le scarpe ai cannoni. E bisogna che una parte della ricchezza nazionale passi nelle mani dello stato perchè lo stato provveda codesta roba necessaria e ridistribuisca — nel paese stesso, s'è possibile — la moneta che gli è stata concessa o prestata.

Noialtri, per ora, facciamo le cose per bene e non spendiamo davvero le giornaliere diecine di milioni che costa la guerra ai francesi, agli inglesi ed ai russi. Ma i milioni — a centinaia il mese — ci vogliono anche a noi e lo stato non può davvero trovarli nelle proprie casse, in questo momento poi che i redditi scemano e le spese, anche non militari, crescono. Negare i soldi allo stato sarebbe lo stesso che voler la fine della guerra, l'umiliazione, la sconfitta, l'abbassamento vergognoso e definitivo dell'Italia nel mondo.

Tutti, almeno a discorsi, vogliono che la guerra si faccia e che per sempre sia risolta ogni questione di unità nazionale e che per noi, assieme ai popoli più civili d'Europa, s'instauri nel mondo una più giusta e naturale politica di equilibrio e indipendenza. Ma chi vuol la guerra vuol l'esercito e vuole che l'esercito non manchi di nulla, nè di pane, nè di companatico, nè di pallottole, nè di obici e perchè l'esercito abbia ogni cosa e in tempo e la guerra vada bene è necessario, per oggi, un miliardo. Questo miliardo dev'esser sottoscritto interamente prima dell'11 luglio. E senza bisogno dei duecento milioni promessi dal consorzio delle banche. Se veramente l'Italia è un paese degno del suo passato più onorevole e del futuro che sognano i migliori per lui avremo fra pochi giorni la controprova. Finora s'è portata bene — ma non basta cominciar con ardore: bisogna seguitare con metodo e fermezza; pronti ai più duri e nascosti sagrifizi.

Chi non può andare alla guerra, chi non porta nè zaino nè fucile può, oggi, prender parte alla guerra: senza rischio, anzi con sicuro guadagno. Chi non può andare alla trincea ed all'assalto si affretti, per lo meno, a presentarsi allo sportello di una banca coi soldi in mano. E' il meno che il più egoista fra gli italiani abbienti possa fare: giovare insieme a sè e alla patria. E se ognuno sentirà che da questo appello alle borse — non meno che da quello alle vite de' giovani — dipende l'onore e l'avvenire dell'Italia, cioè di tutti noi stessi, l'offerta sarà per lo meno doppia della domanda: due miliardi. La prima nostra grande vittoria.

GIOVANNI PAPINI

Nelle trincee, avanti il nemico, con i nostri alpini

(Dal nostro inviato speciale)

Ultimi di giugno.

Con il salvacondotto

Quando il Comando della Zona di guerra mi rilasciò il salvacondotto con cui, per ragioni speciali, avrei potuto arrivare fino alla linea di fuoco, pioveva a dirotto e la montagna appariva desolatamente cupa dietro un fitto velario di nubi caliginose. Mi era stata concessa, è vero, l'autorizzazione di salire sugli autocarri che avessi incontrato per via; ma questa era lunga nè gli autocarri potevano arrivare fin dove io dovevo e cioè in un' aspra regione montagnosa a cui conducono soltanto impervi sentieri e mulattiere rese impraticabili da un lungo periodo di maltempo.

Guardai quindi con tristezza le mie povere scarpe da passeggio, i miei panni leggeri, deplorai di trovarmi in quel posto, in quell'arnese tutt'altro che guerresco e, naturalmente, invidiai i colleghi che qualche giorno prima avevo ammirato eleganti e quasi marziali con le fascie o i gambali e le giubbe di panno tutte chiuse, i loden ed altro ancora che davano loro un gargo di perfetti corrispondenti di guerra.

Ne avevo veduto uno — che fu luogotenente famoso nelle imprese epirote — munito di un telescopio chi sa mai in quale armamentario di vecchi clisteri rinvenuto — che se ne andava con quel tubo chi sa mai dove ma certo, nonostante l'apparenza grave ed i guanti, non molto lontano, dato che anche una matita è già un di troppo per aver garantita la libera circolazione ai giornalisti o presunti tali.

Dunque, per tutta la montagna pioveva ed io mi sentivo un meschinello, così senza neanche un alpen-stock per mano. Ma avevo un salvacondotto, cioè un tesoro, un grande tesoro per un borghese in tempo di guerra e me lo tenevo stretto al petto nel punto dove lo avevo cacciato, tra la camicia e la maglia, per non perderlo.

Il maggiore degli alpini che me lo aveva rilasciato, prendendomi i connotati per iscriverli nel modulo, era stato di una insuperabile cortesia soldatesca; e poichè gli era non solo noto, ma evidentemente anche simpatico, il motivo per cui avevo chiesto tanto favore, non si perdette in troppe raccomandazioni che di certo gli parvero inutili.

Mi strinse la mano nella sua, rude e poderosa, mi disse alcune parole con un vocione piemontese, grande e grosso come la sua persona, mi guardò dritto in faccia e mi congedò con tanti auguri di buon viaggio.

Ed io, pur non essendo in tenuta compatibile, mi misi egualmente sull'attenti ringraziando e quindi allontanandomi in cerca di un sollecito mezzo di trasporto fino alla tappa da cui avrei dovuto prendere la montagna.

Quando si nasce fortunati, è naturale che la buona sorte non abbia da interromperci mai. Così avvenne che l'onorevole amico che mi era stato nella mattinata cortese di una ambita presentazione, che a mezzogiorno mi aveva invitato a pranzo, mi offrisse nel pomeriggio ospitalità nella elegante automobile che egli ha posta a disposizione dei servizi sanitari e che in quel momento doveva portare un colonnello medico fino al paese in cui avrei dovuto fare la necessaria prima tappa.

In breve filiamo; e poichè il paese mi è noto, posso esser utile al sergente che guida la macchina, un modenese che pare un po' stupito di trovarsi in quei luoghi così diversi di quelli del suo Appennino. Eccoci lungo un torrente di cui fu fatto frequentemente e non ingloriosamente il nome nei primi bollettini di guerra; lo risaliamo per la strada che lo fiancheggia, stretta tra il corso d'acqua e la roccia, nella valle che dal torrente prende il nome.

Dove sono mai i sereni giorni quando percorrevo tutta la valle in un limpido, scintillante inverno? Non solo quei giorni mi sembrano lontanissimi, ma anche quello più recente allorchè, alla vigilia della dichiarazione di guerra, per un compito fraterno — quello stesso che ora mi conduce — rifeci la nota via che sto percorrendo con altra ansia e con altri anelliti.

Dello scenario che si distende alla nostra sinistra ricordo ogni particolare. Ora lo interrompono cirri di nubi mobilissime che scendono al torrente e salgono alle cime e stormi di corvi si aggirano con voli bassi per le pendici inferiori stridendo le loro gutturali nel cielo squallidissimo. Un alt dell'automobile mi toglie bruscamente alle fantasie. Da un posto di guardia ad un bivio è stato fatto cenno di fermare; e mentre in mezzo alla strada rimane un territoriale a crociat-et, un carabiniere si avanza verso la vettura e saluta il nostro colonnello chiedendogli il permesso di transito. Il colonnello deve mostrare anche lui le sue carte in regola! Così è per tutti. Nessuno può transitare, di qualsiasi condizione, di qualsiasi grado che non ne abbia l'autorizzazione. E' fermato il pedone, è fermata l'automobile del Re. La rigorosa, quanto giustificata sorveglianza viene perfettamente esercitata da soldati e carabinieri ligi nel compimento del loro dovere. Si diceva quassù, ed ancora si dice, che abbiano fatta la loro comparsa degli spioni stranieri e probabilmente militari, indossanti uniformi di ufficiali e di soldati italiani ai quali si è data e si dà la caccia.

Lo spionaggio, sciaguratamente, ha avuto per suoi strumenti anche gente della nostra terra; ed in questi giorni, in una località di montagna dove fu permesso a comitive di lavoratori di recarsi per il taglio dei fieni, si ebbero individuate esattamente dal nemico alcune posizioni della nostra artiglieria. Il caso non è isolato. Le disposizioni di rigore sono state e sono quindi indispensabili.

Prima tappa

Siamo giunti nell'alta valle, dove i fianchi dei monti fitti di boschi si alzano ripidissimi dal fondo, formando una stretta angusta in cui si sporgono, annidate e come sospese in alto, borgatelle minuscole che sembrano pericolanti. Da qui converrà prendere la salita per arrivare a destinazione. L'automobile si ferma e mi congedo dal colonnello medico che deve eseguire certe sue ispezioni e dall'onorevole amico sempre sorridente e tutto attillato nell'uniforme di capitano.

Quindi con il salvacondotto in mano, mi presento al comandante di tappa, un sottotenente degli alpini che dalla parlata mi sembra un aostano, un ragazzo svelto ed agile con barba nera nascente — oramai tra questi alpini le barbe sono diventate comuni — che mi è prodigo di infinite gentilezze. Anche a questo comando di tappa così lontano dal nostro mondo, vi è qualcuno che mi ravvisa. Un caporale telegrafista, un bravo giovinotto veneto, mi viene incontro lietissimo e prima di qualunque altro discorso, mi racconta cose mirabili di questi alpini ai quali egli è orgoglioso d'essere aggregato.

— Non cambierei questo mio posto avanzato, mi dice il caporale telegrafista, con un posto al mio paese.

Ed il suo paese è tutto soave ed armonioso sulla dolce riviera del Brenta in cui si specchiano palazzi palladiani e ville veneziane del settecento e passano, nell'incantesimo, donne sognanti con i profili delle figure di Tiepolo.

Ma l'aspro posto avanzato è ora più bello. Il caporale, chino sull'apparato, nella stanzuccia del Comando di tappa, ha già battuto il tasto per comunicare i segni della vittoria; ed è fremente di trasmettere ancora con il nervoso e rapido picchiettio, altri successi degli alpini ch'egli ama.

La storia di questa campagna dirà a quali eroiche altezze è giunta questa gente rude che non pensava alla guerra e che ora rinnova gli episodi tipici delle antiche gesta guerresche, stoica nel dolore, ferma nel sacrificio, irrompente nell'ardimento.

— Sì, sono giunto tre volte nella trincea nemica, risponde semplicemente un alpino ferito tre volte interrogato in proposito, ed ho inferto tre colpi di baionetta che sono andati tutti bene.

Non gli importa dire di più.

Un altro è coperto di ferite nella faccia; scheggie di pietra viva mitragliate, gli sono entrate nella carne. Assicura che non è nulla.

Un altro ancora, ferito in varie parti del corpo, dice al medico che gli riscontra anche una grave ferita alla gamba:

— Ma qui non sento niente ed è inutile che mi fasci.

— Tu che hai? — si chiede ad uno che ha soltanto gli occhi vivissimi liberi dalla fasciatura.

— Non è nulla. E' stato uno srhapnell. *Ma che miseria quell'artiglieria austriaca!*

Gli occhi gli ridono. E' l'artiglieria austriaca che gli ha rotto la testa, mentre avrebbe dovuto portargliela via, che lo fa ridere.

Un capitano richiamato, simpatico tipo di Fanfulla redivivo, spergiura che gli srhapnells *austriaci non fanno nulla.*

— Ne sono scoppiati più di una dozzina, e sapete che cosa hanno fatto? Mi han buttato giù le gavette! Ed un alpino prendendo in mano una di queste vittime la andava sbattacchiando con un sasso — rivolto al nemico — come fanno i ragazzi quando cacciano i passeri dal seminato, e più sbattacchiava e più sghignazzava con gesti e parole di scherno.

Il desiderio di ritornare al fuoco di quelli che se ne sono allontanati per ferite o per altro è vivissimo e generale. Un friulano porta giù al proprio paese il cognato ferito e consegnatolo ai suoi, dice: « Stasera si picchia ». E torna subito al fronte senz'altro.

Generale è anche il disprezzo delle ferite. Si direbbe che questi soldati della montagna le sentano poco e molti che sono trapassati da proiettili guariscono presto. Il proiettile nella rapidissima corsa attraverso lo spazio, acquista delle proprietà asettiche e penetra come un cauterizzante nelle carni dentro le quali può spesso giacere senza produrre conseguenze serie.

Nei primi giorni della guerra, il bollettino del generale Cadorna comunicava l'episodio della Val d'Inferno in cui si meritarono la medaglia al valore il sottotenente Ciocchino ed il caporale Vico ora promosso sergente.

Ricoverato in uno di questi Ospedali fu anche il soldato A....., un reduce della Libia, che, vedendo feriti il tenente ed il caporale, esclamava:

— Anduma avanti listess; suma d'accord che adess tuca a mi!...

E così dicendo si lanciò fin sotto la trincea nemica, svlò con le mani il fucile puntato contro di lui, avendo ragione su tre nemici che pagarono con la vita la presenza di quel diavolo.

L' A..... ferito andava poi ripetendo al dottore:

— Signor tenente, voglio guarir presto.

— Per andare a casa?

— No, per ritornare là dove mi sono divertito un mondo.

Egli aveva portato con sè la baionetta rossa del sangue nemico e la teneva gelosamente riposta e snodata sotto il cuscino. Voleva riposare sul suo ferro, guarire o morire sul suo ferro insanguinato!

Di contro a questi crudi rimbalzi di guerra antica e feroce, vi sono anche episodi di umanità. Avevano trasportato all'ospedale due feriti, un nostro alpino ed un austriaco collocandoli l'uno vicino all'altro. Era notte, avevano la febbre, non si potevano riconoscere.

Soltanto alla mattina, l'alpino guardandosi attorno, ravvisò nel vicino di letto il nemico che aveva ferito e da cui era stato ferito. Allora la collera del nostro soldato proruppe senza limiti; egli si rizzò sul letto, bestemmiò, invei urlando in piemontese contro il tirolese che, a sua volta, rispondeva con profondi e rabbiosi grugniti.

La scena era terribile e triste; e così durò fino a che i due, mostratesi a vicenda le ferite che reciprocamente si erano inferte, si placarono in un'onda di tenerezza.

Si strinsero la mano prima, si baciarono poi e da quel momento vissero fraternamente.

Il mio carnet è già tutto pieno di episodi della breve sosta. Ogni cosa, ogni uomo, balzano come un bassorilievo sul fondo degli uomini e delle cose comuni, onde tutto è degno di ricordo.

Ma il sottotenente comandante di tappa ha già gridato:

— Alpino, port'ordini, armarsi svelto ed accompagnare questo signore! —

L'alpino in un attimo è con me, mantellina alla bandoliera, fucile a tracolla, giberne complete, e su!

Nel paese che stiamo abbandonando gli autocarri scaricano viveri e materiali che vengono immediatamente distribuiti sulle schiene dei muli che mano mano vanno scomparendo sotto i carichi enormi.

La guerra di montagna appare subito nei suoi rifornimenti, rude, faticosa, fantasticamente aspra e difficile. Tutti gli ostacoli bisogna superare; la macchina che romba nel fondo di valle ed è impetuosa e rumurosa padrona delle distanze, si abbatte in una sconsolata umiltà sotto i massicci che saranno superati soltanto dalla forza degli uomini e degli animali, gli uni e gli altri talvolta fusi in una tensione sola, gli uni e gli altri rotolanti qualche volta assieme in un'unica insidia. La mia scorta ha la gamba buona; parla poco e marcia molto. E' ciò che occorre.

Per la montagna impassibile

Ancora una sentinella al ponte sul torrente. Questa volta è un fantaccino di prima linea di un reggimento di siciliani che si è battuto egregiamente in terreno montuoso. Il soldato ha il bavero della mantellina tirato su e volge le spalle ad una roccia che lo protegge dal vento freddo. Passato il torrente, la strada di fango, pestata dai muli e dalle suole ferrate dei soldati diventa sempre più ripida.

Alzare i piedi dalla melma attaccaticcia, impastata di detriti animali non è facile. Piove sempre. Una speranza di buon tempo ce lo offre una vetta petrosa e lontana che è davanti a noi e che ad un tratto si profila netta in uno sprazzo di sereno. Quella vetta sente da parecchi giorni la voce del cannone e vede lo spettacolo di guerra che le si svolge intorno. All'infuori di essa, ora mentre si cammina, non si vede più nulla.

Ai bordi del sentiero che sale è il bosco senza respiro. La guerra dov'è? Dove sono le prime trincee? Dove potrò udire il primo crepitio delle fucilate?

Questa montagna a boschi oscuri, in un' ora grigia e grave, comprime, mortifica, affatica. Ci si sente troppo soli. Ma dunque è tanto lontana la guerra? La mia scorta è sempre muta, nè io mi sforzo a farla parlare. Che cosa non è muto qui d'intorno?

Erano certamente mute anche le compagnie alpine quando salirono pesantemente la prima volta questo sentiero per prendere i posti di battaglia; mute come è nell'indole del montanaro che nulla spreca di sè nel salire, mute per la gravità dell'impresa imminente, che imponeva i grandi silenzi alle truppe marcianti. Ad ogni tratto è un segno di affannarsi di gente che va e viene, si incrocia o si insegue, i galoppi di pattuglie a cavallo, l'irrompere schioppettante di motociclette che saettano per le strade ingombre; non più lo strepitare che invade i campi, che si accentra nelle città d'avanguardia e le visioni di masse immense di uomini e di bestie, di parchi e di interminabili accampamenti; non più la febbre che investe, che stordisce e sbalordisce. La montagna conserva nella guerra il suo spirito solingo, che il tuono del cannone non disperde come non lo disperde quello delle valanghe. Sfilano per i sentieri e per le mulattiere carovane lunghe e lente di uomini e di muli; si soffermano e poi proseguono. I conducenti stimolano, senza gridare, le bestie, ripetendo in tono eguale un'eguale parola od un'eguale voce, spesso tenendole per la coda come si terrebbe per mano una persona cara. Così sono ancora le cascate ed i torrenti che tengono desta con le loro voci la montagna che non si scompone per la tragedia di cui sono teatro i suoi passi, le sue creste, i suoi costoni, per le granate che neanche la scalfiggono, per l'orrore ch'essa non vede perchè ha gli occhi in alto, sulle altissime cime assorte nell' azzurro anche quando in basso è la tempesta.

La calma della montagna tiene calmi gli uomini che sfidano e dispensano la morte nel suo regno. E quegli uomini l'amano per il farmaco ch'essa dona loro e per cui non si atterriscono dell'incerta sorte del domani o della prossima ora. Una rupe, un poggio, un balzo, un avvallamento, una piega del terreno, un sasso, un dislivello, un torrente in questo fantastico mondo ineguale, possono essere la salvezza; ed il soldato della montagna, a cui non sfugge alcun particolare, di ogni particolare approfitta diventando una cosa sola col terreno. Un uomo isolato può essere in montagna una importante unità di guerra; una pattuglia può fare miracoli, un plotone avere compiti straordinari con straordinari risultati, una compagnia bastare a difese ed offese risolutive. Perciò la truppa di montagna si snoda, si assottiglia, si disloca, agile e mobile; piomba sul nemico sorprendendolo, o avanzandosi sotto il fuoco con perdite leggere; ed attacca culmini e guglie per roccie e per burroni, per appostamenti, per sorprese e per tiri. La varietà dei movimenti che dà un particolare carattere al giuoco tattico della truppa di montagna, la resistenza e, diremo così, il coraggio della montagna, esigono ufficiali e uomini di truppa assuefatti, pratici e completamente affiatati tra di loro. Le qualità delle truppe alpine stanno tutte qui ed anche nella capacità alpinistica dei migliori che possono e sanno dare esempi classici di acrobatismo di montagna.

Cammino con la mia scorta da due ore. Per via non abbiamo incontrato nessuno. La montagna è tremendamente sola. Da qualche casolare disperso non viene segno di vita. Potrò, finalmente, arrivare alle nostre trincee?

Il paesello della mia seconda tappa è tra i più alti della regione, spartito in due piani in cui si aggruppano assai pittorescamente due distinte borgatelle. Nel fondo della conca su cui esse sorgono è la chiesuola col tetto spiovente, il campanile aguzzo ed il riquadro del piccolo cimitero dove ieri hanno sepolto un alpino. Tutto pare fatto e disposto come quegli ingenti paesaggi che, levati fuori dalla scatola e messi insieme pezzo per pezzo dalle nostre mani, hanno stupita la nostra fanciullezza. Non mancava neanche l'abete aguzzo e si respirava perfino l'odor di resina che somiglia a quello di certe vernici passate sopra alle casette, agli alberelli, alle pecorelle di legno. La montagna ha di questi romiti angoli di idillio ingenuo; ma se l'occhio spazia, le grandi cose sopraffanno tosto i particolari come qui in questa magnifica conca dominata da imponenti massicci che la rendono particolarmente interessante nei suoi caratteri alpini.

Corone di boschi di abete intorno, più in alto i larici e poi, sopra a queste macchie vegetali, i fianchi e le punte grigie delle montagne di sacco. Tale il paese dove vedrò scendere la sera.

Il vestibolo della guerra

Le borgatelle sono state vuotate dagli abitanti. Non uno fu fatto rimanere fin dal principio della guerra, all'infuori di una brava guida che ha il figlio ferito combattendo e di un onesto tabaccaio che fornisce i suoi generi e qualche cibo e qualche bevanda alla piccola popolazione militare. Piccola, perchè qui vi sono dei comandi e, alle volte, tappe di piccoli reparti, onde il paese abbandonato così solo, dà un senso di grande tristezza. E non è l'unico paese questo che ha visto allontanare la sua gente. Il giustificato e necessario provvedimento di polizia di guerra venne applicato dovunque vi fu sospetto o certezza che tra la popolazione non mancava qualche sciagurato. Andarono al cielo il giorno del forzato allontanamento i pianti delle donne; ma ora esse sono rassicurate dai compaesani, che vengono su con il permesso per ragioni di lavoro, che le loro case sono rispettatissime ed hanno la prova che ogni danno viene subito compensato in denaro sonante.

Si sono rasserenate quindi le donne che scesero a cercar asilo nei paesi di altre valli più lontane dalle prime linee della guerra, e non guardano più di traverso i soldati come avveniva nei primi giorni. Come furono brutti quei primi giorni in certi paesi di quassù! Il maggiore degli alpini che aveva il suo reparto in questa regione, dovette fin dalla vigilia della guerra applicare qua e là le misure più severe che ebbero risultati immediati. Ora vi è gente più aperta e cordiale negli scarsi gruppi che si vedono transitare nelle ore del giorno. Del resto, l'Italia quando sarà più grande dovrà in alcune di queste zone specialissime farsi sentire madre provvida e tenere a sè legate popolazioni randagie e fatalmente sconoscenti.

La sera va scendendo grave sulla montagna ed io trovo affettuosa ospitalità in una piccola stanza, dove, con un involucro di srhapnell che fa da portafiori, è imbandita alla buona una tavola, su cui si aggiunge alle altre, premurosamente, una posata per me. Non siamo in molti: un maggiore, vecchio soldato di razza, il suo aiutante, un animoso giovane gentile ed intelligente, un cappellano, ben quadrato nelle spalle, ed io.

La guerra non è l'unico discorso. Questi soldati che da tanti mesi vivono fuori del mondo, vogliono sapere tante cose. Avevo portato con me una saccocciata di giornali e la cosa fu graditissima. Ne avrebbero fatto un talismano; li avrebbero mandati anche più avanti, dove si spara; e se anche fossero giunti vecchi di una settimana sarebbero stati egualmente bene accetti.

I miei commensali parevano assai contenti intanto di trovarsi assieme ad uno venuto dal mondo ed io ero felicissimo di trovarmi a tavola con quei tre uomini che avrebbero potuto raccontarmi di loro un poema e che erano in quel momento per me l'espressione dell'Italia rinata nella forza audace del suo diritto. La serata doveva riserbarmi altre soddisfazioni ed altre sorprese, allargando il numero delle conoscenze e delle scoperte, quando la « nostra mensa » si recò a far visita alla « mensa del colonnello ». Qui trovai due giovani deputati sottotenenti di cui uno aveva già avuto la fortuna di comandare bravamente un plotone al fuoco, e con essi trovai una tale cordialità squisita in tutti, ed una così briosa baldanza ed un così intenso piacere di passare l'ora allegramente che a me pareva di aver trovato finalmente il mio posto, la mia atmosfera, tra quegli uomini buoni e forti che chiudevano la loro giornata di fatiche e di ardimenti con un'ora senza convenzionalismi, aperta all'amicizia, alle speranze ed agli auguri con il tocco dei bicchieri, in una perfetta sanità di spirito e di corpo.

In montagna ed in guerra, quando si può, non si va a dormire tardi. Fuori è già tutto nero ed eguale. Non si scorge alcun profilo e si cammina adagio per un sentiero fangoso che porta ciascuno di noi al proprio alloggio. In fondo ad uno svolto, scintilla un braciere; nello sprazzo di luce, dondola qualche ombra. Passiamo. E' un bivacco di pochi soldati che si son coperta la testa di fascie di lana, e si son accoccolati presso il fuoco: soldati anziani, con i baffi lunghi, i profili ossuti contro la luce, bei tipi di altri tempi, tramandati a noi dalle guerre napoleoniche, muti, pazienti, in attesa dell'alba.

La patria accende nel fuoco dei bivacchi la sua fiaccola e va avanti seguita da questi uomini taciturni che di un tratto diventano prodigiosi, superando anche quelli dei tempi passati.

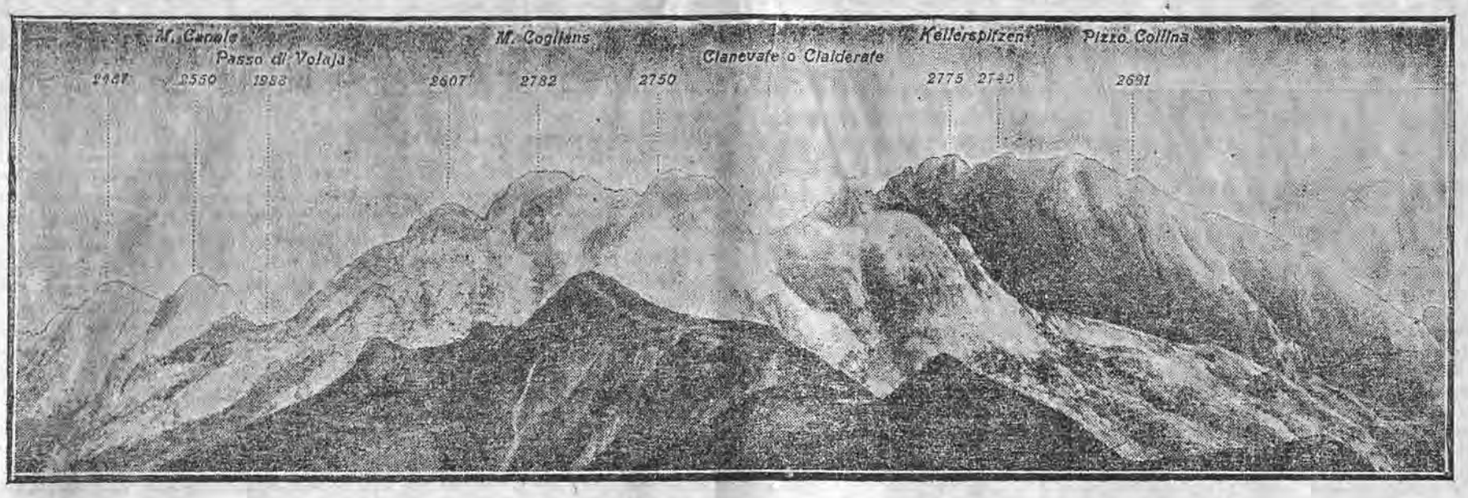
Si ascolta se nella notte giunga qualche eco di rombi lontani. Nulla. Sarà per domani.

In una casa deserta, mi stendo sopra un letto soffice di foglie secche ed attendo l'alba anch'io per la tappa a cui anelo.

Il braciere intorno a cui bivaccavano i soldati mi sta sempre davanti agli occhi; poi esso diventa una cosa immensa. E' tutto fuoco, è tutto rombo nel mio sogno.

Gino Piva

(Continua)



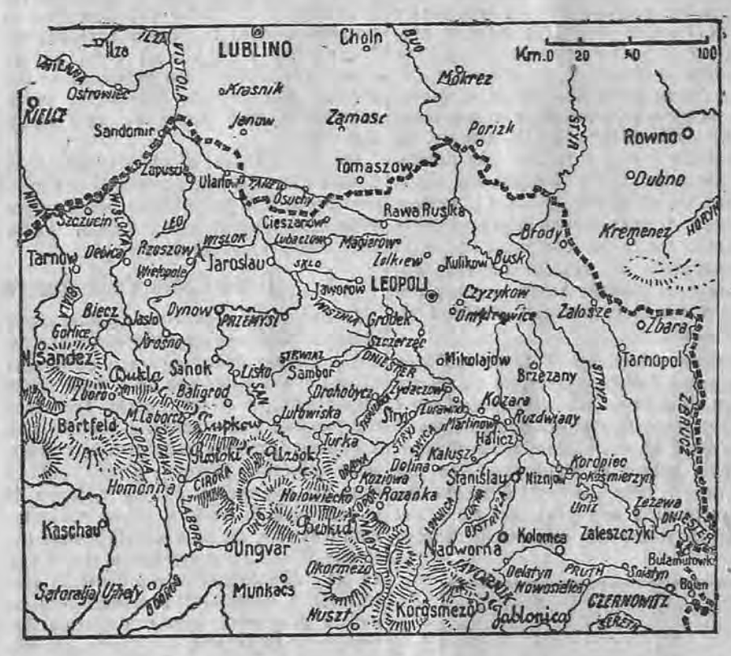
Gruppo del Cogliane dalla vetta del monte Floriz (m. 2185) e passo del Volaia

I nostri alpini nelle Dolomiti

Continua l'avanzata austro-tedesca fra la Vistola e il Bug

Combattimenti fra navi russe e germaniche nel Mar Baltico

(Servizio particolare del "Resto del Carlino,,)



Fra russi e austro-tedeschi

L'avanzata degli alleati fra la Vistola e il Bug

PIETROGRADO 2, sera. — Un comunicato del Grande Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Il 30 giugno a nord di Przasnysz e la notte seguente nella regione di Schawli respingemmo attacchi locali tedeschi. Sulla riva sinistra della Vistola il nemico pronunciò il primo corrente sterili attacchi sulla fronte Sienno-Jozefow.

In direzione di Lublino il nemico si trova a contatto con noi lungo i fiumi Wiznica e Por. Fra i fiumi Wieprz e Bug il nemico continua a progredire nella direzione nord e nord-est. Il primo corrente nella regione a nord di Zamosc vi furono accaniti combattimenti di retroguardia. Un reggimento della guardia prussiana, che si era impadronito del villaggio di Jokow, ne fu sloggiato da un nostro contrattacco.

Sulla fronte Sokal-Halicz il nemico il 30 e nella prima metà della giornata del primo pronunciò numerosi attacchi, dei quali respingemmo la maggior parte infliggendo al nemico gravi perdite.

Durante i nostri contrattacchi facemmo oltre 2 mila prigionieri e ci impadronimmo di parecchie mitragliatrici. Nondimeno a sud di Rohatyn importanti forze nemiche riuscirono verso sera del primo a mantenersi sulla riva sinistra del fiume Gnila

(Stefani)

Il ripiegamento dei russi dalla linea del Gnila Lipa e nella Polonia meridionale

BASILEA 3 sera. — Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale in data del pomeriggio di ieri dice:

Dopo parecchi giorni di combattimenti ostinati le truppe alleate dell'esercito del generale Linsingen hanno respinto i russi dalla forte posizione del Gnila Lipa a valle di Firlejow. Il nemico, che si ritira inseguito in direzione est, ha subito nuovamente gravi perdite: 7765 uomini sono stati fatti prigionieri in questi combattimenti e 18 mitragliatrici sono state prese. Più a nord i combattimenti continuano.

Sul Dnjester nulla di importante da segnalare.

Nella Polonia russa le truppe alleate combattono tra la Vistola e il Bug contro importanti forze russe sul Torbach e la Wiznica. I nostri eserciti attaccano dovunque. Ad ovest della Vistola le nostre truppe hanno attaccato le posizioni nemiche presso Tarlow alle 5 del pomeriggio. Un punto d'appoggio a nord di questa località è stato preso nella serata. Sul resto del fronte l'attacco si è avvicinato fino alla distanza di assalto ed è penetrato nella notte nella posizione russa. Il nemico ha indietreggiato. Nell'inseguimento abbiamo preso Jozefow sulla Vistola. I russi sono stati anche respinti dalle posizioni a sud-est di Sienno. (Stefani)

Giudizi inglesi sulla nuova manovra di Mackensen

LONDRA 3, sera. — *Evidentemente la situazione in Russia non è ancora migliorata e l'esercito russo è ancora obbligato a ritirarsi su più sicure posizioni, per cercare di costituire una nuova linea di difesa. Fino ad ora non abbiamo indicazioni circa le località in cui il Granduca Nicola ha deciso di riconcentrare l'esercito. Ma i critici militari inglesi mostrano molta fiducia nella sua abilità. Presto o tardi, dicono, la massa tedesca dovrà piegare sotto lo sforzo russo.*

Per altro il generale Von Mackensen col suo grande esercito si è spinto molto innanzi con la maggiore speditezza ed entrando in Polonia ad est della Vistola ha occupato la piazza russa di Zamosc a 50 miglia a sud-est di Lublino e a 30 miglia al sud di Cholm, importante centro ferroviario. Il generale Mackensen ha spinto le sue truppe verso il nord con ogni mezzo: cavalleria, artiglieria e fanteria sono state lanciate nel paese attraverso la campagna col sussidio di migliaia e migliaia di automobili. Se Cholm sarà presa, Varsavia correrà pericolo serio, continuando il bel tempo in quelle regioni. L'avanzata tedesca è notevolmente favorita dalle ferrovie. Per altro anche il generale Mackensen ha davanti a sè passi pericolosi, dovendo attraversare vaste zone paludose nella regione di Kowel.

I corrispondenti inglesi da Pietrogrado continuano a dire che la ritirata russa è una manovra strategica per guadagnare tempo e per attrarre il nemico in opportuna situazione per dargli battaglia nel momento più opportuno, e aggiungono che l'esercito russo serba un morale altissimo e magnifico.

MARCELLO PRATI

Il contraccolpo in Russia per gli insuccessi in Galizia

GINEVRA 3, mattina (F.) — I giornali tedeschi hanno dato in questi giorni una grande pubblicità a notizie sensazionali sulla situazione interna della Russia. L'espediente non è nuovo. Già fin dal principio della guerra la stampa germanica serviva quotidianamente il piatto degli assassini politici, degli ammutinamenti nell'esercito e nella flotta, dei *pogroms* di cui nessuno aveva mai saputo la località in cui erano stati tenuti. E' quindi naturale che ad intermittenze, ad ogni nuovo successo tedesco sul fronte orientale, la stampa tedesca dia la stura a queste notizie sensazionali, aiutata in questo interessante compito da una parte della stampa svedese ostile al vicino impero. Anche oggi; dopo il successo austro-tedesco in Galizia, la stampa germanica riprende a parlare di rivoluzioni intestine in Russia.

Il *Journal de Genève*, prendendo ad esaminare queste voci, ammette che gli ultimi avvenimenti militari hanno in Russia un contraccolpo doloroso. Il possesso della Galizia era la prova tangibile dei grandi successi riportati l'anno scorso sugli austriaci. Il maresciallo Hindenburg aveva ripreso le regioni della Prussia orientale occupate all'inizio della campagna; ma la Galizia restava ai russi con Leopoli, dopo Vienna, Budapest e Praga, la più grande città della monarchia bicipite. Ed ora la Galizia con Leopoli è ritornata nelle mani degli austro-tedeschi.

Il dolore dei russi è certamente grande, e quantunque siano pronti a continuare la lotta, non è da meravigliarsi di vederli inquisire sulle responsabilità e chiedersi che cosa occorra cambiare per riuscire meglio.

In questo senso non si può negare che qualche cosa ci sia. Due dei principali ministri sono stati sostituiti. Si afferma che altri grandi dignitari si trovano in pericolo. Pare inoltre che i partiti liberali, compresi gli ottobristi, chiedano allo Czar una prossima riunione della Duma e la formazione di un Ministero responsabile.

Ma del resto, all'infuori del saccheggio di negozi tedeschi finora tollerati a Mosca, avvenuti sotto una spinta popolare, analoga a quelle che si sono prodotte a Milano e a Londra, in nessuna parte dell'Impero si segnalano torbidi.

Bisogna a questo proposito ricordare quale è la posizione presa dai partiti russi di fronte alla guerra. Gli ottobristi, i cadetti, ed anche i rivoluzionari sono i più ardenti. Essi hanno sempre denunciata l'influenza prussiana come nefasta; sperano poi dalla vittoria una evoluzione liberale. L'elemento più facile ad indebolirsi è rappresentato dalla nobiltà tedesca delle provincie baltiche, la cui influenza è abbastanza grande su certi circoli della corte, e dagli assolutisti i quali vedrebbero con un certo dispiacere la distruzione in Russia dell'influenza prussiana che li ha sempre sostenuti. Da un movimento verso i partiti di sinistra non si può quindi attendere che una ripresa vigorosa della resistenza.

Vivaci combattimenti fra navi russe e tedesche

Incrociatori tedeschi in fuga

PIETROGRADO 2 (ufficiale). — *Stamane all'altezza del faro Espergarn sulla costa orientale dell'isola di Gotland nostri incrociatori si incontrarono fra la nebbia con due incrociatori leggeri e torpediniere nemiche, e impegnarono con essi un combattimento. Alle nove un incrociatore tedesco, seriamente danneggiato, abbassò la bandiera e si arenò sulla costa. L'altro incrociatore s'allontanò colle torpediniere. Alle dieci la nostra squadriglia incontrò l'incrociatore corazzato Roon, un incrociatore leggero e una torpediniera. Il combattimento ricominciò. Alle 10,30 il nemico cominciò ad allontanarsi verso sud. Durante la ritirata il nemico, cui si aggiunse un altro incrociatore leggero, venne attaccato dal nostro incrociatore Rurik e fuggì. Alle 11,30 il Rurik cessò l'inseguimento. Dopo il combattimento la nostra squadriglia venne attaccata senza successo da sottomarini. Le avarie dei nostri incrociatori sono affatto insignificanti.* (Stefani)

Nave posamine incagliata

STOCCOLMA 2, ore 23,16. — *Stamane alle 11 è stato segnalato dalla costa orientale dell'isola di Gotland un vivo combattimento fra navi da guerra russe e tedesche. La nave posamine tedesca* Albatros, *inseguita da quattro incrociatori russi, si è incagliata sulla riva. Essa aveva a bordo 21 morti e 27 feriti.*

All'ultimo momento si annunzia che i morti dell'equipaggio del posamine Albatros *sono un tenente e 26 uomini. Il resto dell'equipaggio è sorvegliato. L'*Albatros *aveva un'equipaggio di 225 uomini.* (Stefani)

Il comunicato tedesco

BASILEA 3, sera — *Si ha da Berlino, ufficiale:*

*Parte delle nostre forze navali leggere del Baltico, ritornando il 2 verso le 6 del mattino in ordine sparso seguendo le istruzioni di crociera e ricognizione, incontrò tra l'isola di Gothland e Windau in mezzo alla nebbia incrociatori corazzati russi. Si impegnarono combattimenti isolati in cui le nostre unità navali più deboli cercarono di condurre l'avversario verso le nostre riserve per provocare uno scontro più serio. Durante il combattimento l'*Albatros *non riuscì a raggiungere le altre unità della squadra. Dopo aver lottato energicamente due ore contro quattro incrociatori corazzati che continuarono il fuoco anche nelle acque svedesi, l'*Albatros *venne colpito parecchie volte e facendo acqua dovette arenarsi nella costa presso Oestergan nell'isola di Gothland. Ebbe 21 morti e 27 feriti che furono benissimo accolti dalle autorità svedesi e dalla popolazione.*

Firmato: il sottocapo di stato maggiore navale Behn e. (Stefani)

L'*Albatros*, posamine varato nel 1907, stazzava 2200 tonnellate e aveva una velocità di 20 nodi.

Una protesta della Svezia a Pietrogrado

STOCCOLMA 3, sera. — *In seguito al bombardamento di una nave da guerra tedesca da parte di navi da guerra russe nelle acque territoriali svedesi, il ministro di Svezia a Pietrogrado ricevette l'ordine di protestare contro la violazione della neutralità svedese.*

Si presero misure per internare la nave tedesca incagliata. Una divisione di cacciatorpediniere è stata inviata sul luogo. (Stefani)

Una distilleria di essenze distrutta a Königsberg

AMSTERDAM 3, sera. — Si ha da Berlino: Il *Berliner Tageblatt* pubblica: Un grande incendio è scoppiato nella distilleria di essenze di Koenigsberg. Un milione di litri di essenza è stato distrutto.

Un altro incendio ha distrutto trenta case nel villaggio di Rosenthal presso Libau. (*Stefani*)

In Francia e nel Belgio

Nuovi attacchi tedeschi respinti nell'Argonne e nei Vosgi

PARIGI 2, sera. — *Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Su tutta la fronte dall'Yser all'Argonne non si segnalano che lotte d'artiglierie, specialmente nella regione di Quennevières.*

Il nemico nell'Argonne, dopo un violentissimo bombardamento, ha tentato stamane un nuovo attacco generale fra la via di Binarville e Blanlevil. Dopo la lotta particolarmente accanita che ne è seguita su diversi punti fino a corpo a corpo, tutte le nostre posizioni sono state mantenute.

Nella serata di ieri i tedeschi, dopo una preparazione di artiglieria delle più intense, hanno tentato contro le nostre posizioni di Hilgenfirst (Alsazia) una serie di attacchi di cui i due primi sono stati respinti mentre il terzo era riuscito a far mettere il piede nelle nostre opere, un contrattacco ci ha permesso stamane di riconquistare tutte le nostre posizioni che il nemico continua a bombardare con accanimento. (Stefani)

La lotta continua nelle Argonne

PARIGI 3, sera. — *Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: La lotta ha continuato tutta la notte nelle Argonne con la stessa ostinazione. Abbiamo mantenuto le nostre posizioni ed inflitto al nemico grossissime perdite.*

Nella regione di Metzeral (Vosgi) due nuovi attacchi contro le nostre posizioni delle creste situate ad est del villaggio sono stati respinti. Nelle altre parti del fronte cannoneggiamento attivissimo di tutti i calibri. Le granate inviate su Arras vi provocarono qualche incendio che abbiamo domato.

I nostri areoplani hanno bombardato con successo le stazioni di Challerange, Zarren, Langemarch come pure le batterie tedesche di Wimy e Beaurains. (Stefani)

Gli effettivi impiegati dai tedeschi nella battaglia di Arras

GINEVRA, 3, matt. — Il critico militare del *Journal de Genève* esamina in un lungo articolo la battaglia di Arras. I tedeschi, dice il Feyler, avevano preso a sguarnire di truppe il fronte occidentale. Fino al 9 maggio i prelevamenti di truppe erano saliti a 94. Dopo incominciata la battaglia di Arras, i prelevamenti si sono rallentati; si sono limitati a 10 battaglioni della 44.a divisione, portando il totale a 104 battaglioni, vale a dire ad un ottavo delle truppe, tenuto conto che l'esercito di occidente prima dei prelevamenti contava circa 1200 battaglioni.

Il calcolo degli effettivi messi in giuoco al nord di Arras spiega questa debole proporzione. Al momento del primo attacco francese, quello del 9 maggio, la difensiva germanica di questa regione era fornita dal 4.o e dal 14.o corpo d'armata attivo e dal primo della riserva bavarese.

Di fronte alla persistenza dei successi francesi si dovette ricorrere a nuovi rinforzi.

La maggior parte delle undici divisioni che avevano tentato il controattacco del 16 e 17 giugno apparteneva a questi rinforzi.

Di tre corpi d'armata che contava in principio, la difensiva tedesca fu portata al valore di otto corpi d'armata circa.

Da tutti i fronti vennero tolte delle divisioni; dalle Fiandre belghe e francesi, dalla regione di Reims e di Soissons e tre divisioni e mezza dalla Lorena.

Un'altra osservazione interessante: Mille e duecento battaglioni all'effettivo di guerra contano un milione e 200 mila fucili, vale a dire, sulla totalità del fronte, circa due fucili per metro lineare. La difensiva-offensiva al fronte nord di Arras, il quale misura al massimo 15 Km. di lunghezza, ha assorbito il valore di 8 corpi d'armata, ossia 200 mila fucili, con una proporzione quindi di 13 fucili per metro lineare.

Questo calcolo è naturalmente teorico.

E' certo che la maggior parte dei battaglioni non sono all'effettivo di guerra, è probabile che parte delle divisioni che hanno preso parte alla lotta non abbiano avuto i loro dodici o tredici battaglioni. Bisogna quindi ridurre il numero dei fucili e ridurre anche il rapporto fra i fucili in difensiva e quelli in offensiva. Calcolando questo rapporto nella proporzione di 1 a 4 si viene a questa conclusione, che anche quadruplicando gli effettivi sul settore d'azione i tedeschi non sono riusciti a riprendere la linea che avevano perduto.

Al Messico

Una lotta di otto giorni fra zapatisti e carranzisti

NEW YORK 3, sera — Un dispaccio da Puebla in data 24 giugno dice che la lotta per il possesso del Messico è continuata per otto giorni fra gli zapatisti e i carranzisti. Trentamila costituzionali al comando del generale Gonzales hanno attaccato la capitale e sono penetrati nei sobborghi, ma hanno indietreggiato in seguito alla tenace resistenza degli zapatisti e dei cittadini che hanno innalzato barricate. (Stef.)

Nella penisola di Gallipoli

Ripetuti attacchi turchi respinti dagli inglesi

Il Quadrilatero, preso dai francesi

LONDRA 2, sera. — *Un comunicato ufficiale dice: Nei Dardanelli nel pomeriggio del 29 giugno i turchi, che preparavano contrattacchi contro le posizioni da noi occupate il giorno antecedente, inviarono ad ovest colonne provenienti dal nord di Achi Baba e dal sud di Kilid Bahr in direzione del fianco destro turco. Alla sera due gallerie di mine di fronte al fianco destro essendo saltate in seguito ad una esplosione, i turchi sottoposero le nostre trincee per due ore ad un violento fuoco di mitragliatrici e di fucileria intramezzato da colpi di cannone. Poi, dopo una calma seguita da un nuovo attacco di moschetteria e di mitragliatrici, i turchi attaccarono risolutamente alla baionetta il lato sinistro della posizione, ma furono respinti e subirono grosse perdite.*

Sul fronte sud i turchi diressero lungo il litorale un attacco concertato. La nave da guerra Wolverine, *facendo uso di proiettori elettrici e di cannoni, inflisse forti perdite al corpo principale. L'attacco ad est fu pronunciato più da vicino sotto un forte cannoneggiamento e fu finalmente arrestato ad una quarantina di metri dal parapetto britannico. Gli attacchi con le bombe e il bombardamento intermittente continuarono pur senza che si addivenisse ad un attacco generale.*

I francesi, che attaccarono alle 6,30 del mattino, erano alle 7,20 padroni di un forte sistema di trincee proprio di fronte al centro della linea da essi chiamata il Quadrilatero. *Numerosi turchi furono scacciati dalle trincee dal bombardamento francese e subirono durante la ritirata grosse perdite. Più tardi le trincee lungo il prolungamento del* Quadrilatero *verso sud furono prese dopo un più vivo combattimento. Così era stata conquistata tutta la parte necessaria per arrotondare i guadagni fatti il 21 giugno dai francesi. Le perdite nemiche su tutti i punti sono state molto gravi. Le posizioni conquistate erano ben fortificate.* (Stefani)

Sei linee di trincee conquistate

PARIGI 2, sera. — *Un comunicato ufficiale dice:*

Nei Dardanelli, dopo il successo riportato dalle truppe britanniche il 28 giugno, i turchi tentarono parecchi violenti contrattacchi contro le posizioni conquistate ma furono respinti con considerevoli perdite. Il 30 giugno ci impadronimmo di un'opera nemica in forma di Quadrilatero *che comprendeva sei linee di trincee successive. Il terreno era coperto di cadaveri nemici. Non fummo contrattaccati.* (Stefani)

Il comunicato turco

Attacchi respinti

Successi su tutti i punti...

BASILEA 3, sera. — *Si ha da Costantinopoli: Un comunicato del Gran Quartier generale dice: Sul fronte dei Dardanelli il nemico lasciò presso Ari Burnu, su una parte di terreno visibile da noi, 750 morti ed ebbe inoltre un numero considerevole di prigionieri tra cui un ufficiale. Il 28, malgrado ripetuti attacchi contro la nostra ala sinistra, il nemico non ottenne alcun successo e fu nuovamente ricacciato nelle sue antiche posizioni.*

Presso Seddul Bahr il nemico rinnova di tanto in tanto i suoi vani attacchi contro la nostra ala destra riportando gravi perdite. Sugli altri fronti nulla di importante viene segnalato.

Un secondo comunicato dice:

Sulla fronte dei Dardanelli il 29 giugno vi fu a nord di Ari Burnu soltanto un reciproco fuoco di fucileria. A sud, presso Seddul Bahr, i combattimenti continuarono tutta la giornata. Il nemico tentò di aggirare la nostra ala destra ed intraprese un attacco sotto la protezione di un ininterrotto fuoco di artiglieria, ma sventammo questo tentativo con un nostro contrattacco. Nella notte del primo luglio respingemmo con sanguinose perdite a nord di Ari Burnu i tentativi di attacchi nemici contro i nostri trinceramenti del centro. Alla nostra ala destra facemmo un contrattacco col quale togliemmo al nemico due linee successive di trincee. Durante la stessa notte le nostre truppe operarono al nord di Seddul Bahr un contrattacco contro l'ala sinistra nemica. Il combattimento durò tutta la notte e le nostre truppe penetrarono in parecchie trincee nemiche e continuarono l'attacco con accaniti corpo a corpo. Il combattimento non terminò che all'alba. Il 30 giugno i combattimenti alle nostre ali destra e sinistra del gruppo a sud di Seddul Bahr durarono dalle sette del mattino a mezzogiorno. Questa battaglia, che era cominciata con attacchi delle nostre truppe, prese una piega favorevolissima per noi. Le nostre batterie costiere dell'Anatolia presero parte con successo al combattimento del gruppo sud e bombardarono con visibile efficacia un accampamento nonchè le posizioni dell'artiglieria nemica. Un nostro areoplano volò al di sopra di Seddul Bahr gettando bombe.

Sulla fronte del Caucaso i combattimenti hanno preso una piega favorevole a noi. Nella regione montagnosa della frontiera il nemico ha lasciato sul campo di battaglia durante gli ultimi combattimenti all'ala destra oltre 600 morti tra cui 7 ufficiali. Inoltre qui abbiamo fatto prigionieri due ufficiali, fra cui un comandante di battaglione e un certo numero di soldati russi. (Stefani)

Il fuoco efficace delle batterie turco-tedesche

BASILEA 3, sera. — *Si ha da Costantinopoli: Un comunicato dal Quartiere generale dice: Sul fronte dei Dardanelli presso Ari Burnu niente di importante.*

Nelle giornate del 30 giugno e 1 corrente tre grandi navi nemiche si avvicinarono in questa regione e imbarcarono continuamente feriti mediante scialuppe e altre barche. Quantunque tali imbarcazioni non portassero la bandiera di navi ospedali non le bombardammo.

A sud presso Seddul Bahr, dopo grandi preparativi fatti durante tre giorni, il nemico fece ieri un attacco. Mercè la resistenza delle nostre truppe tale attacco fu completamente infranto. Il nemico fu respinto nelle sue antiche posizioni e subì importanti perdite. Nella notte dal 30 al 1.o luglio e in quest'ultima giornata continuarono in questa regione alle ali sinistra e destra combattimenti di trincea senza importanza. La sera del primo le nostre batterie portate avanti fino allo stretto aprirono un fuoco improvviso efficacissimo contro un campo nemico riducendo al silenzio le batterie avversarie. Inoltre un colpo ben diretto distrusse un mortaio nemico uccidendo gran numero di soldati e bestie da soma che si trovavano intorno al pezzo. Niente d'importante da segnalare sulle altre fronti. (Stefani)

Un ordine del giorno del gen. Gourand

PARIGI 3, sera — *Il* Matin *dice che il corpo di spedizione francese ai Dardanelli al momento dell'azione del 4 giugno fu superbamente elettrizzato da un ordine del giorno del generale Gourand il quale dichiarò che era venuto il momento di conquistare con un assalto insieme ai camerati inglesi le linee delle trincee turche e di stabilirvisi. Nessun pollice del terreno conquistato doveva essere abbandonato.*

— Soldati, disse il generale, marciando contro il nemico penserete che su questa terra turca è sempre contro la nostra odiosa nemica, la Germania, che voi combattete. Essa anche qui ha eccitato contro di noi i turchi che erano nostri amici. Perciò farete grazia ai soldati turchi che getteranno le loro armi. (Stef

Fra russi e turchi

I turchi ripiegano verso Bitlis

PIETROGRADO 2, sera — *Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso in data 30 giugno dice: In direzione di Olty scarse fucilate. Nella regione di Karadeflent le nostre truppe hanno occupato dopo un combattimento i villaggi di Aidarje e di Avbazik. In direzione di Malazghert le nostre truppe hanno sconfitto i turchi presso Akhalat ed hanno occupato questa località. I turchi hanno ripiegato in disordine su Bitlis. Nella regione al di là della sponda meridionale del lago di Van, un nostro distaccamento, respinto un attacco turco, ha preso l'offensiva e malgrado una accanita resistenza si è impadronito delle posizioni turche. Sul rimanente del fronte nessun cambiamento.* (Stefani)

Vapori e velieri turchi affondati nel Mar Nero

PIETROGRADO 3, sera (ufficiale) — *Nel Mar Nero un nostro sottomarino affondò un vapore di 2500 tonnellate e incendiò e affondò un veliero di 1500 tonnellate e un vapore di 400 tonnellate presso Kesken, tutti tre carichi di carbone e provvigioni, poi cannoneggiò un altro vapore ancorato alla riva. Barche cariche di carbone rimorchiate dal vapore si arenarono sulla costa.*

Presso il Bosforo un sottomarino impegnò un combattimento d'artiglieria con un piccolo schooner armato di cannone e di fucili. Dopo uno scambio di cannonate e di colpi di mitragliatrice e di fucili, lo schooner arenò sulla costa. Due altri schooners del medesimo tipo che seguivano il primo si arenarono anch'essi. (Stefani)

Vapore inglese silurato sulla costa irlandese

WESTHARTLEPOLL 3, sera — Il vapore *Welbury* di quattro mila tonnellate recantesi da Cuba a Queenstown è stato affondato da un sottomarino presso la costa irlandese. L'equipaggio è salvo.

Leggere nella RUBRICA COMMERCIALE le notizie sui mercati dei bozzoli, servizio particolare del "RESTO DEL CARLINO,,

CRONACA DELLA CITTA'

Sottoscrizione
a favore delle famiglie povere dei soldati in guerra

Somma precedente L. 30.593,55
La Ditta Trenti di Anselmo Bagli di Bagni Porretta per rimborso tassa Concorso di panificazione » 20.—
Raffaele Casarini bolognese dirigente Politeama di Como » 15.—
Augusta e Ferruccio Colombari in memoria della signora Veronesi (2.a offerta) » 10.—
Dott. Carlo Maj » 50.—
Rosina, Emma e Adolfo Rossi in memoria della sig.a Annunziata Veronesi » 20.—
Frabetti Bibiana » 10.—
Giuseppe Madona » 5.—
Cesare Migliori » 15.—

Totale L. 30.738,55

Altre sottoscrizioni
Iniziative, offerte, premi, ecc.

Per l'assistenza dei feriti in guerra e delle famiglie bisognose dei richiamati sono state fatte queste altre offerte (33.a lista di sottoscrizione).

Somma precedente L. 338.357,98 — Fornasini cav. dott. Carlo l. 50, Calzolari Luigi fu Ercole l. 100, Società Bolognese di Elettricità (1) l. 4000, Borsari ing. Filiberto con scheda N. 1343 l. 14,10. (Prof. Filiberto Borsari 10, N. N. 0,10, F. Aristide 1, Cesare Cuppi 1, G. Gatti 1, A. Macchia 1), Galanti Antonio l. 50, Santi cav. Giulio l. 200, Principe cav. Ceare e Silvia Hercolani l. 1000, Travaglia Giovanni l. 5, Basoli avv. Bernardino (2.a offerta) l. 20, **Resto del Carlino** l. 400, Zucchini ing. cav. Dino e Giulia l. 100, Ranuzzi conte Pio e famiglia l. 20, Associazione Rivendite RR. Privative Città e Provincia di Bologna l. 50, Peli ing. Augusto l. 100, Messaggerie Italiane l. 100, Gnudi Gilberto l. 5, Gherardi Pio quota mensile di giugno l. 1,50, Donelli Pietro quota mensile di giugno l. 1,50, Milani Luigi quota mensile di giugno l. 1,50 — Totale L. 344.576,58.

(1) L'offerta era accompagnata dalla seguente lettera:

« *Ill.mo Signor Sindaco* di Bologna

La Società Bolognese di Elettricità, in unione alla Società Idro-elettrica del Brasimone e alla Società Elettrica Centrale, invia alla S. V. la somma di L. 4000, affinchè Le piaccia di erogarle per i fini filantropici e patriottici che lo Spett. Comune da Lei presieduto si propone a favore delle famiglie dei richiamati alle armi.

Nell'augurare che, per concordia di popolo, e per sapienza di Governanti, la Patria si innalzi nella nuova età rigenerata e ritemprata per il valore e il sacrificio dei suoi figli migliori, accolga la S. V. l'offerta, che con altri provvedimenti adottati e da adottarsi rappresenta la partecipazione nostra all'opera nazionale che oggi si matura e si compie.

Con distinta considerazione

Società Bolognese di Elettricità
La Direzione: f.to *Biancoli* »

*

Le nuove offerte a beneficio del Comitato Regionale della Croce Rossa Italiana di Bologna sono le seguenti:

Somma precedente L. 89.617,30 — Contessa Carmelita Zucchini Cagnola l. 5000, Grande uff. avv. Lazzaro Sanguinetti per rimborsare il Comitato della Croce Rossa delle spese incontrate allo Spedale Territoriale di Via Milazzo N. 8 per letti operatori, armadi chirurgici, ferri chirurgici, arredamenti, cucina, e materiale diverso ecc. l. 3000, Versamento mensile del prof. Rodolfo Mondolfo l. 51, Querzola ing. Gaetano l. 100, Rag. Nino ed Amelia Levi l. 50, Leoni avv. Ferruccio l. 10, Banca Coop. Bologna l. 200, S. Tenente Rossi Fanelli Francesco l. 50, Nerozzi dott. Giulio, delegato Croce Rossa a Dozza (2.a offerta) l. 27,35, Don Francesco Matteuzzi. Metà di una raccolta fatta durante una funzione religiosa nella Chiesina della Madonna di Loreto l. 64,35, Fratelli Grandi, in omaggio alla memoria del loro zio cav. Romagnoli l. 50, Ortoguna Manservisi offre l. 5 al mese: offerte in Giugno e Luglio l. 10, Società Tramvie di Bologna: offerta mensile l. 203, Corazza Albertina l. 10. Un gruppo di impiegati della Direzione di Artiglieria del laboratorio Pirotecnico di Bologna offrendo 5 lire ognuno: Bellinazzo Filiberto, Borghi Roberto, Cappuccilli Edoardo, Dalla Chiesa Augusto, Gamberini Edilberto, Lanzoni Michele, Michelangeli Rinaldo, Perlati Carlo, Putti Alfredo, Tian Carlo, Trombelli Aristodemo, Venturini Tommaso e Zurla Carlo l. 65, T. C. l. 25, Funzionari Sezione Doganale di Bologna l. 20, B. B. C. C. C. C. l. 30, Longari Ponzone Giulio l. 50, Toschi Giuseppe, e famiglia l. 10, Maestna Agostina Arista l. 20 — Totale L. 98.660.

*

Al Comitato di Azione Civile durante la guerra continuano a giungere, da Banche e Cittadini, offerte in denaro e doni di letti e biancheria per gli ospedali dal Comitato stesso istituiti, nonchè offerte di vestiti per bimbi dei richiamati. Il Comitato per quanto riguarda i doni di biancheria si compiace di segnalare quelli più cospicui dei signori prof. cav. Vittorio Putti (che già fece l'altra cospicua offerta di 50 letti) Colonnello Bernardino Berghinz, Italo Negroni e Signore Maria Marchi Panzacchi, Adele Angeletti, Flavia Giovanardi, Margherita Angeletti, Maria Walmarin, Luisa Del Vecchio Contini; e l'elenco continuerebbe ancora per molti nomi che pubblicheremo in altro giorno, limitandoci per oggi a ricordare ancora il magnifico dono di 200 vestiti per bambini che la Ditta C. Ambrosi si è offerta di fare su misura ai bambini (di età inferiore ai 6 anni) che non vengono ammessi nei ricreatori Comunali e che il Comitato ospita giornalmente nei propri asili di Via Frassinago, Via Castiglione, Via Zamboni, Via Aurelio Saffi, Via Mascarella e Via Toscana.

Fra le offerte in denaro, delle quali segue l'elenco, segnaliamo a titolo d'onore quella dell'Unione Militare, e non possiamo fare a meno di augurarci che i numerosi concittadini, i quali potrebbero imitare gli esempi generosi, ricordino che non basta di partecipare a Comitati, Patronati e Società di Beneficenza, ma che nei tempi che volgono è indispensabile quel fattivo sentimento patriottico del quale Milano ha già dato e continua a dare così splendido esempio; e diano pei nostri feriti, o per le vedove e gli orfani, o per le famiglie dei richiamati, o pei poveri di ogni categoria che la guerra ha reso più bisognosi di soccorso e di aiuto, ma diano colla liberalità che le presenti circostanze impongono.

Somma precedente L. 182.566,67 — Rasponi conte avv. Emanuele l. 20, Professori insegnanti Istituto Belle Arti (1.o versamento) l. 55,15, Albertazzi Angiolina l. 5, Elisa Nava Bacchelli l. 50, Funzionari Biblioteca Universitaria (1.o versamento) l. 48,25, Unione Impiegati di avvocati e notai l. 20, Unione Militare (quota sulle 40 mila elargite) (1) l. 3000, Marchese Guglielmo Tanari (2.o versamento) l. 100, Rambaldi Arturo l. 100, Signora Guarducci per somme raccolte dalle signorine Maria e Costanza Albini, Albertina, Ludovico e Ferdinando Monti e Ada e Maria Muggia l. 26, M. R. don Francesco Matteuzzi raccolta durante una funzione religiosa nella chiesina della Madonna di Loreto l. 64,35, N. N. l. 25,20. Cav. Turri Cristoforo l. 500, Ditta G. Scaramelli e Gentili l. 50, Ferretti Angelo (1.o versamento di un'offerta mensile di l. 100, l. 100, Società Carabinieri in congedo l. 30 — Totale L. 186.759,62.

Offerte per letti tipo Comitato: Prof. cav. V. Putti letti 50, l. 1500, Silvagni Lucia e Maria 1 l. 30, Manservisi Luigi e Irene 1 l. 30, Bernaroli Luca 5, l. 150, Caldesi Wilmot Minilli 3 l. 90 — Somma precedente L. 14.514,90 — Totale L. 16.314,90.

Offerte per biancheria: Conte Procolo Isolani l. 175, Contessa Letizia Tattini l. 176, Signora Trigari l. 10, Manservisi Irene l. 10, Adami Dolaro Egle l. 10 — Somma precedente L. 2103,50 — Totale L. 2484,50 — Totale generale L. 205.559,02.

(1) L'offerta dell'Unione Militare era accompagnata dalla seguente lettera:

On. Comitato cittadino organiz. civile
Bologna

Mi onoro comunicare a codesto on. Comitato che il Consiglio speciale di Amministrazione della nostra Società ha erogato la somma di L. 10.000 a favore della Croce Rossa e L. 40.000 per il Comitato dell'organizzazione Civile, quest'ultima somma da ripartirsi fra le diverse città sedi di una nostra Filiale.

Mi faccio pertanto dovere versare la quota spettante a codesto Comitato locale di L. 3000.

Con ossequio

Il Direttore: F.to *Zerbinati*

*

Al Comitato cittadino Pro Patria (via Farini 28-2.o) aperto dalle 18 alle 19,30 e dalle 21 alle 23,30, sono pervenute le seguenti offerte:

Conte dott. Tommaso Borea Regoli l. 10. fu continuata la visita alle tabaccherie ove è esposta cortesemente la cassetta per gli zigari ai soldati, ed il risultato fu questo: Tabaccheria Garani (Portico del Pavaglione) l. 20,19; tabaccherie Segatti (Via Indipendenza 25) l. 2,52; tabaccheria Guidoboni (Zamboni 28) l. 5,50; Tabaccheria Vincenzi (Saragozza 15) l. 5,27. Col ricavato di queste somme furono acquistati zigari e sigarette in ogni singolo spaccio visitato dal membro del nostro Comitato.

*

La sottoscrizione fra i postelegrafici e telefonici procede molto bene nei nostri uffici di posta, telegrafo e telefono, ove ferve il lavoro intenso che da qualche mese non dà tregua a questo volonteroso personale.

All'appello del loro Direttore comm. Boscarini, il quale ebbe l'ottima idea di inviare una circolare a tutti gli uffici della Provincia, hanno risposto la generalità dei suoi dipendenti.

Giungono giornalmente vaglia di servizio a questa Direzione Provinciale ove ha sede la Presidenza del Comitato del quale — con scelta felice — venne nominato cassiere l'Ispettore signor cav. Fabbri.

I versamenti di questa sottoscrizione verranno eseguiti ogni mese, ed in generale tutti i sottoscrittori si sono impegnati per una quota mensile da versarsi sino alla fine della guerra.

*

Il Comitato di Corticella per i soccorsi alle famiglie dei richiamati lavora alacremente per soddisfare nel modo migliore al suo compito.

Sono state distribuite in questi ultimi giorni ben 200 schede che le famiglie abbienti hanno in gran parte fatto coprire di firme e di offerte. Fra i primi oblatori: il conte Luigi Salina lire 100, la Società Operaia di M. S. lire 200, Luigi Longhi lire 100, F.lli Stancari lire 70.

*

BORGO PANIGALE 3. — Anche Borgo Panigale, fedele alle sue tradizioni di patriottismo e di beneficenza, ha voluto assumere il suo posto nella nobile gara. Vi si è costituito questa sera un Comitato permanente composto da ogni classe di cittadini, avente lo scopo di soccorrere settimanalmente con somministrazioni di generi alimentari per tutta la durata della guerra, il maggior numero di famiglie bisognose di richiamati alle armi.

Tale Comitato, che comincerà a funzionare entro il corrente mese, ha eletto nel proprio seno una commissione esecutiva presieduta dal signor grande uff. Ignazio Benelli, e composta dei signori: Pellizzoni Cesarino, vice-presidente; Querzoli Pietro, cassiere; Savigni Armando, segretario; Venturini Tommaso, vice-segretario; Pedrazzi avv. Agostino, Dal Pero conte avv. Vincenzo, Neri dott. Roberto, Boldrini Angelo, Pellizzoni Cesare, Matteuzzi Luigi, Gennasi Luigi, Cavazza Massimo, Cuccoli Leonildo, Tugnoli Gaetano, Mingard Pompeo, Beriani Fioravante, Guizzardi Giulio, Salmi Galileo, Sacchetti Emilio, Bagni Carlo, Busi Alfredo, Tugnoli Nino, Cavalli Luigi.

La bella iniziativa, accolta con molto favore da tutta la cittadinanza di Borgo, ha già raccolto larga messe di adesioni consistenti nell'obbligo di un contributo mensile per tutta la durata della guerra; tantochè il Comitato in poche ore di vita è già in condizione di poter sussidiare un buon numero di famiglie.

La partenza dei volontari del 35°

Era stata annunciata per ieri, ma un contrattempo costrinse a rimandarla ad oggi.

I volontari del 35.o partiranno dunque oggi alle ore 18.30: la cittadinanza farà loro gran festa.

Alla Casa del Soldato

Chi non è entrato per qualche momento in questi giorni verso sera, nell'antico e storico giardino Martinetti non può farsi un'idea dello spettacolo lieto ed insieme commovente, che offrono i militari tutti intenti attorno alle lunghe tavole a scrivere lettere e cartoline alle loro famiglie lontane. Sono migliaia di giovani pieni di fede e di entusiasmo sparsi nei viali graziosi e nell'ampio prato. Quelli, che non scrivono, discutono, conversano fra loro, giocano.

I soldati hanno interrotta la loro occupazione preferita solo per ascoltare l'avv. Roffeni Tiraferri che anche ieri ha voluto rivolgere ai soldati la sua parola famigliare ed efficace. Mentre parlava l'avv. Roffeni sono sorti dal pubblico due volontari tra quelli che oggi partono per il fronte Babini Giuseppe e Gandolfi Edoardo; hanno espresso con profondo sentimento idee altamente patriottiche. Questo dialogo fra oratore e soldati è quanto mai commovente ed utile ad eccitare fra i militari i più alti sensi di patriottismo.

Hanno offerto: Sig. Maria Comellini un pacco toscani, buste e carta — N. N. 50 toscani — la piccola Gina Orsini 100 sigari — Sig.ra Elvira andruzzato libri — Sig. Arturo Marchesini una damigiana di vino.

Offerte in danaro: Somma precedente lire 2263 — Cav. Carlo Pizzirani L. 50 — Lidia Rosazza L. 10 — Avv. Cav. Mario Sommariva, segretario generale del Comune di Bologna L. 10 — Conte Dott. Tommaso Regola Borea L. 10 — Totale L. 2343.

I matrimoni per procura

Ci si comunica che per rendere più agevole il compimento delle pratiche per il matrimonio che i militari possono — in virtù del recente decreto Luogotenenziale — celebrare a mezzo di speciale procura, l'assessore Castelvetri, presi gli opportuni accordi col legale del Comune avv. cav. Emilio Rubbi, ha provveduto alla compilazione della delega, copia della quale sarà distribuita agli interessati dietro richiesta all'Ufficio di Leva.

La formula della delega è ostensibile presso gli uffici municipali ».

Il Comitato di preparazione agraria
L'accordo sfumato?

Ieri mattina ha avuto luogo una adunanza per discutere e deliberare circa i rapporti dei mezzadri e dei proprietari in questo momento eccezionale.

Hanno partecipato alla riunione rappresentanti delle varie organizzazioni interessate.

La presidenza del Comitato ha presentato un suo ordine del giorno di conciliazione che ha raccolto le simpatie delle organizzazioni coloniche e di vari autorevoli proprietari presenti. Ma l'associazione agraria vi ha fatto opposizione irreducibile limitandosi a presentare un altro suo ordine del giorno.

Così in seguito a questo atteggiamento dell'Agraria l'accordo non si è potuto raggiungere.

*

Dall'Associazione Agraria Bolognese riceviamo frattanto il seguente comunicato:

«Visto l'ordine del giorno in data di oggi deliberato dall'Assemblea generale cui le organizzazioni cointeressate in materia non hanno dato la loro adesione;

Ritenuto che è urgente far noto ai soci del sodalizio l'atteggiamento da assumere in confronto dei coloni nella presente eccezionale situazione;

Ritenuto che nelle deliberazioni del Consiglio Generale in data 14 giugno, e nelle disposizioni dello stesso Capitolato Generale di Mezzadria sono già contenute le direttive per la decisione di quei casi la cui soluzione è reclamata sia dalla necessità della produzione agraria, la quale ora più che mai deve conservare la sua massima efficienza, sia da criteri di equità verso quelle famiglie coloniche che, nell'attuale situazione abbiano realmente necessità di assistenza e di soccorso in seguito al *richiamo alle armi* di uno o più dei loro membri;

La Presidenza dell'Associazione, a nome del sodalizio, rivolge un vivo appello a tutti gli associati perchè caso per caso concorrano ad alleviare i disagi di quelle famiglie mezzadrili che per loro condizioni economiche e per le risultanze dell'annata si dimostrino bisognose di assistenza e di soccorso, tenendo equo calcolo di tutti gli elementi che servono a stabilire gli utili e i danni dell'azienda colonica e corrispondendo le anticipazioni di cui all'articolo 11.o del Capitolato.

Fa infine presente che qualora coloni e locatori non si siano singolarmente accordati, lo stesso Capitolato Generale all'articolo 52.o dà ulteriore possibilità di soluzione prevedendo l'arbitrato e indicando il modo per la sua costituzione».

Le notizie alle famiglie dei militari

L'Ufficio Notizie alle famiglie dei militari di terra e di mare dirama la circolare seguente alle varie sezioni e sottosezioni:

« Nell'inviare a ciascuna sezione e sottosezione il regolamento definitivo si ritiene opportuno pregare singolarmente ciascuna di voler, nei giornali locali ed in quelli dei comuni da essi dipendenti, far inserire quanto segue:

L'Ufficio Centrale per notizie alle famiglie dei militari, rende noto che, se in alcuni casi esso potrà indicare l'ospedale dove sia degente un militare infermo o ferito, non potrà darne notizie particolareggiate come le darà, per mezzo delle proprie visitatrici la sezione o sottosezione, dove è l'ospedale, alla quale, le famiglie devono indirizzare la loro domanda con risposta pagata. Il rivolgersi, adunque, nei casi in cui si sa dov'è l'ammalato, all'ufficio centrale, non porta che perder tempo, sciupar danaro e lavoro.

Avverte inoltre che l'ufficio per notizie non ha e non può assumere incarico di trasmettere le lettere, vaglia, pacchi, ecc. ai soldati per parte delle famiglie.

Ancora raccomanda vivamente che nel domandare notizie le indicazioni siano per tutti i militari il più possibile complete, che non si dimentichi di notare la classe a cui il militare appartiene (quando non si conosca il numero di matricola, nè si ometta mai per i militari di artiglieria di indicare a quale specie di artiglieria appartengono, e la batteria e il gruppo e la compagnia ».

I figli dei richiamati

Piccoli e sconosciuti eroi essi pure, in quest'ora di nobili sacrifici e di santo entusiasmo, sono forse quelli che alla Patria hanno dato di più. Senza vanterie e senza proteste, silenziosamente come donano gli angeli, hanno dato tutto quello che avevano, di più dolce e di più caro: la buona serenità delle placide ore familiari, la gioia di sentirsi sempre vicini al babbo e di vedere contenta per questo anche la mamma e tutti gli altri della casa. Hanno rinunziato a tante consuete tenerezze, a tante piccole cose preziose, questi bambini dei richiamati; ed è giusto ed è bello che qualche anima gentile abbia pensato anche a loro.

Il risveglio, al mattino, doveva essere per essi tanto più festoso e pieno di luce, quando il babbo era ancora lì, che si preparava al lavoro, e li contemplava e li baciava, prima d'allontanarsi.

La mensa, per quanto bene imbandita, è sempre meno lieta, quando ha un posto ch'è vuoto e che ricorda un assente. La sera, poi, solo che manchi qualcuno, e se la mamma stia pensierosa al limitare della porta o tutta sola presso la finestra, è più difficile prender sonno con pace.

Ai piccoli bimbi dei richiamati diamo dunque noi un po' di quelle carezze che i genitori soldati oggi inviano ad essi soltanto col cuore, da lontano. Circondiamo d'ogni cura queste piccole anime tristi, e facciamole sorridere, gioire....

Diciamo ad esse che il domani, un luminoso domani si appresta, per un più giocondo risveglio: che i loro cari torneranno, più buoni, più forti, più onorati di prima, dopo la bella vittoria.

Facciamo sentire ai figli diletti dei richiamati che, intorno alla piccola e serena famiglia d'ognuno, un'altra grande famiglia vive e si espande in un palpito di vita possente e amorosa: l'*Italia;* per la quale appunto i loro buoni e laboriosi genitori oggi diventano eroi.

La prima *riunione ricreativa* dei figli dei richiamati avrà luogo oggi, dalle 17 alle 19, ai Giardini Margherita, dove l'apposito Comitato — composto di gentili e generose persone — ad iniziativa dell'Asilo Lattanti e con la coadiuvazione del Municipio e del Comitato di preparazione civile, ha tutto disposto perchè la lieta adunata infantile riesca, quale dev'essere, uno spettacolo indimenticabile di gentilezza, di grazia, e di bontà.

La partenza per Firenze
della Duchessa d'Aosta

Iermattina alle 10, salutata da tutte le autorità civili e militari, ossequiata dal fior fiore della femminilità bolognese, S. A. R. Elena d'Orleans duchessa d'Aosta ha lasciato Bologna, partendo col diretto, per Firenze.

L'eletta dama ha abbandonato questa città con vivo rammarico e non senza la promessa di tornarvi presto. E' stata una settimana di lavoro intenso quello che Elena d'Orleans ha compiuto fra noi, al capezzale di tutti i feriti, dovunque v'era da incitare, da sorvegliare, da ispezionare, da incoraggiare, da dare norme utili ed esempio nobile di lavoro e di sacrificio. Ed è partita da Bologna, Sua Altezza, con un sorriso che significa lode e approvazione per i servizi di assistenza sanitaria.

Prima di partire, la Duchessa è entrata ancora una volta nella sala della « Croce Rossa » alla Ferrovia, ricevuta cortesemente dal cap. Petronella.

Al quale ella ha detto:

— Sono contenta di Lei, capitano, che lavora più del dovere. Continui e avrà le alte soddisfazioni che si merita.

Il cap. Petronella ha poi ricevuto la seguente lettera dalla sede centrale della nobile associazione:

« Ho il piacere di significarle che S. A. R. la Duchessa d'Aosta mi ha fatto segnalare che Ella adempie con lodevole zelo ed attività ai doveri del suo ufficio di direttore del posto ferroviario di soccorso di Bologna.

Sono lieto pertanto di comunicarle il mio compiacimento per quanto sopra e di rivolgerle una parola di vivo encomio per aver saputo disimpegnare i doveri del suo servizio in modo da meritare il plauso di S. A. R. Con stima

firmato: Il presidente dell'Associazione: Il colonnello Direttore *G. Brezzi* ».

Un bambino bolognese
manda venti lire all'on. Salandra

Ci telefonano da Roma 3, sera:

L'on. Salandra ha ricevuto colla posta di stamane questa bella e commovente lettera, in cui erano acclusi due biglietti da dieci lire:

« Bologna 1 luglio 1915.

Eccellenza,

Ho avuto ieri il diploma di maturità, e il mio babbo mi ha regalato in premio venti lire perchè mi compri una carabina, che desideravo tanto. Siccome però quest'arma non mi potrebbe servire contro gli austriaci, così preferisco offrire le venti lire all'Istituto per gli orfani dei militari morti valorosamente in questa santa guerra. Mi hanno detto che Lei, dopo aver provveduto ai trentini e ai triestini che erano come senza mamma, avrebbe provvisto a chi sarebbe rimasto privo del babbo, e per ciò mando la mia offerta a Lei, desolato per avere solo nove anni e mezzo e per non poter combattere, ripetendo con giubilo: Viva l'Italia!

La prego perdonarmi e credermi devotissimo

Giuseppe Pedrazzi
Bologna, Via Portanova 18 ».

Una carezza, e un saluto del ministro Riccio
al fattorino Alberto Menozzi

I lettori ricorderanno l'atto gentile compiuto dal ministro Riccio a favore d'un povero bimbo, Alberto Menozzi, aspirante allievo fattorino, e di cui il « Carlino » diede relazione il 10 Giugno. Ora il Ministro ha diretto al Menozzi la seguente gentile letterina che ben volontieri pubblichiamo, e che ha riempito di giubilo il personale della Direzione e in principal modo l'egregio comm. Boscarini, direttore superiore il quale ebbe la felice idea di non licenziarlo, beneficandolo, quando la prima nomina fu revocata.

« Caro Menozzi,

Mi sono ricordato benissimo di te e della promessa che ti feci.

Dal 1.o Luglio fai parte del personale dell'Amministrazione con la nomina di « allievo fattorino ».

Cerca di portarti bene, di far sempre il tuo dovere, di guadagnarti e mantenerti la benevolenza dei tuoi superiori come hai saputo guadagnarti la mia con la espressione di fanciullo buono che ti ho letta sul viso.

Una carezza ed un saluto dall'aff.mo

V. Riccio ».

Il provvedimento prefettizio
per la limitazione dei giuochi negli esercizi

Ieri il Prefetto ha emanato il seguente decreto:

« Visto il disposto dell'articolo 7 del Regio Decreto-Legge 23 maggio 1915 N. 674 riguardante provvedimenti straordinari in materia di P. S.;

Decreta: la limitazione del giuoco alle carte ed al bigliardo negli esercizi pubblici di Bologna e frazioni fino alle ore 24.

I contravventori saranno puniti con l'arresto non inferiore a 10 giorni o coll'ammenda non inferiore a lire 20 ai sensi dell'articolo 12 del Regio Decreto legge suddetto.

Gli Ufficiali di P. S., l'Arma dei Reali Carabinieri e le Guardie di città sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

Bologna 3 luglio 1915.

Il Prefetto ».

Questa nuova e rigorosa disposizione data dal Prefetto torna acconcia alla eccezionalità del momento.

Aziende Municipali
Il pane al ricovero

Nel primo semestre di quest'anno l'Azienda Municipale dei Consumi ha fornito al Ricovero ed Istituti annessi, Q.li 348,90 di pane per un importo di L. 14,931.

Ora l'Amministrazione del Ricovero stesso informa che facendo il confronto con la spesa che si sarebbe incontrata col sistema del precedente contratto, risulta un effettiva economia di L. 3616, la quale andrà a beneficio di oltre venti vecchi poveri.

La vendita delle pesche

La vendita delle pesche negli spacci municipali del Podestà, della Porta Aurelio Saffi, di Via Castagnoli ha corrisposto perfettamente alle previsioni del Comune ed ai bisogni dei cittadini; la frutta e la verdura sui mercati di Bologna costituiscono un doloroso monopolio, per il quale si vende a caro prezzo, anche quando i prodotti sono abbondanti; e spesso avviene che la merce resta invenduta e spesso dispersa piuttosto di disiribuirla ai consumatori a condizioni convenienti anche per i rivenditori.

Le pesche sono di qualità ottima e la quantità viene aumentata di giorno in giorno a secondo le richieste della cittadinanza.

Un caporale maggiore d'artiglieria
arresta un sospetto spione in Piazza Vittorio Emanuele

Bisogna stare in guardia. Novantanove su cento chi propala notizie false e dà credito a stupide fandonie è un Tizio che va tenuto d'occhio: se non proprio una spia, una persona che ha tutti i requisiti per diventarlo. Le autorità hanno scoperto, un po' dappertutto in Italia, i confidenti dei nostri ex-alleati proprio in quelle persone che si affannavano a spargere fole, a far gli untori del malaugurio. Anche questa volta, probabilmente, l'autorità ha messo le mani su terreno buono.

Al «Cobianchi»

Il merito della operazione è principalmente di un caporal maggiore di artiglieria, bel tipo di brianzuolo accorto, sveglio e risoluto. Egli non appartiene al nostro reggimento: ma conosce Bologna per esservi stato a lungo, impiegato in un ufficio di Assicurazioni di via Castiglione. Ultimamente questo bravo soldato prese parte agli avvenimenti di Carnia donde fu mandato qui per mansioni militari.

Ieri si trovava al Cobianchi. Ore 22,30, ad un tavolo dove erano seduti anche due triestini, a sorseggiare una bibita e a commentare i bei tiri della nostra artiglieria. Si raccontano episodi magnifici dello slancio dei nostri alpini, si davano ragguagli minuti sul tiro perfettissimo dei nostri cannoni, si illustrava l'ultimo bollettino coi nuovi successi nostri contro le opere di Malborghetto e di Predil.

La discussione era cordiale e calma. Aveva un elevato tono di patriottismo.

D'un tratto si fa innanzi un individuo, che se ne stava pensieroso in disparte: alto, dal volto roseo, con baffetti nascenti, dall'apparenza anche distinta, ma dimesso ed anzi trasandato nel vestire; un abito grigio tutto malconcio, un berretto bisunto da viaggio, un paio di scarpe consumate.

— Sono un italiano, e...

Furono le prime parole dello sconosciuto.

«Son venuto da Gorizia a piedi...»

I triestini e il caporal maggiore si volsero verso lo sconosciuto. La faccia era abbastanza rassicurante.

— Sono italiano — proseguì l'individuo — e non ho un soldo per comprarmi un pezzo di pane. Mi raccomando alla vostra grazia. Ho fatto il cammino da Gorizia a Mantova a piedi...

A questo punto il caporal maggiore si fece un po' scuro in viso. Ciò che diceva il sedicente profugo non era credibile. Da Gorizia non si viene nè a piedi nè in altro modo. V'è proibizione severa e oculata. Nessuno passa. Tanto meno poteva, dunque, passare uno sconosciuto così male in arnese.

Il caporal maggiore lasciò ancora che l'individuo parlasse. Ma come vide che il racconto del nostro uomo suscitava la pietà e faceva metter mano a qualche tenera borsa, allora scattò:

— Caro signore; quel che lei dice non è possibile.

— E' vero.

— Non può essere vero.

— Ecco qua un libro, coi timbri...

— Avanti.

La minaccia del sibilo

Il libro consisteva in una specie di diario di viaggio. C'erano, effettivamente i timbri di molte località di confine.

Ma il soldato, duro:

— E' una bugia bella e buona quella che dice il signore: da Gorizia non passa nessuno.

— Eppure...

— Eppure; me lo dimostri, allora. Usciamo.

E uscirono: l'artiglierie e lo sconosciuto. Il primo già sospettava: era, però, disarmato. Avevano fatto con la piazza quand'ecco il falso profugo si mette a dire:

— Non vengo più in là.

— Lei ha promesso di seguirmi.

— Non vengo.

— Vedrà che verrà.

— No.

Continuava, insomma, il rifiuto, sempre più energico. Irritato, il bravo milite dovè ricorrere ad argomenti più persuasivi:

— O lei viene dove voglio io, o faccio un fischio!...

Carte geografiche in tasca

— No, per amor del Cielo — s'affrettò a dire lo sconosciuto, che temeva il fischio dovesse allargare lo scandalo. — Vengo, vengo...

E via in Questura.

L'individuo diede le sue generalità, fece vedere il libretto di viaggio, raccontò un sacco di storie, protestò e sbraitò.

Fu perquisito: e in tasca gli si trovarono denari, carte sulla natura delle quali finora non è possibile saper niente, piante e carte geografiche.

Fu trattenuto, in attesa d'indagini.

Pare che lo sconosciuto, mentr'era col militare, gli abbia detto in tono di oscura minaccia:

— Bada che quando ti trovo in borghese, t'accoppo...

*

Il caporale maggiore si chiama Carlo Colombo e l'arrestato ha nome Bossi Emilio, di Ambrogio, da Gavirate.

Quest'ultimo aveva — per di più — il passaporto militare adulterato.

Ancora delucidazioni
sull'ordinanza per il transito nella zona di guerra

Una cosa che torna a onore della nostra Bologna: i concittadini sono così ossequiosi della legge, che basta l'affissione, sulle nostre muraglie, di un manifesto o un'ordinanza qualsiasi perchè subito sia un accorrere di persone agli uffici, presso le autorità, per chiedere delucidazioni e domandare sempre nuove istruzioni. Si vuole ottemperare alle prescrizioni nuove con rapidità e prontezza: e a volersi mettere subito e completamente in regola si finisce poi col far perdere testa e tempo ai funzionari e agli impiegati cui spetta far rispettare le nuove norme di legge.

Avviene questo da tre giorni in città. E il movimento di curiosità e l'ansia e il timore di non essere abbastanza ligi alle nuove norme legislative hanno dell'incredibile.

Per esempio l'ufficio militare istituito nel secondo cortile di Palazzo, dovrebbe, a tenore del bando militare per cui fu reso necessario, essere affollato solo dalle *persone che accedono* a Bologna, per via ordinaria.

Così l'ufficio istituito alla stazione dovrebbe, sempre per lo spirito e la lettera dell'ordinanza stessa essere tappa per chi, non bolognese, viene dalla ferrovia.

Invece l'uno e l'altro ufficio sono sempre stipati e per ragioni differenti: una eterna ressa di pubblico che discute, si impazientisce e inveisce se gli sembra che verso qualcuno si usi preferenza.

V'è il pericolo di non fare in tempo a chiedere ciò che si vuole — perchè l'orario è limitato. E v'è, quasi sempre, la certezza che del documento rilasciato a prezzo di ore e ore d'aspettativa si poteva benissimo fare a meno.

Sappiamo d'un tale che con grande aria di scoperta, fattosi fare *tambour battant* un ritratto fotografico, dopo tre o quattro gite nel secondo cortile di Palazzo d'Accursio, previo pagamento di diritti di bollo, con timbri militari e firma del tenente colonnello reggente l'Ufficio di Transito, era persuaso di essersi procurato un libretto col quale risolvere una volta per sempre il problema della circolazione e di non avere più bisogno di recarsi in nessun'altro ufficio *per accedere* in qualunque comune della zona di guerra. Per disilluderlo è bastato che gli si ponesse sott'occhio una circolare prefettizia nella quale appunto *è stabilito che ogni cittadino possa munirsi di una speciale tessera di riconoscimento con fotografia, rilasciata dalle autorità militari, la quale tessera faciliterà in ogni comune anche diverso da quello del rilascio il conseguimento degli eventuali permessi di soggiorno.*

Dunque è chiaro che anche con questa tessera, il cittadino è sempre obbligato — quando vada in una zona di guerra — a presentarsi alle autorità per fare nè più nè meno di quello che avrebbe fatto presentandosi con qualunque delle altre carte di identità personali, delle quali abbiamo tanto parlato.

Tale tessera, sarà il documento preferibile, se volete, perchè un ufficio o militare, o di questura o sindacale, prenda atto della vostra presenza in un municipio non vostro, ma con essa nessuno è esonerato dall'obbligo di presentarsi alle autorità del luogo in cui accede.

Uguale tessera non solo si rilascia dall'ufficio di transito qui costituito, ma può anche essere rilasciata — con lo stesso valore — dai comandi delle stazioni dei RR. C.C.

Così anche l'altra parte della circolare prefettizia riguardante i permessi di un mese, per ragione di lavoro o di famiglia ecc. va intesa sempre nel senso che tale permesso viene rilasciato da chi ha la competenza di emettere atti inerenti alla circolazione.

E tale competenza non l'ha l'ufficio dal quale uno parte come da sua sede, ma l'ha l'ufficio del luogo a cui il viaggiatore accede.

L'ordinanza prefettizia ha il suo valore locale per esempio nel caso di chi sta a Borgo Panigale e viene a lavorare a Bologna. A costui certo nel secondo cortile di Palazzo se viene per via ordinaria, ed alla stazione, se viaggia in ferrovia, converrà chiedere il permesso mensile.

Ma se è un bolognese invece che abbia per esempio, la famiglia in campagna a Borgo Panigale o a S. Lazzaro, questi non deve incomodare gli ufficii di Bologna — che non hanno in ciò alcuna competenza — ma debbono richiedere tali permessi mensili alle autorità del luogo ove sono diretti — e più precisamente — secondo la stessa ordinanza prefettizia — ai comandi delle stazioni dei RR. CC.

Concludendo — e per l'ultima volta — gli ufficii di transito istituiti a Bologna, non dovrebbero accogliere nessun bolognese, perchè sono stati aperti solo per la persona *quae accedit in locum*, che viene cioè dal di fuori.

Ha ragione solo di andare in tali uffici chi, non avendo altri documenti, o volendo avere il documento ideale, cerca le speciali tessere di riconoscimento, il cui valore è limitato solo al più facile conseguimento degli eventuali permessi.

Chi regge gli attuali ufficii di transito, penserà a separare l'emissione di tali speciali tessere, istituendo un ufficio a parte visto che molti intralciano il vero e proprio lavoro, che deve riguardare non i cittadini di Bologna.

Se verrà questa separazione allora tutti i bolognesi conosceranno che nè l'ufficio della stazione nè quello del II Cortile di Palazzo lo riguarderà punto.

Il cittadino residente di Bologna, secondo la vera interpretazione del bando militare, va dove vuole, e se si ferma o sosta in un posto zona di guerra, ha l'obbligo di presentarsi e deve avere tanto in mano da ottenere eventualmente il permesso di transito o di passaggio.

Il cittadino residente a Bologna, torna quando vuole senza obbligo di presentazione all'ufficio di transito, avendo tanto in mano da dimostrare la propria identità personale e la sua residenza.

Il Prefetto comm. Quaranta
Grande Ufficiale della Corona d'Italia

Ieri i funzionari della Prefettura a dimostrare di quanta affettuosa devozione sono animati verso il Prefetto della Provincia comm. Quaranta, testè nominato Grande Ufficiale della Corona d'Italia, gli hanno offerto le insegne dell'alta onorificenza. E' stata una cerimonia semplice, spontanea e commovente.

Disse acconcie parole in nome di tutti il vice-prefetto comm. Sabbadini esprimendo il sentimento di vivo affetto che avvince il personale della Prefettura al Cap

Il Prestito Nazionale

La terza giornata

La terza giornata di sottoscrizioni per il prestito nazionale ha delineato ancora più il successo che si preannuncia quindi più spedito di quel che non fosse dato immaginare. L'affluenza dei sottoscrittori fu ieri notevole agli istituti di emissione e alle Banche. Ci furono, oltre ai minimi contribuiti che comprovano l'alto patriottismo degli umili e attestano lo slancio e il sacrificio dei poveri, delle sottoscrizioni importanti per entità e per la qualità dei sottoscrittori. Non possiamo per ora far nomi ne dar cifre. Le ore della maggior affluenza furono quelle del pomeriggio.

E' consolante che si sia fatta strada subito la convinzione che nessuna occasione è più propizia di questa per fare del bene alla patria di tutti e alla tasca propria. S'è compreso che l'interesse nominale del 4,50 per cento salirà al 4,73 e al 4,84 a seconda dei casi, e, tenendo conto del premio di rimborso, arriverà al 5 per cento.

Non solo, ma i sottoscrittori al prestito attuale, senza avere nessun obbligo di partecipare a prestiti futuri, si assicurano fin d'ora di quelle migliori condizioni di capitale e d'interesse che fossero stabilite per le emissioni a tutto il 1916.

Questo è l'ottimo affare. La buona azione è quella che i sottoscrittori compiranno assicurando all'Italia i mezzi pecuniari indispensabili per proseguire la guerra e assicurare la vittoria ai nostri valorosi combattenti.

Cominciano a floccare le buone proposte e i buoni esempi.

La Società degli Ingegneri di Bologna, accogliendo l'ottima idea del suo presidente comm. Francesco Cavani ha deliberato di investire il fondo di cassa di lire 3000 in cartelle del prestito. L'esempio va imitato.

E va anche imitato l'esempio che, dopo la nostra invocazione, qualcuno ha accolto per lo svincolo dei boni a scadenza fissa. Ci consta, per esempio, che il Banco Cavazza ha aderito con subita spontaneità a investire nel prestito tutte le somme per le quali i depositanti con vincolo avevan fatto richiesta.

Ci pare anche saggia la proposta che i Sindaci, specie quelli dei comuni rurali, possano con pubbliche esortazioni dimostrare ai possessori di tenui risparmi l'utile che potrebbero ritrarre investendo i capitali nel Prestito Nazionale anzichè immobilizzarli al 3 o al 2 e mezzo presso banche e casse postali.

CRONACA D'ORO

All'Asilo Lattanti. — La signora Pia Costa vedova Galliani ha offerto un corredino per bimbo.

— Pei figli dei richiamati ospitati nell'Asilo Lattanti sono state raccolte nel tempio del Ss. Salvatore, durante la funzione fatta il 1.o luglio corrente Lire 24,66.

Al R. Ricovero di Mendicità. — In occasione di matrimonio sono pervenute le seguenti offerte: Frontali avv. Federico e Peloni Ersilia L. 20 — Loveri Cartagine e Boriani Giannina L. 20 — Zarda dott. Giuseppe e Falzoni Clementina L. 20 — N. N. Lire 20 — Bonini Giovanni e Cinti Ada L. 20 — Bovolacci dott. Guido e Cicognani Clementina L. 20 — Cavazzuti avvocato Giuseppe, e Beretta Augusta Lire 20 — Bedendo ing. Emilio e Romagnoli Maria L. 20 — Semprini rag. Giovanni e Cheroni Clementina L. 50 — Fogli Alberto e Saesi Amelia Lire 20 — Canzarasi Cesare e Cavazzi Ida, L. 20 — N. N. Lire 20 — Tomba ing. Alberto e Susan Maria L. 20 — Buldrini Antonia e Ugalda Bertolazzi L. 20 — Rossi dott. Luigi Pio e Brunetti Anna Maria L. 25.

Ferito da un trave

Il trentaquattrenne Luigi Canedi, fu Alfonso, dimorante in via Coltelli 16, si trovava a lavorare sotto la tettoia dell'edificio militare in piazza d'Armi, allorquando un trave gli precipitò addosso fratturandogli un braccio.

Fu ricoverato, a mezzo dei pompieri, all'Ospedale Maggiore.

L'arresto d'un ladro di biciclette

Un "boy-scouts,, che si distingue

E' stato tratto in arresto ieri un tale Amleto Cantelli, di Fortunato, ventenne.

Lo si sorprese a tentar di rubare la bicicletta appartenente ad Armando Cocchi, il quale l'aveva depositata sulla soglia di un albergo in piazza Garibaldi.

La bicicletta ha un valore di 180 lire. Della manovra ladresca si accorse in tempo il proprietario della bicicletta, che si diede a inseguire il ladruncolo il quale, inforcato il cavallo d'acciaio cercava di svignarsela a buon mercato nel modo più sollecito.

Il sig. Cocchi chiamò in aiuto alcuni agenti del Commissariato di Settentrione. Diede una mano, per rintracciare e fermare il ladro, anche il *boy-scout* diciottenne Vittorio Patrignani.

Raggiunto e ridotto all'inazione, il ladro fu accompagnato in Questura.

Vecchia conoscenza delle patrie carceri. Egli usciva di San Giovanni in Monte non più tardi dell'altro giorno: vi aveva scontato dieci mesi per furto.

Nostalgie....

Un ciclista investito da un'automobile

Ieri sera al Pontelungo Ernesto Guizzardi d'anni 20, fu sbalzato dalla sua bicicletta per l'investimento di un'automobile e riportò la frattura del femore sinistro.

Il Guizzardi dai pompieri fu trasportato all'Ospedale Maggiore.

Un sequestro

Il brigadiere Ferrero della Squadra Mobile ha sequestrato ieri nel garage di Giuseppe Mutti in Via Riva Reno N. 47, un copertone e camera d'aria per automobile, dal Mutti stesso acquistato da certo Luigi Cassini, fu Raffaele.

Quest'ultimo rinvenne alla fine di maggio il copertone sul piazzale di S. Michele in Bosco e dopo averlo tenuto per qualche tempo, senza poterne identificare il proprietario, lo cedette al Mutti.

La Questura fa indagini.

I funerali di un tipografo. — Ieri ebbero luogo i funerali del compianto giovane operaio tipografo compositore Amedeo Mandini, miseramente affogato nel Reno prendendo un bagno.

Seguivano la salma un numeroso gruppo di colleghi e di amici dell'estinto, le bandiere della Federazione del Libro, della Società Operaia, della Cooperativa di Pescarola e dell'Unione Socialista bolognese, di cui il Mandini era socio. Coprivano il feretro una quindicina di corone di fiori, fra cui splendida quella di compagni di lavoro della Cooperativa tipografica Azzoguidi.

Il 72.o anniversario della Società Barbieri e Parrucchieri. — Domani Lunedì ricorrendo il 72.o anniversario di fondazione del Sodalizio, il Consiglio Direttivo deporrà corone alla Certosa, sulle tombe del presidente fondatore Pizzardi marchese Luigi, e su quelle dei Colleghi soci e non soci defunti. Gli appartenenti al Sodalizio che intendono unirsi al Consiglio, sono pregati di trovarsi alle ore 7 all'Arco Guidi.

Onorificenza. — Il signor Armando Lardinelli Becci è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia per le sue benemerenze come Presidente della Cassa di Risparmio di Osimo.

Una festa sportiva rimandata. — La festa sportiva che doveva aver luogo oggi alla Villa Hercolani a beneficio del Comitato Regionale Pro Croce Rossa è stata rinviata a domenica prossima.

Un orecchino d'oro è stato trovato presso il Collegio di Spagna dal signor Valentino Verduschi, dimorante in Via Val d'Aposa N. 11, che lo restituirà a chi presenterà l'altro orecchino.

Musica al pubblico. — Programma che eseguirà la Banda Municipale oggi al Giardini Margherita alle ore 16.45:

Vaninetti: Lazio e Piemonte — Ponchielli: « Gioconda », atto 4.o — Catalani: « Lorely », danza delle Ondine — Puccini: « Manon », fantasia — Tschaikowsky: 1812 Solennelle Ouverture.

SARTORIA PITANI Si confezionano divise per i sigg. ufficiali.

STATO CIVILE

26 Giugno

NATI: Maschi 5 — Femmine 4 — Totale 9.

MORTI: Agrotti Mario, d'anni 1 e mesi 3, Bertalia 58 — Trombetti Bruno, di giorni 6, S. Carlo 3 — Ferrari Elide, d'anni 1 e mesi 6, Arcoveggio 89 — Albertazzi Elvira, d'anni 1, S. Ruffillo 549 — Bolrini Carolina, d'anni 48, in Scorzoni, att. a casa, Derna 71 — Marsigli Gustavo, d'anni 71, ved. Angiolini operaio, Sped. Maggiore — Monari Carolina, d'anni 71, ved. Monti, att. a casa, Croniel — Intensivi Giovanna, di mesi 2, Brefotrofio — Mondini Raffaele, d'anni 56, coniugato, bracciante, S. Orsola. — Totale 9.

colla Utili Francesca, casalinga — Mescoli Atride muratore, colla De Vincenzi Esterina, casalinga.

27 Giugno

NATI: Maschi 4 — Femmine 10 — Totale 14.

MORTI: Landi Assunta, d'anni 79, ved. Magnani, att. a casa, Mazzini 88 — Spinelli Dante, d'anni 1, S. Caterina 23 — Zucchini Carlo, di anni 73, in Domenichini, colono, Arcoveggio 446 — Serafini Ausilia, d'anni 46, nubile, servente, Minghetti 2 — Fontini Agostino, d'anni 9, Maranese 7-9 — Voci Adelaide, d'anni 89, ved. Gubellini, att. a casa, S. Edigio 256 — Todeschini Marianna, d'anni 78, ved. Venturoli, possidente, Carducci 16 — Budriesi Giulia, d'anni 69, vedova Berozzi, att. a casa, Bertalia 612 — Cacciari Martina, d'anni 16, nubile, sarta, Sped. Maggiore — Pelicioni Alfonso, d'anni 55, coniugato, pilarino, Sped. Maggiore — Bertozzi Ines, d'anni 15, nubile, servente, Sped. Maggiore. — Totale 11.

I TEATRI

ARENA DEL SOLE

Tra una continua ilarità si è rappresentato iersera la gaia commedia *Mia moglie non ha chic*, che vive ancora sul nostro teatro per merito di Ermete Novelli, l'esilarante Chaponet, dalla comicità irresistibile.

Accanto all'acclamatissimo artista ebbero pure applausi la Piano, la Dorach, il Betrone, il Ciobattini, la Sammarco.

Oggi di giorno amvreo *La gerla di Papà Martin* e di sera la replica del *Cardinale Lambertini*.

Spettacoli d'oggi

ARENA DEL SOLE — Compagnia drammatica di Ermete Novelli — Ore 20,45: *Mia moglie non ha chic.*

Teatro Apollo — Via Indipendenza N. 38 *Sorprese di viaggio*, brillantissima commedia. *Dina Borelli*, artista lirica. — *Trio Giay*, trasformazione. — Cinematografia: *L'ultima vendetta*, dramma.

Cinematografo Centrale — Indipendenza 6 *Un matrimonio alla baionetta. — La cronistoria della guerra europea 1914-1915. — Le radidi correnti del Lesfanen.*

Cinematografo Bios — Via del Carbone — *Il mistero di Kiew*, dramma. — *Le malizie dell'amore*, commedia. — *Guerra europea 1914-1915*, settima serie.

Cine Fulgor — Via Pietrafitta-Indipendenza. *Lagrime e sorrisi*, dramma in 2 atti. — *I festeggiamenti per la nomina a sottotenente di S. A. R. il principe Filiberto di Savoia duca di pistoia. — Cronistoria della guerra*, 1914-1915, 6.o serie. — Scena comica finale.

Modernissimo Cinema — Via Rizzoli — *La siglia misteriosa*, sensazionale dramma di avventure. — *Sul fronte con l'armata di Carena*, diario interessantissimo della attuale guerra europea.

Il Bollettino militare

Promozioni per merito di guerra

ROMA 3, sera. — Il Bollettino Militare odierno pubblica le seguenti promozione straordinarie per merito di guerra:

Ussi, sottotenente di complemento del distretto di Sacile all'8.o alpini, è nominato sottotenente in servizio attivo permanente nello stesso reggimento; Carrara, id. id. Torino al 7.o id. id.

Nell'Arma di Fanteria

I seguenti sottotenenti di fanteria sono promossi tenenti nell'arma stessa continuando nell'attuale destinazione:

Cascini, del 5.o fanteria; Volpini, del 3.o alpini; Gallesni, del 65.o fanteria; Vecchi, del 3.o alpini; Luciero, dell'85.o fanteria; Serugli, del 32.o fanteria; Jacono, del 21.o fanteria; Binelli del 36.o fanteria; Aghinolfi, del 39.o fanteria; Pederzani, del 61.o fanteria; Raineri, del 60.o fanteria; Rolla, del 20.o fanteria; Pezzana, del 5.o alpini; Bresciano, del 33.o fanteria; Ghiarbasi, del 18.o fanteria; Saracino, del 21.o fanteria; Sama, del 5.o alpini; Varigi, del 39.o fanteria; Condò, del 19.o fanteria; Grassani, del 48.o fanteria; Zacco, del 60.o fanteria; D'Aquino, del 39.o fanteria.

Nell'Arma di Cavalleria

I seguenti sottotenenti cavalleria sono promossi al grado di tenenti continuando nell'attuale destinazione:

Carti, del reggimento Savoia cavalleria; Lidita id. dei cavalleggeri Lodi; Bellantuomo, idem dei lancieri Novara; Sezzanne, id. id. Novara; Raggi, id. id. cavalleggeri Vicenza; Scisciot, id. id. Foggia; Bettoni, del reggimento cavalleggeri Guide; Giusana, id. id. di Monforte; Caracciolo, id. id. di Aquila; D'Aquino, id. id. di Foggia; Libroglia, id. id. di Foggia; Santagata id. id. di Saluzzo.

Beneventano, colonnello di cavalleria a disposizione del Ministero della guerra, è comandato al 5.o corpo d'armata e collocato in posizione ausiliaria.

Nell'Arma di Artiglieria

I seguenti sottotenenti di artiglieria sono promossi al grado di tenente continuando nell'attuale destinazione:

D'Acchili, del 5.o artiglieria da campagna; Repossi, del 23.o id. id.; Arcangeli, del 2.o artiglieria da fortezza; Catalano, del 4.o id. id.

Nell'Arma del Genio

Il sottotenente del 2.o genio Monina, è promosso tenente continuando nell'attuale destinazione.

I seguenti sottotenenti del genio sono promossi al grado di tenenti continuando nella attuale destinazione:

Binetti, del 1.o genio; Bagno, del 1.o genio e Di Bartolo del 5.o genio.

Prandoni, capitano nel battaglione della scuola aviatori, è promosso maggiore e destinato alla direzione del genio di Torino e comandato al battaglione della scuola aviatori.

Scarpelli, capitano in aspettativa per due mesi ha l'aspettativa prolungata di un anno.

Nel Corpo Sanitario

Japoce, capitano medico nelle truppe coloniali in Eritrea, è trasferito all'ospedale di Parma; Scaglione, id. id. all'ospedale di Ravenna.

Promozioni ad ufficiale di complemento

Con decreto luogotenenziale del 3 luglio 1915 Garibaldi Giuseppe è stato nominato tenente colonnello di complemento per la durata della guerra nell'arma di fanteria e destinato al 51.o fanteria. Egli si presenterà al deposito di detto reggimento il mattino del 12 luglio 1915.

I fratelli Garibaldi Ricciotti, Menotti e Sante sono stati nominati tenenti; Ezio, è stato nominato sottotenente, tutti nell'arma di fanteria al 51.o reggimento.

Dei garibaldini sono stati anche nominati tenenti di fanteria al 51.o Marabini Camillo, Lungo Camillo e Evangelisti Giuseppe. Tonelleri Attilio è stato nominato sottotenente del 51.o fanteria e Perghen Giovanni sottotenente del 1.o alpini.

Tenenti di fanteria sono stati nominati l'onor. Riccardo Luzzatto che è stato destinato al 7.o fanteria; il prof. Enea Cavalieri, destinato al 6.o bersaglieri; il barone Alessandro Celesia di Vegliasco, destinato all'81.o fanteria; l'on. Falconi Gateano, deputato di Montegiorgio, destinato all'82.o; l'on. Luigi Mariotti, deputato di Fano, destinato al 94.o fanteria; l'on. Marco Ciriani, deputato di Spillimbergo è stato destinato al 2.o fanteria.

Nell'arma di cavalleria sono stati nominati tenenti il marchese Cusani Gonfalonieri e il marchese Starrabba Di Rudinì che sono stati rispettivamente assegnati il primo al reggimento Savoia cavalleria e il secondo ai lancieri Firenze.

Nell'arma di artiglieria sono stati nominati tenenti il deputato di Cesena, on. Comandini, destinato all'8.o artiglieria da fortezza, e lo scrittore e giornalista Giovanni Borelli destinato anch'egli all'8.o reggimento artiglieria da fortezza e il marchese Giuseppe Salvago Raggi, destinato al 3.o artiglieria da fortezza.

Nell'arma del genio sono stati nominati tenenti l'on. Emilio Giampietro, deputato di Montecorvino Rovella, lo scultore Ettore Ximenes, il deputato di Taranto on. Federico Di Palma. A sottotenente è stato nominato l'aereonauta Demetrio Helpig, destinato allo stabilimento di costruzioni aereonautiche.

Nell'arma dei Carabinieri

Promozioni fra i sottufficiali dei carabinieri reali della Legione di Bologna.

Marescialli di alloggio a maresciallo di alloggio capo: Consolini Roberto, Giuffrè Passolidda Antonino e Urbinati Federico.

Brigadiere a maresciallo d'alloggio: Monalbano Fortunato.

Vice brigadieri a brigadieri: Poggi Emilio, Casadei Primiano, Dessi Cesare, Tonetti Aldobrando, Andriolo Pietro, Sartori Paolo, Fiorini Domenico, Di Palo Raffaele, Terlai Candido, Gandolfi Ettore, Massetti Giuseppe, Gradenico Arturo, Candi Augusto, Cagliari Gaetano, Bianchetti Silvio, Setti Amedeo, Giamarile Antonio, Martelli Primo, Rinaldi Vincenzo e Cremonini Federico.

Promozione di carabinieri a piedi al grado di vice brigadiere: Imolesi Leonildo, Mazzi Ernesto, Brambilla Vito, Pelati Pier Luigi, Bonazzi Giuseppe, Canevari Giovanni, Pieri Antonio, Canali Calisto, Valloni Eudemio, Bernardi Vittorio, Benni Augusto, Bucicchi Roberto Stentella Celestino, Mandrioli Nerio, Zancaner Enoch, Magaraggia Massimiliano, Benazzi Paride e Legano Luigi.

Destinati alla legione allievi: Magnani Domenico, Zecchini Luigi, Testa Alberto, Scagliarini Federico, Vigetti Ernesto e Prandini Giuseppe.

I seguenti carabinieri della Legione di Bologna sono promossi vice brigadieri: Smerigli, Gianardi, Minasso, Vagnetti, Casalini, Molinari, Golin, Salvardi, Chiesi, Leggio, Cecchi, Santinelli, Flandi, Gualandi, Maroccio, Gazzei e Fusaro.

Ufficiali di complemento

Baiocchi, del distretto di Ancona, è nominato tenente di fanteria; Valentini, è nominato sottotenente di artiglieria al distretto di Reggio Emilio.

Sono nominati sottotenenti del genio: Tornani, del distretto di Bologna; Triani di Parma; Donzelli, di Bologna.

Sono nominati sottotenenti farmacisti: Zoppi, del distretto di Bologna; Danesi, di Ancona; Bulgarelli, di Modena; Gasperini, di Modena; Stabellini, di Ferrara; Santandrea, di Ravenna; Faggioli, di Ferrara.

Sono nominati sottotenenti veterinari: Pincelli, del del distreto di Bologna; Vallini, idem; Antonelli, idem.

Sono nominati aspiranti medici: Tevernari del distretto di Reggio Emilia; Ughi, di Modena; Frampolli di Ancona.

Ufficiali della territoriale

Sono nominati ufficiali nell'arma di fanteria: Pierozzi Pietro, di Pesaro; Campanini Loengrin, di Parma; Seghettini Ouroli, di Forlì; Bagnoli Gaetano, di Reggio Emilia; Levi Enzo, di Modena; Sani Gastone, di Bologna; Fantini Eugenio, di Forlì; Gandolfi Pietro, di Bologna; Turchi Filipop, di Forlì; Mattioli Mario, di Modena; Poletti Lodovico, di Ravena; Romagnoli Guglielmo, di Forlì; Gambini Alberto, di Bologna; Gessi Luigi, di Modena; Selleri Aldo, di Bologna; Carbonieri Francesco, di Modena; Palmirani Cacciari, di Ravenna; Cocconi Filippo, di Parma; Cerrato Luigi, di Bologna; Cappati Luigi, di Ferrara; Celotti Oreste, di Ravenna; Rossi Carlo, di Modena; Adami Antonio, di Modena; Brondi Giovanni, di Ravenna; Moretti Pilade, di Forlì; Gianditi Gualtiero, di Ancona; Missiroli Goffredo, di Forlì; Bernardi Adelio, di Forlì; Cagnani Giuseppe, idem; Mattei Giuseppe, di Reggio Emilia; Pieralli Pilade di Bologna.

Nell'arma di artiglieria: Jona Mario, di Ancona, del 17o artiglieria; Cantoni e Gibertini, di Parma, del 10.o assedio; Paganussi Paolo, id.; Campanavi Ivo, di Ferrara, dell'8.o da fortezza; Bondi Antonio, di Forl, del 5.o idem; Silvani Paolo, di Bologna, dell'8.o idem; Malverti Abelardo, di Reggio Emilia, dell'8.o idem; Maestri Mario, di Bologna, dell'8.o assedio; Urbani Ubaldo di Ancona, del 5.o da fortezza; Stefanotti Luigi di Parma, del 10.o assedio; Padiglioni Mario, di Bologna, dell'8.o da costa; Rossi Alfonso, di Bologna idem; Lanza Enrico, di Pesaro, del 5.o idem; Beni Giovanni, di Bologna, dell'8.o id.; Betti Giuseppe, di Ravenna, del 5.o da fortezza; Rangoni Giuseppe, di Bologna, dell'8.o id.; Bruni Carlo, di Modena dell'8.o idem; Marinelli Giuseppe, di Ferrara, del 5.o da fortezza; Sogliani Aribaldo, di Reggio Emilia, dell'8.o da costa; Franchi Alberto, di Bologna, 8.o da fortezza.

Nell'arma del genio: Roselli Alfredo di Parma, del 2.o genio; Rovelacci Nullo, di Forlì, id.; Gulli Claudio, di Bologna, idem; Baulina Giacomo, di Bologna, idem; Tumiati Mario, di Ferrara, del 1.o; Mazzolini Umberto, di Bologna, del 2.o; Lelli Marcello, di Bologna, idem; Dragonetti Antonio, di Ferrara, del 2.o; Metz Gino, di Modena, del 2.o.

I seguenti laureati in chimica e farmacia sono nominati sottotenenti alla Direzione di Sanità a Bologna:

Migliacci Alfredo, del distretto di Ferrara; Coppettini Guido, di Sacile; Bolognesi Ennio, di Rovigo; Barnfi Luigi, di Rovigo; Dari Gino, di Sacile; Mareschi Gino, di Sacile; Pasquali Alfredo, di Ancona; Comelli Ciro, di Bologna; Maccolini Giuseppe, di Ravenna; Battaglia Adolfo, di Modena; Canella Filippo, di Venezia; Maraldi Guglielmo, di Forl; Giorgi Luigi, di Forlì; Rossi Vittorio, di Venezia; Solimbergo Giulio, di Sacile; Eurolla Ero, di Rovigo; Zuzzi Enrico, di Padova; De Paoli Giulio, di Ferrara; Gattamorta Luigi, di Forlì; Santi Luigi, di Forlì; Bartolotti Carlo, di Ravenna; Grilli Giovanni, di Ravenna; Giovanetti Michele, di Forlì Trevisani Guido, di Ravenna; Cinti Adolfo, di Ravenna; Bassani Guglielmo, di Rovigo; Ferraresi Bartolomeo di Modena; D'Este Giuseppe, di Venezia; Bisigotti Giuseppe, di Pesaro; Lanzoni Francesco, di Ravenna; Ceriano Alessandro, di Casale; Zuccari Gino, di Venezia; Costa Guelfo, di Ferrara; Perez Carlo, di Rovigo; Bisi Giuseppe, di Forlì; De Mercurio Gio Batta, di Castrovillari; Arlotta Nicola, di Forlì; Cattini Giuseppe di Bologna; Fantini Giovanni, di Forlì; Zuccari Luigi, di Ravenna; Gherardi Angelo, di Ravenna; Bergamini Arturo, di Modena; Rampone Pietro, di Casale; Berrutti Luigi, di Casale; Montanari Angelo, di Ravenna; Passarelli Vincenzo, di Rovigo; Allatere Angelo, di Sacile; Dorizza Giacomo, di Rovigo; Foghini Aurelio, di Sacile; Bartolucci Domenico, di Pesaro; Bettini Giovanni, di Bologna; Sina Giov. Battista, di Sacile; Donini Gino, di Pesaro; Faccini Jacopo, di Sacile; Miari Giuseppe, di Modena; Mascarucci Filadelfo di Ferrara; Bertazzoni Luigi, di Modena; Surcinelli Oscar Renato, di Pesaro; Antonioli Francesco, di Pesaro; Gelli Adolfo, di Pesaro; Gremoli Manlio, di Modena; Zanirato Umberto, di Venezia; Collevati Dino, di Ferrara; Santi Luigi, di Bologna; Poppi Mario, di Ferrara; Ghelli Angelo, di Bologna; Laghi Armando, di Pesaro; Nicolai Giuseppe, di Rovigo; Pongalli Domenico Paolo, di Ferrara; Ricciarelli Luigi, di Pesaro; Cogolli Pietro, di Bologna; Calzavara Pinton Bruno, di Venezia; Balladelli Alberto di Bologna.

Sono nominati sottotenenti veterinari: Zanghieri Cesare, di Forlì, destinato al corpo d'armata di Bologna; Giuliani Fedele, di Modena, idem; Rovatti Ugo, di modena, idem.

*

Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica anche il decreto luogotenenziale che erige in ente morale l'associazione della Croce Azzurra destinata a curare gli equini convalescenti del regio esercito, e stabilisce la assimilazione al grado militare limitatamente al tempo della guerra, del personale degli stabilimenti effettivamente impiantati dalla stessa associazione.

Con lo stesso decreto è data facoltà al Ministro della guerra di dispensare dall'obbligo di presentarsi al rispettivo corpo in caso di chiamata alle armi i militari in congedo illimitato appartenenti alla milizia territoriale di tutte le classi se di prima o seconda categoria, oppure delle sei classi più anziane, se di terza categoria, che si trovano a prestare effettivo servizio presso gli stabilimenti della Croce Azzurra, negli istituti per la cura degli equini del regio esercito

Con una circolare ministeriale sono pure stabilite le divise, l'armamento o l'equipaggiamento del personale della Croce Azzurra.

Uccide la fidanzata per via

con tre colpi di rivoltella

VARESE, 3, sera. — Un noto corridore ciclista Cattorini Ettore della nostra città era soldato del 91.o fanteria addetto al deposito di Varese, e amoreggiava da parecchi anni con una avvenente signorina, tale Rossi Ida di anni 19 sarta. In questi ultimi tempi sembra che la Rossi tentasse di troncare la relazione e di questo fatto il Cattorini soffriva immensamente. Ieri sera, verso le 19, il giovane attese la Rossi all'uscita del laboratorio, accompagnandola verso la sua abitazione. Strada facendo, fra i due nacque un diverbio, e quando la coppia giunse all'altezza della villa De Vincenti, a circa 100 metri dalla casa della Rossi, il Cattorini, non preoccupandosi dell'andirivieni della gente e della presenza di una sorella della fidanzata, estratta la rivoltella sparava tre colpi in direzione del cuore della fidanzata, uccidendola all'istante. Compiuto il misfatto, mentre i primi accorsi trasportavano il corpo dell'uccisa, l'assassino si dava alla fuga. Venne inseguito e raggiunto da un soldato, ma quando stava per afferrarlo gli puntò contro la rivoltella e riuscì di nuovo a fuggire. Qualche ora dopo mentre vagava pei campi cambiò idea e si costituì a due soldati che assieme ai carabinieri lo tradussero alle carceri.

Si uccide per amore della moglie lontana

MILANO, 3, sera — Oggi, con un colpo di rivoltella alla testa, poneva fine ai suoi giorni il macellaio Vittorio Vigorelli di anni 42, abitante in via Lazzaro Papa n. 3 F. P. Romana. Il Vigorelli era innamoratissimo della moglie sua, a nome Assunta Merli, ma nello stesso tempo la perseguitava perchè invaso dal demone della gelosia.

La cronaca ebbe già ad occuparsi delle scenate in famiglia provocate dal Vigorelli, ultima delle quali, una violentissima, avvenne nel maggio scorso dopo la quale la donna, battuta dal marito, fuggì di casa e andò a ricoverarsi presso i suoi parenti che abitano fuori di Milano. Il Vigorelli scrisse più volte alla consorte esortandola a tornare, e promettendo che non avrebbe più rinnovato le scene, ma la Merli, già esperta, non ne volle sapere.

Stamane il Vigorelli, in un momento di disperazione, chiudeva il negozio e alle 10 saliva nella sua abitazione, e dopo avere scritto una breve lettera per la moglie lontana, si stendeva sul letto e si sparava. L'infelice morì soltanto due ore dopo nonostante le vive cure di un medico prontamente accorso.

I drammi dell'adulterio

CONEGLIANO 3, ore 21. — A Sacile la notte scorsa il maestro di musica militare Paolo Battista sorprendeva in flagrante adulterio la propria moglie con un noto professionista del luogo.

Il Battista sparava sopra gli adulteri, ferendoli sembra non gravemente.

A sua volta veniva atterrato con un colpo di pistola esplosogli contro dall'amante.

Le sue condizioni sarebbero gravissime.

Ditta ARISTIDE MORUZZI
Ugo Bassi 10, pianterreno - Telefono Inter.le 2-37
ACCETTA PRENOTAZIONI PRESTITO NAZIONALE 4 1/2 CONDIZIONI BANCA D'ITALIA SENZA ALCUNA SPESA.
Ha incontri speciali in compra e vendita di titoli nazionali non che di titoli e valute estere.

STAZIONE CLIMATICA di SALUDECIO
(Salus Deci-Salute di Decio)
a 20 chilometri dal mare, posizione incantevole, aria saluberrima, clima mite.
Servizio automobilistico da e per RIMINI e CATTOLICA
Per alloggi rivolgersi all'apposito comitato « Risveglio Cittadino ».
Il Sindaco
PIERINO ALBINI

Sposa sterile Uomo impotente
Guarigione certa, rapida e risveglio istantaneo di potere virile, fecondatore, prendendo le **Pillole Johimbina**, fosfo, stricno, coca, ferro, **Melai.** Le due scatole L. 13,50 franche posta. — Segretezza spedizione. Opuscolo gratis a richiesta. Si vendono sal **solo** preparatore Melai Enrico, farmacista, Bologna, Lame 48.

Ditta A. PALMIRANI e C.
Bologna
Via Riva Reno 11-17-19
Carrozze e Poltrone meccaniche per Malati - Carrozzini per Bambini - Carri lettighe per feriti - Articoli per Medici ed Ospedali - Carretti-buffet per stazione.
Side-Cars per Motocicletta
:: Cataloghi gratis ::

Prof. G. D'AJUTOLO
Bologna - Via S. Simone n. 2 - Telef. 6-72
Specialista per le Malattie dell'
Orecchio - Naso - Gola
Consultazioni dalle 10 alle 12 - dalle 15 alle 17

Pei nostri soldati.
Biancherie diverse,
Camicie, Mutande, Maglierie, Fazzoletti, ecc., per militari di truppa ed Ufficiali.
Per la Croce Rossa,
Ambulanze, Ospedali, ecc.,
Biancherie speciali a prezzi convenienti.
Rivolgersi a
E. Frette e C. - Monza
Filiale in **BOLOGNA**
Piazza Cavour, 1.
Invio diretto di pacchi postali al campo, dietro richiesta dei Signori Clienti.

Dal 1° a tutto l'11 luglio è aperta la sottoscrizione pubblica al

Prestito Nazionale 4.50 % netto

per le spese di guerra

(Regio Decreto 15 giugno 1915, n. 859)

LE SOTTOSCRIZIONI hanno luogo, dalle ore 10 alle 15, presso le Sedi, Succursali e Agenzie della Banca d'Italia e dei Banchi di Napoli e di Sicilia (dove tali istituti non hanno filiali, presso i RR. Uffici delle Imposte dirette). Esse sono pure raccolte dagli Istituti di credito e di risparmio e Ditte bancarie partecipanti al Consorzio per il collocamento del Prestito, che le portano agli Istituti di emissione.

LE OBBLIGAZIONI, dei tagli di L. 100 — 500 — 1000 — 5000 — 10,000 e 20,000 nominali, rimborsabili *alla pari* non prima del 1.° gennaio 1925, nè dopo il 1.° gennaio 1940, hanno cedole semestrali (pagabili al 1.° luglio e al 1.° gennaio) esenti da ogni imposta presente e futura: sono in tutto equiparate alle Cartelle di Rendita Consolidata.

IL PREZZO DI EMISSIONE è di L. 9, per ogni cento lire di capitale nominale pei nuovi sottoscrittori, e di L. 93 per coloro che presentano titoli provvisori o definitivi del Prestito Nazionale di un miliardo emesso nel gennaio 1915 (ovvero Buoni di opzione ottenuti già contro stampigliatura dei titoli stessi), per una somma uguale a quella per cui sottoscrivono al Prestito attuale. L'interesse 4,50 per cento netto decorre dal 1.° luglio 1915.

IL VERSAMENTO si eseguisce per intero all'atto della sottoscrizione nel solo caso di *obbligazioni da L. 100* nominali: per somme maggiori, chi non vuol versare subito l'intero prezzo, può effettuarlo in *quattro rate* come segue, per ogni cento lire nominali:

L. 20 all'atto della sottoscrizione;

L. 25 al 1.° ottobre 1915, più interessi maturati, cioè *L. 25,91*;

L. 25 al 16 novembre 1915, più interessi, cioè L. *25.309.375;*

L. 25 al 2 gennaio 1916 (*L. 23* per chi sottoscrisse al primo Prestito) più interessi in *L. 0,1725*, meno cedola semestrale scaduta in *L. 2,25*, cioè nette *L. 22.9225* (*Lire 20.2259* per chi sottoscrisse al primo Prestito) in totale:

L. 94.141875 pei nuovi sottoscrittori, e

L. 92.141875 per chi sottoscrisse anche al primo Prestito.

Qualora il Governo, entro l'anno 1916, procedesse alla emissione di nuovi prestiti a condizioni migliori di quello presente, i sottoscrittori attuali usufruiranno dei vantaggi che la sottoscrizione presentasse sul Prestito odierno, senza obbligo di sottoscrivere ai prestiti nuovi.

Il programma di sottoscrizione dettagliato può aversi presso le Filiali degli Istituti di emissione, le Casse di Risparmio, le Banche, le Ditte bancarie, ecc.

Puntata n. 134 — Appendice del *Resto del Carlino* — 4 luglio

Ernesto Serao

La conquista del vello d'oro

Grande romanzo di rivolgimenti contemporanei

— Quello che tu dici è straordinario, Anna.

— Molto semplice, invece, come tutte le cose apparentemente straordinarie di questa mia esistenza irrequieta, febbrile. Ascolta

Ed Anna Morris, denominata Occhi di Luna nel mondo della bellezza suggestiva nei paesi più opposti e contraddittorii del globo, bevuta che ebbe una tazza di tè, apprestata da ignota mano, nel leggiadro salottino d'ambra, narrò pacatamente, nude, senza fronzoli, le sue avventure.

IX.

Il salottino era soffuso di una luce azzurina, carezzevole ed impregnato d'un profumo acuto ma non snervante, ove il ginepro predominava. La voce musicale di Occhi di Luna fluttuava, per dir così, nell'onda di profumo, di raccoglimento delizioso che era nel breve ambiente. Ella parlava inglese, idioma ignoto alle ancelle, che circolavano invisibili nella torre del piacere. E narrava:

— Il colonnello che comandava il distaccamento incaricato di catturarmi fu molto galantemente, insieme con un suo ufficiale, testimone del matrimonio tra me e John Morris. Un prete anglicano, che era nel campo del giovane arcimilionario, si affrettò ad impartirci la benedizione. La gente componente la scorta di mio marito ci fece da splendido corteggio, sino al limite del campo. Ma, quando fummo colà pervenuti, il colonnello avertì me e Morris che egli aveva il dovere di eseguire l'ordine col condurmi in prigione, ammenochè mio marita non si fosse offerto mio mallevadore con lo sborsare una cauzione enorme: centomila dollari. La cauzione fu pagata da lì un minuto, con uno *chèque;* ma il colonnello non se ne andava. Egli ci spiegò che inchinavasi alla grazia ad alla signoria di *mistress* Morris, ma non poteva fare ammeno di eseguire l'ordine di cattura di tutti i seguaci, maschi e femmine, della « mia grazia ». Erano una settantina di poveri diavoli, imputati di una quantità di orribili delitti, la maggior parte dei quali non avevano commessi, e la giustizia del mio paese li reclamava per farne altrettanti pendagli da forca, ammenochè non si stimasse più opportuno largirli quale feroce trastullo al popolo e dannarli al « linciaggio », raffinato elemento di civiltà presso genti libere e progressive...

« L'ottimo colonnello ebbe la sagace id

CORTI E TRIBUNALI

La tabacchiera d'argento

(Tribunale Penale di Bologna)

Nella sala di proiezione, buia e silenziosa, non si udiva che il rumore continuo, discreto e monotono prodotto dalla film che si svolgeva nella cabina, in alto. Gli spettatori dei secondi posti, col naso un po' all'insù, seguivano attenti le scene che si succedevano su lo schermo bianco. Indietro, un vecchietto, affondato in una poltrona rossa, unico spettatore privilegiato, si godeva pur esso lo spettacolo. Tratto, tratto estraeva di tasca la tabacchiera, la scuoteva un po' ai fianchi, ne accarezzava il coperchio lucido e bianco, poi l'apriva con un colpo secco e vi affondava il pollice e l'indice che tosto ritraeva e portava alle nari, aspirando voluttuosamente.

Questa operazione Alessandro Dall'Olio compiva senza per nulla distogliere lo sguardo dal quadro luminoso. Ma per lui era così metodica, così regolare una presa di tabacco ogni dieci minuti che già le mani correvano alla tabacchiera non appena lo stimolo si manifestava.

Senza che la tenda si sollevasse per lasciar l'adito ad alcun spettatore nuovo un'ombra si staccò dal muro, si accostò pian piano alla fila delle poltrone, raggiunse cauta quella del Dall'Olio e si fermò, inosservata. La pellicola correva rapida. Ora si avvicinava alla fine; presto sarebbe tornata la luce, e la folla si sarebbe accalcata all'uscita.

Il Dall'Olio prima di alzarsi dalla sua comoda poltrona, volle aspirare ancora una presa di tabacco. Affondò la mano nelle tasche capaci, frugò in ogni angolo, seccato indispettito di non trovarla. Ma ogni ricerca fu vana. La tabacchiera d'argento era scomparsa e con essa un ampio fazzoletto rosso.

Quando si riebbe dallo stupore la luce era tornata nella sala. Un giovane aspettava ansioso che l'uscio si aprisse; pareva avesse una fretta eccessiva di andare a respirare una boccata d'aria e gli si leggeva in viso una certa preoccupazione. Il Dall'Olio comprese che quello doveva essere il ladro della sua tabacchiera; lo fissò un momento, poi con una agilità in lui insospettabile gli fu da presso, lo afferrò per la giacca e gl'impose di restituirgli tabacchiera e moccichino.

Il giovane protestava, ma il Dall'Olio prese a frugarlo e finalmente scoprì la preziosa tabacchiera nascosta fra le pieghe della giacca.

Il ladro, identificato per Enrico Castelli, fu accompagnato in questura e ieri comparve davanti al tribunale che lo condannò per furto con destrezza, a quattro mesi di reclusione.

L'antiquario gabbato

(Tribunale Penale di Bologna)

S'erano incontrati un pomeriggio dello scorso maggio sotto il voltone del Podestà e si erano salutati cordialmente, come due vecchie conoscenze che non si vedevano più da molto tempo. Poi avevano preso a parlare dei loro affari. Ah, gli affari! Angiolini Raffaele, che dal suo commercio di antiquario conosce tutte le risorse, si sfogava ora coll'amico Lambertini Roberto, mediatore di oggetti antichi: la guerra europea paralizzava il commercio; i quadri, le statue, i ninnoli ricoperti di patina gialla o verde, rimanevano nelle oscure botteghe, e il forestiero s'era fatto raro, e l'amatore aveva cambiato gusto e l'intellettuale rivolgeva ad altre cure la sua attenzione.

— Oh, a proposito! esclamò il Lambertini. Quasi quasi dimenticato il meglio. Ieri in una famiglia che abita in via Mazzini ho ammirato una magnifica cornice, stile rinascimento, così finemente lavorata, d'una grazia così squisita che incanta. E' una meraviglia.

Il Lambertini parlava, si accalorava nella descrizione dell'opera d'arte e intanto l'Angiolini pregustava la gioia del possesso di un lavoro su cui avrebbe potuto realizzare un guadagno non indifferente.

— E quanto chiedono i proprietari? — domandò alla fine.

— Sono gente che non se ne intende e non han saputo formulare una proposta concreta. Han ricevuta la cornice in eredità da un parente morto molti anni or sono, e ti garantisco che non guarderanno molto per il sottile. Faresti bene a recarti tu stesso a vedere la cornice domani stesso, prima che altri riesca a portartela via. Troviamoci domani, ti accompagnerò io stesso.

I due amici si salutarono cordialmente dopo aver deciso sul da fare.

Il giorno dopo il Lambertini e l'Angiolini salivano le scale della casa di Colombari Pietro in Via Mazzini e quindi venivano ricevuti in una stanza piuttosto buia, ove ad una parete era appesa una madonna annerita dal tempo, inquadrata in una superba cornice.

L'antiquario si soffermò a lungo dinanzi al quadro, lo esaminò più da vicino che potè, poi intavolò le trattative.

— Quanto chiedete per la cornice? disse rivolto al Colombari.

— Ecco, — rispose questi — la cornice è di grande pregio artistico, come ho sempre udito dire dai miei vecchi. Non me ne priverei se i tempi che corrono non fossero così difficili. Mille franchi e l'opera d'arte sarà vostra.

L'antiquario rimase un po' interdetto dalla richiesta che gli sembrava esagerata; ma pensò che chiedere non significa poi volere ad ogni costo. E così, con qualche diminuzione da parte del Colombari e della moglie di lui Zanotti Clotilde, che intanto era intervenuta nel contrasto, e con qualche aumento su l'offerta da parte dell'Angiolini il prezzo fu stabilito in L. 360. La cornice entrò subito in possesso dell'antiquario che, tutto soddisfatto, si allontanò in compagnia del Lambertini.

Il mediatore, che già precedentemente aveva convenuto con l'antiquario di dividere a metà il guadagno che dalla vendita della cornice si sarebbe ritratto, quando fu su la strada, indusse l'Angiolini a pagargli il prezzo della mediazione in L. 80, rinunciando a qualsiasi altro diritto, e quindi salutato col più amabile dei sorrisi l'Angiolini disparve.

Ma un'amara sorpresa aspettava l'antiquario. Quando fu a casa, volle rivedere quello che egli riteneva un capolavoro dell'arte scultoria del '500 e appoggiò il quadro su una sedia, contro la finestra. La luce che investì la cornice gli rivelò tutto l'inganno. L'opera era contraffatta, si trattava di una imitazione perfetta, riuscita sotto ogni rapporto, ma il pregio artistico veniva a mancare. Egli era stato gabbato in un modo volgarissimo.

E allora, con la speranza di poter riparare al danno che a lui ne derivava, corse dal Colombari, gli contestò la falsità dell'opera venduta gli e reclamò la restituzione della somma pagatagli. Ma il Colombari fece all'Angiolini una confessione strabigliante: il proprietario della cornice era il Lambertini stesso che aveva fatto da mediatore; egli non sapeva altro che un giorno gli era stato portato in casa il quadro e lo aveva tenuto attaccato alla parete fino a quando l'antiquario non era andato per trattarne l'acquisto.

Così all'Angiolini non rimase che denunciare per truffa il Lambertini, il Colombari e la Zanotti i quali furono tradotti dinanzi al Pretore e il 16 Gennaio scorso assolti per inesistenza di reato.

La cornice, che dal prof. Sighinolfi era stata giudicata una splendida imitazione di Siena, valeva circa 200 lire appunto perchè falsa; autentica avrebbe avuto un valore dieci volte maggiore.

Il P. M. appellò dalla sentenza assolutoria insistendo per la condanna degl'imputati, ma anche ieri il Tribunale confermò che nel fatto non si riscontravano gli elementi della truffa e mantenevano l'assoluzione del Lambertini, del Colombari e della Zanotti.

Il commerciante ingenuo

(Tribunale penale di Bologna)

Di sabato, al caffè S. Pietro. Dietro i vetri appannati, seduti ad un tavolo Giovannini Arcangelo e Scaglia Augusto sorbivano il caffè e parlavano di affari. Venivano da Milano ove entrambi hanno dei *garages*, e aspettavano che il nevischio cessasse di flagellare le colonne del portico per poter uscire.

Ad un tratto si avvicina al tavolo dei due commercianti, Martinelli Giuseppe. Lo Scaglia lo conosce, essendo mediatore, lo saluta, lo invita a sedere e quindi lo presenta al Giovannini che si dice lietissimo di farne la conoscenza.

Fuori nevica; il discorso va da un argomento all'altro. Il Giovannini ha una magnifica « Lancia » e sarebbe disposto a venderla. Il prezzo più ristretto è di lire 13,000.

— Conosco io — dice il Martinelli — un signore disposto ad acquistarla. E' Bruno Sassoli, abita qui in Via Marsala, è un giovane molto ricco. M'impegno io stesso di indurlo all'affare.

Ma il Giovannini, per quanto non sia molto esperto commerciante, vuole delle garanzie; vuol conoscere come e quanto sia solvibile l'acquirente della macchina.

I dubbi sono presto dissipati. Nello stesso giorno il Martinelli accompagna il Giovannini e lo Scaglia nell'ufficio del Catasto di Bologna, prima, in quello di Persiceto poi: i registri parlano eloquentemente agli occhi del Giovannini: lunghe pagine sono ricoperte di annotazioni, di confini, di misure, di numeri, di corrisposte per tasse.

Il Giovannini è soddisfatto e non attende che di concludere il contratto.

Nel pomeriggio i tre amici si ritrovano al S. Pietro e il discorso s'intavola su le ultime trattative, su le modalità del pagamento.

Arriva a buon punto Soli Massimo che possiede anch'egli un garage a Bologna ed è amico del Martinelli. Egli è stato informato della vendita dell'automobile del Giovannini al Sassoli ed è venuto col denaro. Veramente in contanti non ha che 3000 lire, ma egli completa la somma pattuita con tante cambiali per lire 10,000 che col denaro consegna al Giovannini. Le cambiali portano la firma del Sassoli, sono in bianco e il Soli si affretta a riempirle, restituendole al Giovannini che a sua volta rilascia la sua brava ricevuta, dichiarando che riceve in pagamento le cambiali a suo rischio e pericolo.

Così l'automobile viene consegnato al Martinelli e al Soli che non potendo ricoverarla nel palazzo del Sassoli per mancanza di garage, vi montano su e spariscono lasciando il Giovannini e Lo Scaglia a rallegrarsi dell'ottimo affare concluso.

Cinque giorni dopo, e cioè il 10 dicembre 1914, il Giovannini, tornato a Milano presenta le cambiali alla Banca per lo sconto; ma se le vede restituire. Le date di scadenza sono troppo lontane e gli effetti non sono perciò bancabili. E' necessario che queste siano abbreviate ed allora scrive premuroso al Sassoli, pregandolo di spedirgli delle cambiali per L. 10,000 con scadenze più prossime di quelle portate dalle altre che gli avrebbe tosto restituite.

Il Sassoli che si vede giungere la lettera del Giovannini cade dalle nuvole.

Egli non ha mai trattato nè acquistato alcuna automobile: ne avrebbe avuto tanto desiderio, ma finora non aveva potuto far altro che desiderarlo. Altri più gravi impegni lo premevano alle spalle.

E in questi sensi rispose al Giovannini che, vedendosi perciò fatto segno ai raggiri del Martinelli e del Soli, con la complicità dello Scaglia, si affrettò a denunciare tutti e tre al Procuratore del Re.

Comparvero ieri dinanzi al Pretore urbano a rispondere di truffa. Ma le cambiali portavano la firma autentica del Sassoli, che in altra occasione le aveva rilasciate al Soli, soltanto è difficile realizzarle, ed il Pretore ritenne che la truffa esulava e mandò assolti così il Martinelli e il Soli come lo Scaglia perchè il fatto loro attribuito non costituiva reato.

La causa Moschini-Davis

per annullamento di matrimonio

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 3, sera. Alla Corte d'appello (Sezione civile) si è discussa la causa promossa dall'on. Vittorio Moschini, tendente ad ottenere l'annullamento del suo matrimonio con la signora Olga Luiù Davis. Sono note le vicende giudiziarie precedenti. Il Tribunale di Roma respinse le domande dell'on. Moschini. La Corte d'Appello, con la sua precedente sentenza, ordinò all'on. Moschini la produzione della legge messicana alla quale l'on. Moschini si richiamava. Per l'on. Moschini parlarono gli avvocati Castori, Donati e Gregoracci; per la signora Davis parlò l'on. Vinai. Il procuratore generale in persona dell'avv. Generale comm. Ruiz concluse perchè la corte ad integrazione della prova offerta dall'onorevole Moschini per ottenere il chiesto annullamento, ordini l'espletamento delle prove, delle quali la difesa dell'on. Moschini chiese l'ammissione. La sentenza si avrà fra un mese.

Ergastolan che si lancia sulla baionetta

di un carabiniere e tenta suicidarsi

(Per telefono al Resto del Carlino)

BERGAMO 3, mattina. — Ieri al nostro tribunale presieduto dal cav. Perego, alla lettura di una sentenza contro un ergastolano si è svolto un fatto tragico che non ha avuto triste epilogo data la prontezza di un carabiniere. Ecco come si svolse il fatto: L'ergastolano Lanzone Francesco d'anni 35 meridionale recluso nella casa penale di Bergamo col numero 3829 di matricola aveva presentato appello della sentenza 22 giugno 1915 della pretura del mandamento primo di Bergamo per una condanna a mesi due e giorni dieci di reclusione e 150 lire di multa quale colpevole di avere usato violenza contro un agente carcerario morsicandogli un dito.

Il recluso chiese supplicando al presidente che lo lasciasse parlare ed il presidente, per quanto non ve ne fosse bisogno, dato l'appello presentato per iscritto, diede la parola al recluso che si scolpò dicendo che era stato costretto a reagire dato che alle suppliche presentate nella casa di pena perchè gli dassero vitto ordinario, non era stato ascoltato, e perchè lo si minacciò. Dopo che ebbe parlato il P. M. avvocato Meoli che chiese la conferma della codanna aggravata dalle spese d'appello, e, dopo che ebbe parlato il difensore avvocato Arcangeli, il tribunale si ritirò nella sala delle deliberazioni per pronunciare la sentenza.

Durante l'assenza del tribunale l'ergastolano fece per rivolgersi supplicando al P. M. ma questi rispose — che quello non era il posto e che le sue ragioni avrebbe potuto dirle in carcere.

— Ma in carcere non mi si vuol ascoltare — ribattè il condannato e si mise, avvilito a sedere fra i due carabinieri che portavano la carabina con baionetta.

Uscito poco dopo il Tribunale alla lettura della sentenza che veniva riconfermata, fulmineo il Lanzone diede con un urlo un balzo, e afferrata la carabina di uno dei carabinieri tentava segarsi la carotide. L'arma aveva già forata la pelle e ci volle la sveltezza e la forza del carabiniere, al quale il recluso morsicò un dito per far sì che il Lanzone coll'arma non ottenesse lo scopo che si era prefisso. Non essendo appoggiata al suolo la carabina, il milite riuscì a fatica a toglierla di mano al recluso, che poco dopo piombava al suolo con la bava alla bocca, preso da crisi furiosa. Pubblico e tribunale e giornalisti si avvicinarono alla gabbia dove il forsennato si dibatteva. Il maresciallo dei carabinieri applicò le manette, ma l'ergastolano ruppe il lochetto tanta era la forza che usava.

A stento venne poscia trasportato alla casa di pena con una carrozza. Le ferite sembrano superficiali. E' da notarsi che il Lanzone è già stato due volte in manicomio. Il fatto ha destato grande impressione.

Le piovre dell'esercito

Severa e giusta condanna

(Per telefono al Resto del Carlino)

BERGAMO 3, mattina. — Una lezione severa, ma giusta ha inflitto il nostro tribunale presieduto dal cav. Perego, a uno speculatore che cercò di truffare l'amministrazione militare e mettere in disagiate condizioni i nostri soldati.

Comalla Silvestro d'anni 74 calzolaio abitante in piazza S. Spirito, fornì per vario tempo scarpe al nostro esercito durante le requisizioni avvenute. Qualche tempo fa' il calzolaio presentò dietro ordine del colonello Vacca altre dieci paia di scarpe e alla domanda del colonnello se fossero buone e non contenessero cartone il calzolaio disse che cartone non ve nè era. Il colonello allora ordinò al bois-scut Adobati di romperne un paio. Mentre l'operazione avveniva il calzolaio se la svignava lasciando il suo garzone. Le scarpe erano confezionate con puro cartone. Avvisati i carabinieri il calzolaio venne tratto in arresto. Condotto dinanzi ai giudici disse che egli non aveva fatte le scarpe ma le aveva ordinate ad un suo collega. Questi introdotto come teste disse che aveva ricevuto 8,75 per paio, ma che il Comalla sapeva che contenevano cartone e che dall'esercito intendeva prendere tredici lire.

Il P. M. avv. Meoli invitò il tribunale a dare una giusta e severa lezione all'ignobile speculatore, dato che l'esempio serva di monito mentre continuano le requisizioni. Osservò come la truffa sia grave anche nei riguardi dei soldati i quali con simili scarpe, si sarebbero trovati in pessime condizioni.

Dopo che ebbe parlato il difensore avv. Arcangeli i ritibunale pronunciò la seguente sentenza: Comalla Silvestro condannato a due anni di carcere e 2000 lire di multa.

Regio Lotto

3 Luglio

Firenze	59	85	44	51	11
Bari	4	25	23	86	66
Milano	71	16	66	81	59
Napoli	40	30	70	65	1
Palermo	52	66	34	29	30
Roma	72	10	52	60	43
Torino	61	65	70	35	63
Venezia	27	79	29	80	39

I mercati

BOLOGNA

Listino dei prezzi delle merci e derrate sul mercato di Bologna dal 27 giugno al 3 luglio:

FRUMENTO — Qualità fina bolognese al Q.le da L. 36 a 38,50 — Mercantile da L. 37 a 37,50.

FARINE E CASCAMI DI FRUMENTO. — Fiore marca A · B · C · D e Farinetta panificabile (Farina legale 80 per cento) da L. 49 a 49,50 — Farina grezza di grano da L. 39,50 a 40 — Tritello fino da L. 22 a 22,50 — Cruschello da Lire 18 a 18,50 — Crusca da L. 19 a 19,50.

FRUMENTONE — Qualità fina bolognese al quintale da L. 28,50 a 29.

FARINA DI FRUMENTONE — Grezza al quintale da L. 30,50 a 31 — Abburattata da Lire 31,50 a 32.

GRANAGLIE DIVERSE. — Avena nostrana rossa al quintale da L. 25 a 26 — id. bianca da L. 23 a 24 — Orzo comune da L. 24 a 25 — Veccia da biada da L. 20 a 21 — Favino da 26 a 27. — Fagioli rampicanti da Lire 39 a Lire 40 — Idem detti americani da Lire 39 a 40 — Idem gialli da L. 34 a 35.

CANAPA E DERIVATI GREZZI. — Partite scelte al Q.le da L. 132 a 133 — buone da Lire 130 a 131 — andanti da L. 120 a 125 — Scarti netti da quarti da L. 99 a 101 — Stoppe di 1.a e 2.a da L. 93 a 95 — di 3.a da L. 70 a 75 — Scarti quarti da L. 75 a 80.

FORAGGI E STRAMAGLIE — Fieno di prato naturale al Q.le da L. 8,50 a 9 — Fieno di lupinella da Lire 8,50 a 9 — Fieno di medica da L. 8 a 9 — Paglia di frumento da L. 4,75 a 5,25.

RISO. — Riso simone giaco cinese al Q.le da Lire 52 a 55 — Idem vialone da Lire 43 a 44 — Idem ranghino da Lire 41 a 43 — Id. originario di 1.a qualità da L. 39 a 41 — Id. di 2.a qualità da Lire 37 a 38 — Mezzo riso cinese di grana tonda da L. 33 a 34 — Risina da L. 29 a 30 — Pula da L. 6 a 10 — Puletto di 1.a qualità da L. 4a 5 — di 2.a qualità da L. 3 a 4.

RISONE — Ranghino di 1.a qualità da Lire 24 a 25 — Idem di 2.a qualità da L. 22 a 23 — Originario di 1.a qualità da L. 23 a 24 — Id. di 2.a qualità da L. 22 a 23.

LATTICINI — Burro emiliano al Q.le da Lire 275 a 290 — Latte per caseifici all'Ett. da Lire 13 a 14.

VINO — Nostrano nero e bianco qualità fina all'Ett. da L. 35 a 42 — Nostrano comune da pasto 1.a qualità da L. 30 a 35 — Nostrano comune da pasto 2.a qualità da L. 18 a 20.

SALUMI E GRASSINE (carico da kg. 10 a 20) il Q.le da L. 210 a 218 — Id. da kg. 20 a 30 da L. 215 a 220 — Ventresca (Pancetta) da kg. 4 a 8) da L. 185 a 190 — Strutto in fusti da Lire 185 a 190 — Mortadella di Bologna da L. 270 a 280 — Prosciutto naturale nuovo da 250 a 255, 1.a qualità da L. 220 a 250. — Vitelli di 2 quintali ed oltre a peso vivo da L. 120 a 140.

ZUCCHERI. — Zucchero raffinato extrafino al Q.le da L. 135,50 a 136 — extra da L. 135 a 135,50 — centrifugato da L. 134,50 a 135 — in quadretti da L. 145 a 145,50 — Biondo n. 1 da — 129,50 a 130 — Id. n. 2 da L. 127,50 a 128.

PRODOTTI DIVERSI — Patate al Q.le da Lire 5 a 6 — Marroni da Lire 26 a L. 26 — Miele bianco centrifugato da L. 80 a 85 — Id. biondo chiaro da L. 78 a 80 — Cera vergine da Lire 335 a 345 — Anici di Romagna da L. 120 a 125.

COMBUSTIBILI — Legna di Rovere al Q.le da L. 3,25 a 3,50 — di Olmo da L. 3,75 a 4 — di Pioppo da L. 2,70 a 3,25 — Fascine di Rovere da L. 3,50 a 3,75 — Fasci di Olmo da 3,25 a 3,35 — di Vite da L. 3 a 3,25 — detti di Piede da L. 3,50 a 3,75 — Carbone vegetale: Spacco da L. 11 a 11,25; Cannella da L. 11,25 a 11,75 — Carboni fossili: Coke di gas alla tonnellata da L. 71 a 71,50 — Conglomerati per usodomestico al quintale da L. 10 a 10,50.

BOVINI DA MACELLO. — Buoi da macello peso morto di 1.a qualità al Q.le da Lire 270 a 280 — Idem di 2.a qualità da Lire 150 a 260 — Vacche di 1.a qualità da L. 260 a 270 — idem di 2.a qualità da L. 220 a 250.

RIASSUNTO SETTIMANALE

Frumento aumentato causa ritardo nuovo raccolto — Farine invariate — Frumentone calmo — Canapa. Scarti di canapa e Stoppe 1.a e 2.a qualche affare di trapasso sulla base dei prezzi indicati — Zucchero stazionario — Sementi mercato chiuso — Foraggi sostenuti — Bestiame bovino da macello ricercato — Bestiame bovino da lavoro ricercato — Bestiame bovino da allevamento aumentato — Burro aumentato — Suini da macello mercato chiuso — Salumi in forte aumento — Lardo in miglior vista — Pancette in miglior vista — Strutto fermo — Vino sostenuto — Risone calmo — Riso calmo — Combustibili vegetali sostenuti — Concimi minerali sostenuti — Concimi organici fermi — Panelli per bestiame fermi — Zolfi fermi — Solfato di rame sostenuto.

Il cambio ufficiale

ROMA 5. — Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per lunedì in Lire 110,95.

Il prezzo che applicheranno le dogane nella settimana dal 5 al 10 luglio per i dazi non superiori a L. 100, pagabili in biglietti, è fissato in Lire 110,95.

ra?

La nostra officina assume a prezzi ridottissimi la stampa di qualsiasi lavoro

Pubblicità Economica

CORRISPONDENZE
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1,50

SIGNORA bruna lesse giornale 28? Attendo ansioso risposta. Affettuosamente. Alberto. 5470

MIOSOTIDE Solitudine monti, freddo, pioggia completano mia tristezza. Pensovi costantemente. 5473

PASQUA Già ti ho ricordato con emozione vivissima, e tu? Baci senza fine. 5476

56 Affettuosamente pensandoti e nel desiderio di vederti ricambio baciono. 5477

NEBBIA Tuo inesplicabile silenzio addolorami. Urge risposta ultima corrispondenza per decisioni. Cattivaccia!... 5478

ELMO Esiste. Giustificabili tuoi risentimenti, non meno (presentemente) mio silenzio. 5481

NAPOLI Ringrazio tua affettuosa ma sconsolata. Scrivo martedì ore 10 secondo posto. Baci ardentissimi. 5486

PIERINA cara. Nutrito sempre dal più fervido desiderio... Affettuosamente ti penso e ti bacio. 5497

LUGLIO Salute invidiabile vicino a te sarei completamente felice. Se non dispiace cambia quella firma. Auguro salute, allegria Ti abbraccio. 5509

DOMANDE D'IMPIEGO
Cent. 5 per parola — Minimo L. 1

CERCO occupazione azienda negozio esattore custode contabile referenze primissimo ordine cauzione miti pretese. C. S. fermo posta, Bologna. 5444

MEDICO chirurgo cerca interinato ovunque, prezzi stabilirsi. Dottor Mario Arsi, fermo posta, Modena. 5480

PATENTATO conduttore locomobili libero servizio militare cerca posto ovunque anche come fuochista. Ottime referenze. A. M. G. posta, Cesenatico, Romagna 5482

PERSONA seria, distinta, offresi come cassiere, esattore, magazziniere. Referenze primissime, cauzione. Scrivere Casella Z. 5488 presso HAASENSTEIN e VOGLER, Bologna. 5488

40ENNE esente militare, distinto, attivo, referenze serie, praticissimo contabilità, corrispondenza, viaggi commerciali, magazzeno, accetterebbe qualunque occupazione. Libretto 252588, posta, Bologna. 5492

25ENNE esente servizio militare, diplomato Istituto Aldini. Elettrotecnica, avvolgitore, chauffeur cerca posto sicuro. Tessera postale 114669. 5499

EX fuochista delle ferrovie, autorizzato alla conduttura di caldaie a vapore cerca proprietario macchine per lavori di trebbiatura. Rapalli, Via Caracci 65. 5415

GIOVINETTO buona famiglia, licenza tecnica cerca impiego carriera commerciale seria Ditta. Scrivere alla Casella M. 5431 HAASENSTEIN e VOGLER, Bologna. 5431

OFFERTE D'IMPIEGO E I LAVORO
Cent. 10 per parola — Minimo L. 1

FOTOGRAFO aiutante pratico tutto ramo cercasi. Dalmistro, Bologna. 5500

LEZIONI E CONVERSAZIONI
Cent 10 per parola — Minimo L. 1

PARIGINA laureata insegna francese, inglese, italiano. Accetterebbe posto famiglia per bambini, dama compagnia, darebbe lezioni private. Ottime referenze. Louise, Sant'Isaia 52. 5490

SIGNORINA inglese dà lezioni, conversazioni. Traduzione. Miti pretese. Rizzoli 34. 5493

SIGNORA dà lezione: Tedesco, Francese, Inglese, Ungherese. Prepara esami: corso perfezionamento, conversazione, traduzione scientifica, letteraria, commerciale. Viale XII Giugno 2 (tribunale). 5491

AFFITTI, ACQUISTI E CESSIONI D'AZIENDE
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1,50

FARMACISTA patentato cercasi 1.o agosto conduzione farmacia interessenza, disposti cedere esercizio per affittanza, vendita condizioni eccezionali. Scrivere Casella G. 5501 HAASENSTEIN e VOGLER, Bologna. 5501

APPARTAMENTO sei ambienti veranda affittasi vantaggiosissime. Rivolgersi via Dell'Oro 16. 5503

AFFITTASI subito, buona posizione, bottega ora uso forno e pastificio, volendo altro uso, con retrobottega ampia, affitto mite. Scrivere Casella S. 5300 HAASENSTEIN e VOGLER, Bologna. 5300

CERCASI fine settembre appartamentino da distinta famiglia composto 3 camere entrata cucina possibilmente giardino, se piace anche in villino quartieri salubri. Scrivere Petruzzelli Hôtel Baglioni, Bologna. 5433-34

CAMERE AMMOBIGLIATE E PENSIONI
Cent. 10 per parola — Minimo L. 1

CAMERA matrimoniale, altra piccola, libero ingresso, posizione centrale. Falegnami 18, piano terzo. 5471

CAMERA ammobigliata affittasi. Volendo pensione famigliare. Marsigli S. Stefano 42. 5502

SIGNORA vedova affitta camere ammobigliate, luce elettrica, persone serie. Saragozza 151. 5505

CENTRALISSIMA camera volendo pensione affittasi a persona seria, luce elettrica, posizione arieggiata. Casella Z. 9000 presso HAASENSTEIN e VOGLER, Bologna. 9000

VILLEGGIATURE
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1,50

VILLEGGIATURA affittasi posizione deliziosa amena. Comodità tram. Dirigersi S. Vitale 67. 5494

VILLINO affittasi subito entro cinta daziaria porta Azeglio giardino, luce elettrica, bagno completo, gas. Rivolgersi Prati, Rizzoli 1. 5486

AFFITTASI Osservanza primo piano mobigliato. Rivolgersi portiere S. Isaia 20. 5495

CASINO ammobigliato Casaglia vicino chiesa fuori Saragozza. Benedetti. Cavaliera 10. 5504

AFFITTANSI due camere, anche ammobigliate, bassi comodi. Prezzo convenientissimo. Bottiglieria Lavino. Zola. 5462

ALBERGHI, STAZIONI CLIMATICHE, RISTORANTI
Cent. 20 per parola — Minimo L. 2

ABETONE Pensione Gelli, fermata automobile. Pensioni da Lire 7 a 8,50. 5479

MONTAGNA Pistoiese Cutigliano automobile postale Pracchia linea Firenze Bologna pensione minimo lire cinque, tranquillità confort moderno. Bellotti, Pensione Svizzera. 5483

PENSIONE Il Sasso di Castro Traversa presso la Futa (Mugello). 5484

VIDICIATICO sopra Porretta, comodo servizio automobilistico, splendida stazione climatica, metri ottocento sul mare, passeggiate, boschi, acqua saluberrima. Alberghi, appartamenti lusso o modesti Rivolgersi: Comitato Climatico. 5315

BRENTO (Monzuno) 600 m. sul mare. Albergo Monte Adone. Alloggio e pensione da L. 3,75 in più. Scrivere Aldrovandi. 5416

CAPITALI E SOCIETA'
Cent 20 per parola — Minimo L. 2

DANARO prestasi semplice firma. Restituzione rateale. Casella Postale 174, Torino. 5485

ANNUNZI VARII
Cent. 20 per parola — Minimo L. 2

PRIVATE Commerciali informazioni delicati incarichi Bologna ovunque. Indicatore Asse 6. 5487

GIOVANE serio distinto conoscerebbe signora signorina libera scopo eventuale matrimonio. Cocucci, posta, Bologna. 5498

FABBRICA di Materazzi di tutte le qualità. Via Repubblicana 10. 5507

Gioventù

LA MIGLIORE TINTURA PEI CAPELLI
Vendita e applicazione G. MONTI Coiffeur des Dames
Bologna
La scatola Lire 5 - piccola Lire 3

Chiunque stira a lucido
AMIDO BANFI
Marca Gallo - Mondiale

IMPOTENZA-NEURASTENIA
e simili malattie stimolano gli speculatori a burlare il pubblico. La cura più efficace ed insuperabile è costituita dai RIGENERATORE con i GRANULI di STRICNINA precisi. Questa cura ha dato sempre il suo risultato, perchè rinvigorisce l'intero organismo, ridonando la salute. E' sublime. La cura completa (di 2 mesi) L. 18, estero L. 20, anticipate, alla fabbrica **Lombardi e Contardi** - Napoli, Via Roma 345. Per l'effetto immediato vi è l'**ALCANTHEA VIRILIS**, innocua. Costa L. 10 anticipate. Necessaria agli sposi.

CERCANSI (Italia Estero) persone desiderose impiantare casa propria piccole fabbricazioni facili, serie, rimunerative. Articoli rande consumo ovunque, piccolo capitale. — Scrivere: *Laboratorio Industriale - S. Damiano 20, Milano, Casella Postale 829 - Laboratorio senza succursali*

Nel grande trambusto della vita quotidiana il pubblico non vuole e non può fare lo sforzo di cercare, ma chiede che gli venga additato dalla rèclame tutto ciò che gli occorre.

La SIFILIDE
si guarisce radicalmente in breve tempo senza iniezioni colla cura dell'**Idrargico-Iodina Candioli**, il massimo depurativo del sangue.
Venti anni d'incontestabile e clamoroso successo. Migliaia di certificati di guarigione visibili in originali a chiunque. L'unico preparato razionale, assimilabile ed innocuo, ben tollerato dallo stomaco. Nessun inconveniente nè alcuna privazione durante la cura facile, comoda ed occulta. — Risultati brillanti, sicuri ed immediati.
Vendesi esclusivamente nella **Farmacia Internazionale Candioli**, Via Nazionale, 72-73, **Roma**, a Lire 5 la bottiglia sufficiente per la cura di un mese. — (Per posta aggiungere Lire 1).

Da molto tempo cercavate di togliere in fitto una casa che avevate desiderata; ma ve ne faceste sbadatamente sfuggire l'occasione. Non leggeste sempre i piccoli annunci del RESTO DEL CARLINO e non vi avvedeste che era esposto al cercatori di case quanto domandavate.

Puntata N.o 74 — Appendice del *Resto del Carlino* — 4 luglio

P. MANETTY

Il fratellastro

« La testolina balzana della signora Adele aveva fissato lo sguardo attraverso le fiamme del focolare domestico ed aveva intravveduto un orizzonte smagliante e suo marito sapeva tutto questo e viveva d'ansie e di febbri ed il suo cuore era fatto a brani dai mille serpentelli della gelosia e più non poteva posare lo sguardo sui ricciolini neri che accarezzavano il collo e la fronte della moglie.

« Il capitano Duchenne, così si chiamava il collega di mio padre, malediva la fatalità che non gli aveva permesso di avere un figlio giacchè egli riteneva per certo che se sua moglie fosse divenuta madre avrebbe messo giudizio.

« E questa sua certezza proveniva dal fatto che malgrado tutti i suoi difetti, la signora Adele amava assai i bambini.

« Un giorno il capitano Duchenne entrò in casa col volto meno scuro del solito e, invece di volgere intorno gli occhi sospettosi per l'appartamento come soleva fare dal dì che aveva cominciato a pensare alla possibilità di essere tradito, andò dritto alla moglie e le disse:

« — Adele vuoi che ti porti a casa un bel bambino?

« La signora rimase assai sorpresa della domanda del marito e lo guardò in faccia per vedere se scherzasse, ma vedendolo serio gli disse sorridendo:

« — Un bambino! Tò, che nascono per la strada i bambini?

« — Non nascono per le vie di Lione, ma io so dove trovarne uno bello come un amorino.

« — Non ti comprendo — disse la signora.

« — Ascoltami. stamane mi sono recato all'ospizio dei trovatelli ed ho chiesto di parlare col signor direttore, una persona compitissima e piena di cuore, — Mia moglie va pazza per i bambini e non ne abbiamo e forse non ne avremo mai. Siamo ricchi e nulla manca. Volete affidare a noi uno dei poveri infelici che la carità pubblica raccoglie? — io gli dissi. — Bei volontieri — egli mi rispose e mi propose di prendere un maschiotto di due anni bello come un amorino.

« — Ho fatto male? — domandò il capitano. — Tutt'altro — rispose la signora Adele — Su corriamo a prendere il bambino ch'io ho una voglia matta di averlo.

« La sera stessa l'orfanello faceva il suo ingresso trionfale nella casa del capitano Duchenne e parve per qualche tempo che il piccino vi avesse portato con lui quella concordia e quell'allegrezza che da qualche tempo mancavano.

« La signora Adele sembrava innamorata pazza del bambino, e passava tutto il giorno ad accarezzarlo ed a farlo divertire. Il capitano, appena di ritorno dal quartiere, si metteva della partita e allora alle risate argentine del bambino s'univano quella dei due sposi, che il piccolo essere aveva conciliati.

« Ma tutto finisce a questo mondo. Per quanto la signora Adele amasse alla follia il piccolo fanciullo, che essa chiamava suo figlio, sentiva il bisogno di procurarsi altre distrazioni di un genere che il marito non poteva certo approvare.

« Ricominciarono le nubi ad oscurare il cielo che il bambino era riuscito a mantenere sereno per qualche tempo.

« Il capitano ridivenne inquieto, sospettoso; la signora Adele alla sua volta era distratta, fredda e qualche volta anche irascibile. In breve scene violenti scoppiarono fra i due coniugi pei quali la vita in comune era diventata insopportabile.

« Più volte avevano deciso di domandare la separazione legale, ma il bambino, il piccolo Massimo, a chi di loro sarebbe toccato? A lui o a lei? Era più di un anno che l'avevano in casa ed entrambi lo amavano come fosse stato loro figlio e nessuno di loro avrebbe voluto privarsi di averlo.

« — Io me ne andrò da questa casa in cui tu mi fai la vita insoffribile con le tue gelosie e le tue scenate! — gridava la signora Adele nei momenti di collera.

« — Se tu non te ne vai me ne andrò io. Ti odio, infame! — urlava il capitano che riusciva a stento a trattenersi di mettere le mani addosso alla moglie.

« — Non occorre che tu ne vada

ULTIME NOTIZIE

Verso una terza guerra balcanica?

Commenti di giornali e opinioni d'uomini politici

(Servizio particolare del "Resto del Carlino")

L'equilibrio balcanico e gli avvenimenti d'Albania

Le due coalizioni

ZURIGO 3, sera. — *L'impressione che si ha dalle notizie giunte qui è che gli affari balcanici entrano in una nuova fase acutissima. Il malfermo equilibrio balcanico, ottenuto alla meglio col trattato di Bukarest che sanzionò molte crudeli ingiustizie e anche qualche grossolana bestialità, sarebbe rotto dagli avvenimenti albanesi. Il trattato di Bukarest creava sulla penisola balcanica una supremazia rumena non apparente e non molto sensibile, ma effettiva. Gli avvenimenti albanesi di oggi, dopo le vittorie serbe di ieri e in previsione delle nuove più grandi conquiste progettate dai serbi sul domani, stanno invece creando sulla penisola balcanica una supremazia serba, evidente e sensibilissima. La gelosia ombrosa delle giovani nazionalità balcaniche, stimolata ed eccitata continuamente dalle blandizie diplomatiche dell'Intesa, che agiva senza alcun fatto prestabilito, lusingando tutti nazionalismi in una volta, ha finito ora con l'esasperarsi e col volere soddisfare i suoi appetiti diretti ed immediati. Già da qualche mese le vittorie serbe avevano distolto l'attenzione dei popoli balcanici dal conflitto europeo e l'avevano ricondotta più vigilante che mai sugli angusti orizzonti della penisola nativa. Ora l'avanzata serba in Albania ha dato il tracollo. Nella penisola balcanica non sono più possibili che due grandi coalizioni: la serba e l'antiserba.*

Dovrei cominciare col dire quale potrebbe essere la posizione dell'Italia in confronto con questi due gruppi, ma è questione troppo delicata, e mancano qui gli elementi per discuterla. Qui oggi si dice soltanto — ed è una voce che viene dall'Aja — che l'Italia è poco favorevolmente disposta verso l'eventuale coalizione serba nei Balcani. Questa eventuale coalizione evidentemente non potrebbe essere firmata che dal Montenegro, Serbia e Grecia. Le ultime notizie da Atene ci fanno credere ad un vivo eccitamento dell'opinione pubblica greca. I giornali ministeriali dicono: « Non abbiamo fatto bene a conservare le mani libere? Ecco: è il momento in cui l'equilibrio si rompe e in cui dobbiamo avere pronte tutte le nostre forze ».

« Se l'equilibrio balcanico è turbato, la colpa è vostra — ribattono i giornali venizelisti ».

Certo è, intanto, che nell'Albania l'ellenismo armato si riorganizza attivamente e riprende la sua via verso il nord. Le dimissioni da ministro di Zographos, il grande organizzatore del movimento ellenista nella bassa Albania, hanno in questo momento un particolare significato. L'opera sua sembra oggi più utile al di là del Pindo, fra le montagne di Argirocastro che nel palazzo ateniese del Ministero degli esteri. A quel che pare il movimento si organizza anche lungo la costa.

L'incidente che sarebbe avvenuto ieri presso il villaggio di Marioti, ove qualche marinaio italiano sbarcato da una torpediniera avrebbe dovuto risalire a bordo, se fosse vero, starebbe appunto a dimostrare la recrudescenza dell'ellenismo militante a poche miglia da Valona. L'adesione della Grecia alla Serbia sarà tacita, probabilmente, ma non meno efficace per questo: l'una e l'altra sounite dal desiderio di conservare la comune preda: la Macedonia. La Triplice Intesa così oggi pagherebbe le spese dell'ingiustizia e delle sciocchezze compiute a Bukarest nel consegnare ai serbi Monastir e il capo di Okarida, cioè la culla della nazione bulgara, e ai greci tutta la Macedonia orientale. Parrebbe dalle ultime notizie che la Quadruplice fosse disposta oggi a riparare gli errori di Bukarest, facendo ai bulgari la loro parte, ma oramai, come notava lo stesso Venizelos, se i bulgari vorranno la Macedonia dovranno prendersela e da due giorni pare che essi siano veramente decisi a prendersela. Le notizie che arrivano qui da Sofia sono sempre più gravi. Tutta la stampa bulgara dice oramai a chiare note che l'invasione dell'Albania da parte dei serbi ha definitivamente spezzato lo statu quo balcanico quale era stato costituito dal trattato di Bukarest.

Tutti gli sguardi della Bulgaria sono oggi sulla Macedonia — avrebbe detto ieri lo stesso presidente del Consiglio Radoslawoff — e solo per la Macedonia si farà la guerra. Siamo dunque davvero alla vigilia della terza guerra balcanica: una nuova guerra atroce ed inutile, che crei un nuovo equilibrio instabile nella selvaggia penisola?

L'incognita in questo problema, in cui le incognite mutano ogni ventiquattro ore, sembra oggi la Rumania. Formerà essa con la Bulgaria la coalizione antiserba o assisterà anche questa volta inoperosa al conflitto per schierarsi al momento opportuno dalla parte del vincitore o dei vincitori? Chi può più arrischiare previsioni con simile gente che ha del militarismo politico una concezione così cruda da fare impallidire Machiavelli e da farlo passare per il più ingenuo degli idealisti?

EUGENIO GIOVANNETTI

La colpa del mancato accordo è nella folle avidità serba

Secondo l'opinione di Take Ionescu

BUCAREST 4, ore 0,30. — *Ecco testualmente le parole di Take Ionescu dettemi in una intervista che cortesemente ha voluto concedermi il capo del partito conservatore democratico, sulla situazione balcanica.*

« L'intervento della Grecia, della Bulgaria e della Rumenia a favore degli alleati era possibile fino dal mese di novembre. Leopoli era occupata dai russi. I tre neutri balcanici erano pronti a marciare ma una sola cosa impedì ogni cosa: la testardaggine serba. La follia di grandezza che invase successivamente Sofia e Atene e un poco — ahimè — Buharest, sembra abbia definitivamente contagiato gli uomini di Nisch. Questa follia dirige un poco oggi tutta la politica balcanica dei serbi.

E mentre le nazioni della quadruplice spendono molto denaro e molto sangue la Serbia rifiuta quelle concessioni che affretterebbero il trionfo finale. Non crediate che l'intervento italiano sia stato accolto con gioia dalla Serbia, la quale già si duole amaramente che la triplice intesa abbia concesso all'Italia metà della costa dalmata; eppure si trattava per il governo italiano di un acquisto indispensabile anche dal punto di vista strategico, mentre non impedisce del resto ai serbi di conseguire il loro scopo un po' più giù nell'Adriatico.

L'intervento della Bulgaria già fino dall'ottobre fu subordinato (lo sapete) alla restituzione della Macedonia da parte dei serbi. Conosco a fondo la questione e poichè il mio paese è estraneo all'affare la mia opinione non può essere sospetta. La Macedonia è bulgara, ed è stata sempre bulgara.

Quando i serbi sono entrati a Monastir, vi erano in questa città sei famiglie serbe. Voi vedete perciò che Sofia ha ragione di reclamare la Macedonia. Alcuni serbi hanno detto: Preferiamo perdere Belgrado anzichè dare il Vardar ai bulgari. In tutto ciò Nisch dovrebbe pensare all'aiuto che un sacrificio nel settore est apporterebbe ai suoi alleati. Intanto la Serbia può ingrandirsi verso l'ovest triplicandosi con l'Albania, con la Bosnia e l'Erzegovina. Il rifiuto serbo riguarda la Macedonia ricorda precisamente il rifiuto del Banato a favore della Rumania.

Nell'attesa delle decisioni serbe, l'intervento dei neutri balcanici ritardò fortemente. La guerra si prolungò e l'intesa pagò, pagò sempre. Bisogna dire che la Grecia e Venizelos per primo, per il quale ho viva ammirazione, incoraggiarono singolarmente la Serbia nel suo pertinace rifiuto. Ad Atene come a Nisch si ebbe la stessa intransigenza. Fino dal tempo del trattato di Bukarest non mi sono stancato di ripetere alla Grecia: Perchè non lasciate ai Bulgari Cavala che è il loro porto naturale? Perchè volete crearvi un perenne fastidio? I greci non mi hanno ascoltato. Guardate nella carta. Cavala è il porto geografico della Bulgaria la quale ha ragione a reclamarla come premio del suo intervento poichè questo intervento darà alla Grecia la costa dell'Asia Minore. Il ritorno al potere di Venizelos forse è un elemento favorevole alla soluzione; egli questa volta solleciterà i bulgari, credo. Venizelos comprenderà gli interessi della grande Grecia e inviterà i suoi compatrioti a eseguire un piccolo sacrificio immediato che avrà un grandissimo compenso futuro. Venizelos, spero, spingerà la Serbia ad entrare nella via di concessioni nell'interesse degli alleati.

Ma occorre che Pietrogrado persuada Nisch. La Russia spingendo la Serbia all'intransigenza spera di preparare così uno sbocco slavo nell'Adriatico? Ma la Russia deve comprendere che un paese soddisfatto non è più docile e la Serbia divenuta la grande Serbia sarà tanto altezzosa con Pietrogrado quanto lo fu già con Sofia. In quanto al nostro intervento esso sarà un grande aiuto per gli alleati sul teatro orientale: ma secondo il mio parere l'intervento della Bulgaria è anche più urgente. Esso significa la caduta di Costantinopoli entro qualche settimana. La caduta di Costantinopoli significa un grave colpo per la Germania. La Germania sarà vinta soltanto quando sarà infranta la sua resistenza morale la quale è ancora intatta. Costantinopoli sarà l'incrinatura della compagine. E' perciò nell'interesse generale di tutti gli alleati l'intervento bulgaro.

I bulgari vogliono esere pagati con la Macedonia e Cavala. Questo lo sappiamo.

Ma vi ho già detto che essi sono logici. Riconosco però che essi passano i limiti del possibile quando chiedono l'occupazione immediata di questi territorii. L'occupazione non può aver luogo che dopo la guerra e tolto via questo dettaglio tutto sarà possibile. Nell'ottobre gli alleati avrebbero avuto i bulgari a migliori condizioni; oggi costano più cari perchè hanno compreso la necessità del loro intervento. Pertanto credo che la prospettiva di Rodosto sul Mar di Marmara affretterebbe il loro intervento. E questa ultima concessione dipende dalla Russia.

Quanto all'intervento della Rumenia sarebbe stato opportunissimo in novembre al tempo dei successi russi. E voi sapete che il rifiuto su la questione del Banato ritardò la nostra entrata in campo. Oggi che i russi si ritirano, possiamo intervenire? Molti strateghi dicono che siamo ancora in tempo.

Per conto mio desidero la guerra. Ma noi vogliamo che il sangue rumeno che sarà sparso giovi alla terra rumena. Se la Russia stessa si mostrerà conciliante quardo alla Bucovina e a Czernowitz; se la Serbia cesserà di rifiutarci il Banato, non ho alcun dubbio che interverremo e contribuiremo al trionfo finale degli alleati. »

E dopo queste parole presi il congedo da Take Ionescu.

FERRI PISANI

I russi evacuerebbero la parte nord della Bessarabia

ZURIGO 3, sera (E. G.) — Le notizie dell'ultima ora, che vi riassumo brevemente, dimostrano come l'Albania diventi oramai il nodo centrale di tutte le difficoltà balcaniche. La *Zurker Zeitung* assicura che a proposito dell'Albania la Quadruplice Intesa sta per consegnare una nota collettiva alla Serbia e al Montenegro. A proposito della risposta della Bulgaria alla Quadruplice, i giornali olandesi assicurano che in essa è recisamente declinata ogni offerta che implichi un'azione militare contro la Turchia. Per quel che riguarda i nostri territori confinanti con la Turchia, noi sapremo intenderci facilmente coi turchi — si direbbe nella nota bulgara —; quello che a noi preme invece riconquistare con le armi, è la Macedonia occidentale e Monastir. La Quadruplice ci promette Salonicco! Ottimamente. Noi intanto dobbiamo assicurarci Monastir.

Circa la Rumenia non si hanno che notizie indirette.

Secondo notizie da Czernowitz al *Pester Lloyd* i russi avrebbero già evacuato la parte settentrionale della Bessarabia, avrebbero cacciato tutti gli abitanti dalle località prossime al confine e li avrebbero mandati in Russia. Le notizie dei giornali rumeni, secondo cui i russi starebbero già preparando fortificazioni sul confine bessarabico rumeno, non corrisponderebbero a verità. I russi, assicura il *Pester Lloyd*, in Bessarabia avrebbero fortificato soltanto qualche punto della riva del Pruth. Le truppe che erano in quelle fortezze furono volte durante l'ultima offensiva russa contro la Bukovina e sostituite ora con nuove truppe del Kersoneso.

L'avanzata austro-tedesca a nord del Dniester e in Polonia

BASILEA 3, sera — *Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:*

Sul fronte orientale niente d'importante da segnalare.

Sul fronte sud orientale, a nord del Dniester, le nostre truppe impegnando combattimenti d'inseguimento avanzarono sulla linea Mariampol-Narajow.

Sul fronte del settore Zeloty-Lipsia esse raggiunsero in molti punti il Bug a valle di Kamionka Strumilowa fino sotto Krilow e la loro avanzata è notevole anche in direzione nord fra il Bug e la Vistola. La depressione del Labunka e del Por è attualmente in nostro possesso, quantunque l'avversario su alcuni punti abbia tentato di opporre ancora una accanita resistenza. Una controffensiva russa a sud ovest di Radom è stata respinta.

(Stefani)

Lo spirito pubblico in Germania eccitatissimo anche contro i neutri

LUGANO, 3, ore 24 — (R. P.) Non è facile oggi avere informazioni dirette su lo spirito pubblico in Germania cosicchè presentano grande interesse gli scritti di quei giornalisti neutrali che riportano le impressioni di qualche loro recente viaggio nell'impero tedesco. La stampa francese di Berna riproduce più o meno largamente un articolo del *Wervens Gang* di Cristiania che descrive appunto lo stato d'animo dei tedeschi dopo gli ultimi avvenimenti.

— I giornali, dice il foglionorvegese, hanno la proibizione assoluta di stampare qualunque cosa possa scoraggiare il pubblico. Più la guerra dura e più aumenta l'odio contro i nemici. Le donne sopratutto sono in preda ad un vero fanatismo che rende impossibile ogni discussione e anche ogni conversazione. Gli uomini sono più calmi. Cosa strana, è sopratutto con gli ufficiali che si può parlare regionevolmente. Nei riguardi dei francesi si nutrono sentimenti relativamente moderati, ma l'irritazione contro gli altri avversari va mano a mano crescendo. Per il momento gli italiani ne sono i più gravemente colpiti. Si sentono espressi su di loro i giudizi più violenti. L'irritazione tedesca d'altronde si è estesa a tutti gli stranieri compresi i neutri e ci si indigna se questi hanno qualche simpatia per gli alleati. I tedeschi sono persuasi della giustezza della loro causa, e si meravigliano che i neutrali abbiano spesso una opinione diversa. E ciò ha fatto nascere l'odio. — Maledetti i neutri, ho inteso esclamare, perchè non si aggiungono subito ai nostri nemici. Noi potremo inviare altri nostri soldati, ed infliggere loro la lezione che meritano...

Si smentisce la notizia della chiusura del canale di Suez

PARIGI 3, notte. — La compagnia del canale di Suez smentisce l'informazione relativa al ristabilimento della navigazione nel canale dopo una interruzione momentanea, in seguito all'affondamento di una nave, ciò che avrebbe causato la necessità di considerevoli lavori.

La compagnia dichiara che la navigazione non è stata mai interrotta, ciò che viene dimostrato dalla pubblicazione dei proventi quotidiani e che nessun considerevole lavoro ha dovuto essere eseguito per ristabilimento del traffico.

Successo francese nei Vosgi ammessa dai tedeschi

BASILEA 3, sera — *Si ha da Berlino: Il comunicato ufficiale del tre dice: Durante la notte i francesi attaccarono le nostre posizioni a nord-ovest di Souchez. L'attacco fu respinto. Presso Les Eparges l'attacco francese, preparato con lancio di bombe a mano e di bombe sprigionanti un odore nauseabondo, non riuscì.*

Le opere tolte avanti ieri al nemico a Hilsenfirst ricaddero ieri in suo potere.

La ripresa della propaganda d'internazionalismo socialista nella Svizzera neutrale

ZURIGO 3, ore 24. — I socialisti tedeschi cercano attualmente di impiegare la loro influenza sul campo socialista internazionale a mezzo della Svizzera neutrale.

Infatti i compagni dei vari paesi, svizzeri, russi, polacchi, tedeschi, austriaci e ungheresi si sono qui uniti e hanno redatto il seguente programma pacifista:

1.) Contrapporre alla influenza nazionalista che la stampa borghese di tutti i paesi cerca di esercitare sulle classi operaie, una propaganda organizzata socialista per una associazione internazionale della classe operaia, e ciò con pubblicazioni sulla stampa socialista operaia e con conferenze.

2.) Radunare tutto il materiale che si riferisce alla opposizione del proletariato contro la guerra e diramarlo per quanto è possibile nei paesi neutrali e belligeranti; curare la pubblicazione di tutti i documenti che riguardano l'atteggiamento del partito socialista nei paesi neutrali e belligeranti e la loro spedizione nella lingua corrispondente ai giornali del partito e alle organizzazioni operaie dei varii paesi.

3.) Mettersi a disposizione del partito per tutto quanto possa influire sulla ripresa delle attività internazionali.

Fu quindi eletto un comitato esecutivo di 5 compagni il quale fu incaricato di redigere un appello agli operai di tutti i paesi che si trovano ora in Svizzera. Il comitato invita i compagni e le sezioni del partito ad entrare a far parte delle associazioni allo scopo di divulgare l'internazionalismo nelle masse. Per coprire le spese di organizzazione e di propaganda viene pure aperta una sottoscrizione. L'appello ai lavoratori è oggi pubblicato dai giornali socialisti svizzeri.

Dopo avere accennato alla politica imperialista che minaccia di continuare la guerra fino al completo esaurimento di tutti i popoli, l'appello continua:

« Allo scoppio della guerra i nostri nemici mortali affermavano di agire nel nostro interesse, di salvare la nostra attività, la nostra libertà dallo zarismo, dal militarismo prussiano dall'imperialismo inglese. Ora non possono nascondere che la guerra nella loro vera intenzione ha assunto carattere decisamente imperialista, il carattere di una guerra di conquista. La guerra di difesa e di liberazione si è trasformata in guerra di invasione e di oppressione ».

L'appello afferma quindi che anche nei paesi dove gli spiriti parevano turbati dalle menzogne e dalle esaltazioni demagogiche del nazionalismo, il proletariato comincia a comprendere che solo mercè l'unione dei lavoratori di tutti i paesi si può combattere l'opera distruttrice dell'imperialismo.

L'appello si rivolge poi agli operai svizzeri o a qualunque paese appartengano perchè si uniscano oggi per l'opposizione alla guerra e domani per riprendere con maggiore energia la battaglia per la liberazione del proletariato.

L'appello del comitato esecutivo termina: « Abbasso la guerra, viva l'internazionale socialista ».

Il programma dei socialisti indubbiamente da questo primo passo dei socialisti specialmente tedeschi, che si trovano attualmente in Svizzera prelude ad un più vasto movimento internazionale diretto ad esercitare una forte pressione sui vari governi dei paesi belligeranti allo scopo di rendere possibile la conclusione della pace... come fa comodo ai tedeschi.

La *Volksstimme* a questo proposito rileva che l'appello pacifista del partito socialista tedesco non ha destato all'estero l'eco desiderata e così spiega il suo pessimismo sull'internazionale:

« Gli sforzi dell'Inghilterra mostrano che è decisa a continuare la guerra sino all'estremo. Dalla Francia veniamo a sapere che tutti i partiti sono concordi nel voler continuare la guerra fino alla vittoria. A loro non basta ricacciare l'esercito tedesco oltre il confine: il governo belga ha dichiarato che è necessario un indebolimento della Germania. Anche Wanderwelde è deciso a chiudere gli orecchi per non udire parlare di pace fino a che il Belgio non sia sgombrato dai tedeschi. I socialisti francesi pensano che la restituzione della Alsazia Lorena alla Francia non significa una annessione ma un atto di giustizia. Si ritiene quindi in Francia che la guerra deve continuare come guerra di difesa anche dopo la cacciata dei tedeschi oltre confine. Il che dimostra tanto più che senza la restituzione dell'Alsazia Lorena la pace non sarebbe possibile ».

Queste sono dunque le risposte che non solo i circoli ufficiali ma anche i socialisti di tutti i paesi fanno all'appello pacifista alla presidenza del « partitone ».

FELICE ROSINA

Il bilancio delle ferrovie prussiane per il biennio 1915-16

ROMA 3, sera. — Le ferrovie prussiane hanno avvertito le amministrazioni comunali di non iscrivere nei loro bilanci per l'esercizio 1915-16 le tasse dovute dall'amministrazione delle ferrovie stesse.

Il "Vorwaerts" si trasforma in organo pacifista

ZURIGO 3, ore 23,30 — (*E. G.*) La severità contro l'organo ufficiale del socialismo tedesco è durata poco. Il *Vorwaerts*, condannato al silenzio per qualche giorno in seguito all'enciclica per la pace, ha ripreso oggi le sue pubblicazioni, quasi per ripagare l'Italia del molto interessamento preso alla faccenda del socialismo tedesco. Il *Vorwaerts* dedica all'Italia un articolo, in cui un ex colonnello dice della nostra guerra cose tutt'altro che piacevoli. Quanto alla scissura del partito socialista, il *Vorwaerts* si diffonde oggi in minute polemiche. Infine, come era prevedibile, il giornale redatto notoriamente da socialisti della tendenza favorevole alla pace, si dichiara solidale con Haast e quindi ostile alla direzione del partito. Il partito socialista tedesco non ha una burocrazia: così risponde il giornale socialista a quei membri della direzione del partito che accusavano il compagno Haast di non avere proceduto secondo le debite norme. Il *Vorwaerts* cesserebbe di essere l'organo ufficiale del partito socialista tedesco e diverrebbe l'organo del gruppo pacifista.

La stampa inglese e tedesca pel caso dell'"Armenian"

ZURIGO 3, sera (E. G.) — Nei giornali tedeschi e inglesi si parla diffusamente del caso del piroscafo postale *Armenian* che aveva, come è noto, a bordo una quindicina di americani, di cui alcuni sarebbero feriti. I giornali inglesi non nascondono la loro speranza di vedere i rapporti tedesco-americani inaspriti nuovamente. I giornali tedeschi dal canto loro si affrettano a dire che dell'affondamento sarebbe responsabile il capitano dell'*Armenian* che, malgrado l'ordine di fermarsi datogli ripetutamente dal sottomarino continuò a fuggire. I giornali inglesi notano che i sottomarini tedeschi sembrano volere adottare ora una nuova tattica, invece di attaccare nascosti, essi emergono all'avvicinarsi delle navi e fatte le intimazioni regolari affondano i piroscafi dopo una sommaria visita, che non è che un pretesto.

Il progetto per le munizioni approvato alla Camera dei Lordi

Il discorso di Curzon

LONDRA 3, sera — Alla Camera dei Lordi Curzon, presentando il progetto di legge relativo alla fabbricazione delle munizioni, ha dichiarato: Credo che il paese comprenda perfettamente che lottiamo per la nostra esistenza e che soltanto mediante la concentrazione di tutte le energie e di tutte le risorse possiamo raggiungere lo scopo desiderato. Dovemmo modificare i nostri metodi d'organizzazione; in ciò non possiamo fare di meglio che seguire l'esempio datoci dalla Francia nostra valorosa alleata. Essa cominciò la guerra con riserve sostanziali di munizioni. Quantunque gran parte delle sue provincie industriali sieno nelle mani del nemico, la Francia mantenne le sue riserve e introdusse un ammirabile sistema nell'organizzazione di lavoratori e professionisti attraverso tutto il suo territorio. Ho la certezza che la decisione del nostro paese non sia affatto scossa. Debbo far notare che le forze a disposizione degli alleati aumentano mentre quelle del nemico diminuiscono. Prima della fine dell'anno gli alleati avranno in modo decisivo vantaggio di uomini e di munizioni. Un miglioramento apprezzabile e un grande acceleramento nella produzione delle munizioni si produrrà sotto certi aspetti a breve scadenza. Ma quando tutto sarà organizzato, verrà il momento durante l'anno corrente in cui saremo in grado di soddisfare i nostri bisogni e in un modo più largo quelli dei nostri alleati. Si arruoleranno in questo esercito industriale per le munizioni 46 mila uomini. Ma vi è posto anche per un numero maggiore e il governo è certo che anche altri si presenteranno. Gli scienziati già presentarono il loro concorso, ma Asquith e Dalfour pensano di far loro nuovamente appello.

Si approva quindi il progetto che è subito trasformato in legge. (Stefani)

Il Senato di Washington danneggiato da un'esplosione

WASHINGTON 3, sera. — Avvenne un'esplosione che gravemente danneggiò il palazzo del Senato, specialmente la sala di ricevimento. Non si conferma la voce che dice di trattarsi di un attentato. Si suppone che l'accidente si debba a un'esplosione di gas. Nessuna vittima. (*Stefani*)

Una macchina infernale?

WASHINGTON 3, sera — Nessun rapporto sarà pubblicato sulla esplosione al palazzo del Senato prima che il perito incaricato di ricercarne le cause abbia presentato la sua relazione. Le autorità ritengono possibile che una macchina infernale sia stata collocata all'ingresso della sala di ricevimento del Senato che è aperta al pubblico durante la giornata. La forza dell'esplosione fece cadere una parte del soffitto e crollare i muri. Alcuni funzionari ritengono l'esplosione dovuta ad un esaltato irresponsabile oppure a un cittadino che volle dimostrare la sua disapprovazione alla politica del governo.

(Stefani)

Grande affluenza di pubblico per il prestito nazionale

ROMA 3, sera. — Notizie pervenute alla direzione del consorzio pel prestito di guerra intorno alle sottoscrizioni del 2 e 3 corrente confermano quelle del primo giorno circa la grande affluenza di pubblico.

Presso gli istituti di emissione e presso tutti gli uffici bancari raccoglitori, sono assai numerose le sottoscrizioni delle piccole e medie fortune. Lo slancio patriottico delle quali, nel concorrere a fornire i mezzi, onde abbisogna lo stato, si rivela anche dalla notevole quantità di richieste del prestito al prezzo 95 per cento, e cioè di richieste non legate alla emissione di gennaio. (*Stefani*)

Gli ultimi lavori di stucco nel Palazzo di Giustizia a Roma

La nuova aula parlamentare

ROMA 3, sera. — Nel palazzo di Giustizia si vanno compiendo gli ultimi lavori di stucco e di rifinitura. Anche la Quadriga che coronerà il magnifico palazzo sta per trovare un sistemazione definitiva. Nell'interno dell'edificio si sta procedendo intanto al collocamento del piccolo monumento a Giuseppe Zanardelli. Lo stelo di bronzo troverà la sua sistemazione in una nicchia nella quale l'arte del Gambellotti e quella del Calderini hanno dato un aspetto artistico in armonia con le linee tutte della grossa costruzione. Questo monumento fu dato al palazzo di Giustizia dal Ministero di Grazia e Giustizia, ma ai lavori di collocamento ha voluto contribuire anche il Ministero dei Lavori Pubblici.

La nuova aula parlamentare sarà definitivamente pronta per novembre. Ora si sta provvedendo con alacrità alle modifiche del grande lucernario a vetri colorati che si intonerà così meglio all'ambiente e si sta studiando il migliore sistema di illuminazione e quello del riscaldamento. Su la parte esterna della nuova facciata da parte della nuova Via del Parlamento, vanno, intanto, scomparendo le armature di legno. Si provvederà in seguito alla sistemazione di tutta la zona con l'abbassamento di Via dei Vignacci e con la costruzione dei nuovi magnifici palazzi che le banche e le società commerciali vanno costruendo. La Banca d'Italia ricostruirà spostandolo alquanto dal suo asse primitivo il palazzetto, opera del Rinascimento ora demolito, per dare luogo ai lavori. Il piano regolatore provvede anche alla costruzione di una grande arteria in comunicazione con Via Conte Cavour che sarà senza dubbio una delle più magnifiche vie della capitale. I lavori nel palazzo del Vecchio Parlamento che importeranno grandi modificazioni e fra l'altro lo sventramento della vecchia aula, saranno iniziati dopo e potranno essere completati alla fine del venturo anno.

Fabbriche di automobili tedesche alla ricerca di clientela italiana

ROMA 3, sera. — Alcune fabbriche di automobili tedesche, approfittando di questo momento in cui le grandi fabbriche italiane sono impegnate in importanti forniture per gli eserciti dell'intesa, cercano di accaparrarsi alcune piazze italiane coll'accettare ordinazioni che effettivamente non possono poi soddisfare. E' uno sfruttamento e un inganno a danno della industria automobilistica italiana. Mettiamo in guardia non solo le autorità, ma anche gli industriali, e specialmente questi ultimi, che conoscono già da tempo e a loro spese, la sleale concorrenza fatta alle fabbriche automobilistiche italiane.

Il ritorno a Roma dal fronte del sindaco don Prospero Colonna

ROMA 3, sera. — Si annuncia come imminente il ritorno a Roma del sindaco principe senatore Prospero Colonna che si trovava al fronte col grado di maggiore di cavalleria. A malincuore certamente don Prospero Colonna abbandona il suo posto di combattimento contro il nemico, ma egli stesso comprende che un altro compito non meno patriottico gli si impone in questo momento. Non mancano oggi sul campo di battaglia ufficiali valorosi pronti ad ogni rischio e ad ogni cimento per la gloria d'Italia.

E' bene quindi che gli uomini chiamati dalla fiducia della cittadinanza ad altissimi uffici e a non meno alte responsabilità civili siano al loro posto in una ora grave come quella che volge per rendere l'opera loro più utile. Tanto più doverosa è questa rinunzia in quanto il comm. Apolloni, che doveva supplirlo nella direzione dell'azienda comunale e nella presidenza del comitato per l'organizzazione civile, proprio a cagione dell'enorme incessante lavoro di questi giorni è infermo, ed occorrerà forse un periodo abbastanza lungo di riposo prima che egli possa nuovamente attendere al suo ufficio. Intanto vi sono molteplici problemi di ordine amministrativo che reclamano una soddisfacente sistemazione. E' opportuno quindi che il capo dell'amministrazione comunale della capitale sia qui, al suo posto.

Guglielmo Marconi a Milano

MILANO 3, sera. — Guglielmo Marconi, giunto ieri a Milano, si è recato oggi nel pomeriggio a Sesto San Giovanni per visitare lo stabilimento Marelli. Egli vestiva la divisa grigio-verde. Gli operai in numero di 200 circa improvvisarono una dimostrazione di calorosa simpatia alla quale Guglielmo Marconi ha risposto con parole commosse. L'illustre scienziato ripartirà stasera.

Un allarme del Comitato di politica interna

ROMA 3, sera — *Il comitato di polizia interna denuncia stasera ai giornali un grave fatto sul quale richiama l'attenzione del paese e delle autorità. Si sta svolgendo in varie provincie da rinnegati italiani un intenso lavoro di accaparramento di uova, patate ed altri generi alimentari per esportarli. Così di contrabbando si cerca pure di acquistare piombo, zinco e altri metalli tanto necessari in questo momento così all'Austria che alla Germania.*

Arrivo a Roma di 120 profughi

ROMA 3, sera. — Col treno di Firenze sono giunti altri 120 profughi, donne e bambini per la maggior parte provenienti da Levico, Monfalcone, Cortina d'Ampezzo, Gorizia, Gradisca, Folgaria, Samone ecc. Sono stati come gli altri amorevolmente ricevuti e accompagnati a rifocillarsi a cura del comando militare della stazione nella sala degli emigranti. Verranno poi distribuiti in varie città del Lazio e dell'Abruzzo.

Quarta edizione

Alfonso Peggi, gerente responsabile